

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

# RESOCONTO STENOGRAFICO

137.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

### INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione e approvazione):		
S. 1247. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, recante misure urgenti per la ricostruzione e la ripresa delle attività produttive nelle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (1985).		
PRESIDENTE . . .	8023, 8024, 8026, 8027, 8028, 8029, 8031, 8032, 8033, 8035, 8036	
CAMOIRANO MAURA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8031	
CARAMAZZA IGNAZIO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 8026, 8027		
CECCHI UMBERTO (gruppo forza Italia) .	8028	
CECONI UGO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	8033	
		GERBAUDO GIOVENALE (gruppo PPI) . . . 8032
		MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . 8028, 8029, 8031
		ROSSI ORESTE (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> . . . . . 8024, 8029, 8033
		ROSSO ROBERTO (gruppo forza Italia) . . 8035
		TESTA LUCIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . . 8027
		VEGAS GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . . 8027, 8028
		<b>Disegno di legge di conversione</b> (Seguito della discussione e approvazione):
		Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 5, recante interventi straordinari per i lavori concernenti gli uffici giudiziari della città di Palermo (1844).
		PRESIDENTE . . . 8037, 8038, 8039, 8040, 8041, 8042, 8043, 8044, 8045, 8046
		BARESI EUGENIO (gruppo CCD) . . . . . 8044

137.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

	PAG.		PAG.
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8039, 8043	GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	8060
FORESTIERE PUCCIO (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore</i> . . . . .	8038	MAIOLO TIZIANA (gruppo forza Italia) . .	8049
FRAGALA VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	8044	MALAN LUCIO (gruppo FE-LD) . . . . .	8062
LI CALZI MARIANNA (gruppo forza Italia)	8043	NAVARRA OTTAVIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8055
MARRA DONATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	8038, 8043	PARISI FRANCESCO (gruppo PPI) . . . . .	8054
MATTINA VINCENZO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8045	PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . .	8059
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . .	8042	POLLI MAURO (gruppo misto) . . . . .	8051
SCALIA MASSIMO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8040, 8041, 8042	ROMANI PAOLO (gruppo forza Italia)	8049, 8068
SCOZZARI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8039	ROSSI LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	8047
STAJANO ERNESTO (gruppo misto) . . . .	8039	RUFFINO ELVIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8048, 8052, 8067
TURRONI SAURO (gruppo progressisti-federativo) . . 8037, 8038, 8039, 8041, 8045		SILVESTRI STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	8047, 8052, 8053
<b>Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):</b>		SOSPISI NINO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	8049
Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1994, n. 730, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata (1835).		STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) . . . . .	8050
PRESIDENTE . .	8046, 8047, 8048, 8049, 8050, 8051, 8052, 8053, 8054, 8055, 8056, 8058, 8059, 8060, 8061, 8062, 8063, 8065, 8066, 8067, 8068, 8070	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	8063
AYALA GIUSEPPE (gruppo misto) . . . . .	8065	VIETTI MICHELE (gruppo CCD) . . . . .	8066
BACCINI MARIO (gruppo CCD), <i>Relatore</i>	8047, 8050, 8051, 8052	<b>Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):</b>	
BALDI GUIDO BALDO (gruppo lega nord)	8055	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, recante norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria (1832).	
BAMPO PAOLO (gruppo lega nord) .	8052, 8054	PRESIDENTE . .	8073, 8074, 8076, 8078, 8079, 8080
BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8060	ANGHINONI UBER (gruppo lega nord) . .	8079
BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . 8047, 8049, 8053, 8055		BARZANTI NEDO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	8078
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	8056	CARUSO ENZO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	8080
DALLA CHIESA MARIA SIMONA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8050	GALLI GIACOMO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> . . . . .	8074, 8079
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . .	8059	LEMBO ALBERTO PAOLO (gruppo lega nord), <i>Presidente della XIII Commissione</i> . . . . .	8078
ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI) . . . . .	8061	LUCCHETTI WALTER, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i> . .	8076, 8079
FORESTIERE PUCCIO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	8054, 8063	PETRELLI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	8078
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) . . . . .	8062	POLI BORTONE ADRIANA (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	8076, 8080
		<b>In morte del Senatore Bruno Visentini:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	8036

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

	PAG.		PAG.
CLO ALBERTO, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . . .	8036	GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	8083
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>		MAIOLO TIZIANA (gruppo forza Italia) . .	8095
PRESIDENTE . . . . .	8072, 8073	MARRA DONATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	8082
MAIOLO TIZIANA (gruppo forza Italia) . .	8073	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8090
NARDONE CARMINE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8073	SCOZZARI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8095
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . .	8072	SIMEONE ALBERTO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	8092
<b>Missioni</b> . . . . .	8023, 8071	STAJANO ERNESTO (gruppo misto) . . . .	8091
<b>Parlamento in seduta comune:</b>		<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
(Annunzio della convocazione) . . . . .	8023	PRESIDENTE . . . . .	8071, 8072
<b>Progetti di legge:</b>		SIGONA ATTILIO (gruppo forza Italia) . .	8071
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	8071	SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8071
<b>Progetto di legge</b> (Votazione degli articoli e votazione finale ex articolo 96 del regolamento):		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	8097
SIMEONE ed altri; FINOCCHIARO FIDELBO ed altri; SARACENI ed altri; GRIMALDI ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo; MILIO: Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa (759-988-1005-1077-1033-1203).		<b>Dichiarazione di voto finale del deputato Toti Musumeci sul disegno di legge di conversione n. 1985</b> . . . . .	8098
PRESIDENTE . . . . .	8081, 8083, 8084, 8086, 8087, 8089, 8090, 8091, 8092, 8094, 8095, 8096, 8097	<b>Dichiarazioni di voto finali dei deputati Marianna Li Calzi e Vincenzo Fragalà sul disegno di legge di conversione n. 1844</b> . . . . .	8098
AYALA GIUSEPPE (gruppo misto) . . . . .	8092	<b>Dichiarazioni di voto finali dei deputati Luciano Caveri, Ettore Peretti, Emanuela Cabrini, Uber Anghinoni, Elena Montecchi, Giovenale Gerbaudo, Paolo Emilio Taddei e Enzo Caruso sul disegno di legge di conversione n. 1832</b> . . . . .	8100
BARESI EUGENIO (gruppo CCD) . . . . .	8086		
BINDI ROSY (gruppo PPI) . . . . .	8089		
DELLA VALLE RAFFAELE (gruppo forza Italia) . . . . .	8087		
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	8081, 8083, 8084		

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

---

6

---

SEDUTA PRECEDENTE N. 136 — DI LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 1995

**La seduta comincia alle 9,30.**

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 febbraio 1995.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Matranga e Segni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.**

PRESIDENTE. Comunico che giovedì 23 febbraio 1995, alle 15,30, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: S. 1247.**

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, recante misure urgenti per la ricostruzione e la ripresa delle attività produttive nelle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994 (approvato dal Senato) (1985) (ore 9.38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, recante misure urgenti per la ricostruzione e la ripresa delle attività produttive nelle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994.

Ricordo che nella seduta del 9 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 691 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1985.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 10 febbraio scorso l'VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

ORESTE ROSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, devo chiederle di sospendere brevemente la seduta in attesa che si concludano i lavori del Comitato dei nove, che si è riunito poco fa alla presenza dei rappresentanti del Governo. Tra l'altro si tratta anche di concordare di limitare il dibattito agli interventi per dichiarazione di voto. Le chiedo quindi dieci minuti di sospensione. Ciò ci farà risparmiare, dopo, molto tempo.

PRESIDENTE. Mi pare che la motivazione da lei fornita giustifichi l'accoglimento della sua richiesta. Pertanto, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,35,  
è ripresa alle 9,55.**

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Oreste Rossi, ha facoltà di svolgere la relazione.

ORESTE ROSSI, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente, per il tempo che ci ha concesso. Abbiamo raggiunto l'accordo sul ritiro degli emendamenti già predisposti e sull'opportunità di non intervenire nella discussione sulle linee generali, limitandoci alle dichiarazioni di voto. Il tempo della sospensione è stato, dunque, ampiamente recuperato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disastro conseguente agli eventi alluvionali verificatesi nella prima decade di novembre dello scorso anno ha scompaginato e compromesso il patrimonio industriale, agricolo, commerciale, turistico ed artigianale; in parecchi centri urbani e rurali del nord-ovest d'Italia si sono prodotti danni materiali che, tradotti in numeri e cifre, mettono a nudo l'estrema gravità della situazione.

Sono 17.817 le attività d'impresa colpite dall'esondazione dei fiumi, per un totale definitivo di 2.120 miliardi di danni arrecati in sette regioni italiane, individuabili soprat-

tutto nel tessuto economico, produttivo e distributivo delle città piemontesi.

Sulla scorta dei dati in nostro possesso è proprio tra queste ultime che può leggersi l'imponente testimonianza numerica del dramma: in Piemonte, infatti, si contano 1.200 comuni danneggiati per complessivi 1.900 miliardi di danni, oltre al maggior numero di vittime e di beni immobili distrutti, inagibili o lesionati.

In alcuni comuni e città le zone alluvionate costituiscono il 50 per cento delle aree urbane, con una rilevante concentrazione di esercizi commerciali ed artigianali. Il tutto si somma alle migliaia e migliaia di ettari di terreni inondata con l'istantanea distruzione di colture ed allevamenti.

Le perdite non possono affatto limitarsi al conteggio di quanto è andato materialmente perduto in quelle tragiche giornate. Infatti, i segni più profondi lasciati dall'alluvione sono quelli materiali che nelle settimane seguenti al disastro si sono progressivamente delineati e che derivano, per le imprese industriali, dal forzato blocco delle attività o dai ritardi nella produzione e dalla conseguente perdita dei mercati; per il comparto artigianale e commerciale, dall'azzerato giro di affari, dall'indebolita capacità di spesa della domanda, dalla distruzione di strutture, attrezzature, impianti e scorte; per le aziende agricole e rurali, dalla lunga paralisi lavorativa che farà seguito all'opera di ricostruzione e di bonifica di quanto è andato perduto e allagato.

In alcuni centri italiani più colpiti, stremati e minati ancor prima dell'alluvione da una congiuntura economica particolarmente delicata, che negli ultimi anni ha interessato senza distinzioni tutto il territorio nazionale, la forza imprenditoriale medio-piccola è stata letteralmente dimezzata, causando non soltanto pesantissimi ed inevitabili contraccolpi sull'economia locale e regionale, ma anche devastanti ricadute, soprattutto sul versante dell'occupazione, già caratterizzata da preoccupanti quanto allarmanti indicatori negativi, soprattutto per quanto riguarda l'alto numero dei senza lavoro iscritti alle liste di collocamento.

Le ultimissime rilevazioni evidenziano che, a distanza di oltre tre mesi dalle eson-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

dazioni, centinaia di piccole e medie aziende non hanno ancora ripreso l'attività, a fronte di migliaia di lavoratori tra imprenditori, personale dipendente, manodopera e collaboratori non reintegrati e non reintegrabili nei segmenti occupazionali precedenti l'evento alluvionale.

Lo stanziamento di capitali e risorse a favore delle categorie imprenditoriali danneggiate, nonché il ricorso ad interventi urgenti e straordinari, sarebbero stati necessari anche se il disastro fosse risultato circoscritto a poche decine di aziende. Considerando, invece, l'elevatissimo numero di imprese travolte dall'alluvione, quale desolante conseguenza di un evento calamitoso che si è collocato su una scala di valori inusuale e atipica per gravità ed intensità, si può e si deve dedurre che le provvidenze spettanti alle migliaia di famiglie che ancora oggi non dispongono né di mezzi né di possibilità per ripristinare — soltanto ripristinare — tutto ciò che risulterebbe oggettivamente indispensabile per la ripresa delle loro attività devono essere quantitativamente e qualitativamente adeguate, semplici nelle procedure, efficaci e risolutive.

Garantire a molti la sopravvivenza economica e sostenere per tutti la rinascita produttiva sono due imperativi che chiamano doverosamente in causa il nostro impegno nella capacità di utilizzare le risorse che abbiamo a disposizione per fronteggiare le reali ed improcrastinabili necessità delle popolazioni alluvionate. Tale compito, ovviamente, non può non vederci impegnati a riesaminare, meditare e comparare con rinnovata obiettività ed attenzione le tragiche cifre in precedenza accennate.

L'emergenza è una cosa, la ripresa è un'altra. Se riteniamo di aver risposto in maniera esauriente alle esigenze della prima fase, quella dell'emergenza, domandiamoci se in questo secondo momento, sicuramente più impegnativo, possiamo ancora fare qualcosa per ovviare a problemi economico-finanziari di per sé risolvibili se affrontati da quegli imprenditori che nel 50 per cento dei casi hanno subito irreparabili danni anche in veste di privati cittadini.

Le categorie economiche danneggiate hanno diritto ad attendere aiuti tangibili in

grado di garantire la ricostruzione di quanto ora non esiste più per poi tentare, laddove è ancora possibile, di rimettere in moto il volano economico e di salvaguardare i posti di lavoro. È questo il motivo per cui auspichiamo che il provvedimento in questione possa ospitare ulteriori modifiche e variazioni dopo l'occorrente ed indispensabile trasformazione in legge non per favorire alcune imprese rispetto ad altre, bensì per consentire l'effettiva rinascita di intere aree e sistemi economici interdipendenti che, in caso contrario e in brevissimo tempo, non sarebbero più nelle condizioni di garantire il proprio apporto alla reale crescita economica del paese.

Tra le proposte ritenute più necessarie citiamo l'ulteriore proroga sino al 31 dicembre 1995 di tutti i differimenti fiscali e contributivi già disposti a favore degli imprenditori e datori di lavoro alluvionati. Tale intervento andrebbe incontro alle esigenze di tutte quelle aziende che, essendo riuscite a riprendere l'attività in queste prime settimane del 1995, sarebbero verosimilmente impossibilitate a corrispondere di qui a poco tempo tributi di non lieve entità.

Si sottolinea, inoltre, l'urgenza di licenziare un generoso aumento della quota di concessione dei contributi a fondo perduto sui danni accertati a strutture, attrezzature, arredi e scorte, con la conseguente eliminazione del tetto massimo di 200 milioni. A tale riguardo ci permettiamo di sottolineare che la logica del contributo a fondo perduto è quella di ovviare a problemi che richiedono soluzioni straordinarie poiché scaturenti da situazioni di emergenza altrettanto straordinarie. Tale deve considerarsi, poiché non rientrante nei casi di ordinario fabbisogno, il *gap* economico causato dai relevantissimi danni arrecati dall'alluvione e l'assoluta, quanto dimostrabile, mancanza di capitali e garanzie da impiegare nel lungo cammino della ricostruzione.

Tutto ciò ovviamente nulla toglie al fatto che la concessione dei finanziamenti a tasso agevolato sia una soluzione valida alla quale nessuno di noi intende derogare, ma utilizzabile da parte dei soggetti imprenditoriali soprattutto per fronteggiare limitate e fisiologiche esigenze di liquidità economica e

capaci di dispiegare appieno i suoi effetti positivi solo se accompagnata da un congruo e tempestivo intervento a fondo perduto.

Per sollecitare la ripresa delle attività si tratterebbe, infatti, di perfezionare, bilanciare ed integrare in maniera ancora più ottimale tra loro le provvidenze derivanti dalla celere concessione di contributi in conto capitale e dall'attivazione dei finanziamenti a tasso agevolato. In merito alla regolazione di questi ultimi si segnala la necessità di ulteriori ed elastici interventi in materia di garanzie bancarie soprattutto per favorire moltissime aziende che altrimenti vedrebbero preclusa ogni possibilità di accesso alle linee di credito.

In ogni caso, sempre per quanto riguarda i finanziamenti, riteniamo necessario che la Conferenza Stato-regione, in base ai poteri che le competono per effetto del presente provvedimento, chiarisca che il valore da prendere in considerazione per i beni danneggiati è quello corrente di mercato riferito ad un bene nuovo avente caratteristiche similari a quello distrutto o danneggiato. Oltre ciò è auspicabile un intervento atto a verificare l'effettiva fattibilità e praticità nell'espletamento delle procedure richieste dagli istituti bancari per la concessione delle erogazioni.

Risulta comunque evidente, riesaminando i dati più probanti aggiornati, che i danni effettivi autodenunciati dalle migliaia di attività danneggiate sono, nonostante tutto, inferiori a quelli stimati dalle relazioni tecniche stilate nelle settimane susseguenti all'evento alluvionale. Pertanto si può dedurre che i costi definitivi previsti a consuntivo per coprire l'entità dei danni arrecati dall'alluvione non saranno così elevati come da più parti, invece, si temeva.

Con un'accurata opera di monitoraggio sarà possibile individuare fondi residui utilizzabili per migliorare le agevolazioni dei contributi, come previsto dagli ordini del giorno sui quali il Comitato dei nove stamattina ha concordato. Tale considerazione apre la strada all'ovvia possibilità di completare e definire quanto abbiamo già iniziato, ovvero di liberare ulteriori decisive risorse da mettere a disposizione per alimentare e

consolidare l'effettiva volontà di ripresa e di ricostruzione che anima le forze imprenditoriali travolte dall'alluvione dello scorso anno.

Vogliamo anche ricordare la necessità di ripristinare il fondo per l'emergenza a disposizione della protezione civile, fondo riassorbito nel bilancio dello Stato del 1994, e la necessità di coordinare le responsabilità decisionali sulle opere di mantenimento dell'assetto idrogeologico dei fiumi e dei corsi d'acqua minori: parliamo di ricarica degli argini, di escavazioni in alveo, di disboscamento delle rive, delle opere idrauliche varie, e così via.

Il decreto-legge n. 691 del 1994 è già stato approvato dal Senato e se la Camera lo modificasse esso decadrebbe. Per questo motivo, come ho detto all'inizio della mia relazione, le forze politiche presenti nel Comitato dei nove hanno deciso di ritirare tutti gli emendamenti predisposti e di limitarsi a chiedere al Governo di accogliere gli ordini del giorno presentati.

Permettetemi, infine, sia come deputato sia come cittadino alluvionato, di ringraziare i colleghi che, con senso del dovere e nonostante gli scioperi in corso nel settore del trasporto aereo, consentiranno la definizione di un provvedimento non più prorogabile nel tempo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**IGNAZIO FRANCESCO CARAMAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, credo sia superfluo sottolineare ancora una volta l'impegno profuso dal Governo nella predisposizione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 691 del 1994; un provvedimento che ha inteso far fronte ad una delle più gravi catastrofi che abbiano colpito il nostro paese.

È con viva soddisfazione che il Governo ha appreso che gli onorevoli deputati firmatari di emendamenti hanno deciso di non insistere sugli stessi, in modo che si possa oggi stesso — data ultima possibile — pervenire alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

Alla rinunzia agli emendamenti si accompagna la presentazione di alcuni ordini del giorno che in parte li recepiscono ed in parte fanno propri emendamenti a suo tempo proposti e non approvati. Anticipando in parte quello che sarà il parere del Governo sugli ordini del giorno, credo che gran parte di essi potrebbero trovare adeguata applicazione in sede di Conferenza Stato-regioni. In ogni caso, per quanto riguarda appunto l'espressione dei pareri sugli ordini del giorno presentati, rimando alla successiva parte della discussione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione non risultano riferiti emendamenti.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Muzio ed altri n. 9/1985/1, Sciacca ed altri n. 9/1985/2, Pistone ed altri n. 9/1985/3, Marco Rizzo ed altri n. 9/1985/4, Garavini altri n. 9/1985/5, Bolognesi ed altri n. 9/1985/6, Cecchi n. 9/1985/7 e Oreste Rossi ed altri n. 9/1985/8 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tali ordini del giorno?

**LUCIO TESTA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Muzio ed altri n. 9/1985/1, se riformulato, nel senso di inserire, nella parte dispositiva, dopo le parole: «in particolare ad avviare con adeguati sostegni finanziari tutte le attività di prevenzione» le seguenti: «attraverso sistemi di monitoraggio e banca dati»: ciò al fine di rendere concreto l'obiettivo della prevenzione.

Il Governo accetta inoltre l'ordine del giorno Sciacca ed altri n. 9/1985/2 qualora riformulato nel senso di sostituire, al secon-

do capoverso della parte dispositiva, le parole: «a predisporre» con le seguenti: «a valutare la possibilità di».

Il Governo accetta anche l'ordine del giorno Marco Rizzo ed altri n. 9/1985/4.

Il Governo è invece contrario all'ordine del giorno Cecchi n. 9/1985/7 in quanto esso allarga l'ambito dell'intervento previsto dal decreto-legge a zone colpite da altre calamità naturali nel passato e non sembra quindi pertinente all'oggetto del provvedimento in discussione.

Sui restanti ordini del giorno il parere sarà espresso dai sottosegretari di Stato per le finanze e per l'interno.

**PRESIDENTE.** Prego quindi il sottosegretario di Stato per le finanze di esprimere il parere sugli ordini del giorno che rientrano nella competenza del suo dicastero.

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, il Governo non accetta l'ordine del giorno Pistone ed altri n. 9/1985/3 poiché comporta minori entrate.

Non accetta neppure l'ordine del giorno Garavini ed altri n. 9/1985/5 in quanto la dilazione dei termini può essere onerosa per il bilancio dello Stato; l'onerosità che discenderebbe dalla sua attuazione porta altresì il Governo a non accettare l'ordine del giorno Bolognesi ed altri n. 9/1985/6.

**PRESIDENTE.** Prego il sottosegretario di Stato per l'interno di esprimere il parere sull'ordine del giorno Oreste Rossi ed altri n. 9/1985/8.

**IGNAZIO FRANCESCO CARAMAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, l'ordine del giorno Oreste Rossi ed altri n. 9/1985/8 è estremamente complesso ed articolato, comportando in parte nuove spese ed in parte una modifica nell'imposizione e quindi una riduzione di entrate. Esso, inoltre, investe questioni di tipo amministrativo che potrebbero essere più opportunamente studiate in sede di Conferenza Stato-regioni.

Il parere del Governo, da questo punto di vista, non potrebbe che essere negativo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

Tuttavia, volendo accogliere i suggerimenti che l'ordine del giorno contiene tra le righe, il Governo lo accetta come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Dopo le dichiarazioni del Governo chiedo ai presentatori degli ordini del giorno Muzio ed altri n. 9/1985/1 e Sciacca ed altri n. 9/1985/2 se accettino le riformulazioni proposte ed insistano per la loro votazione.

**ANGELO MUZIO.** Accetto le riformulazioni proposte e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1985/1 e dell'ordine del giorno Sciacca ed altri n. 9/1985/2, del quale sono cofirmatario, signor Presidente.

Colgo l'occasione per dichiarare che non insisto neppure per la votazione dell'ordine del giorno Marco Rizzo ed altri n. 9/1985/4, di cui sono cofirmatario.

**PRESIDENTE.** Sta bene onorevole Muzio.

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pistone ed altri n. 9/1985/3?

**ANGELO MUZIO.** Signor Presidente, questo ordine del giorno pone il problema dell'IVA. Prego il Governo di prendere atto dei contenuti di tale ordine del giorno, che sottolinea una questione che si porrà di qui al 30 aprile 1995, giorno in cui scadranno alcuni termini di carattere tributario.

È vero che il Governo ha fatto buona cosa a sospendere il pagamento di tali tributi accettando di disporre di un gettito minore; è anche vero, però, che i problemi concernenti l'IVA sono stati affrontati in molti altri casi di calamità naturali che purtroppo hanno colpito il nostro paese. In simili circostanze la Camera ha approvato ordini del giorno analoghi a questo: ricordo il precedente provvedimento che ha disposto interventi a favore delle zone colpite dalle alluvioni occorse nella prima decade del mese di novembre dello scorso anno.

Pregherei quindi il Governo di tener presente questa necessità. È chiaro che ciò comporta un aumento di oneri, ma, oltre

alle esigenze del bilancio dello Stato, dovrebbero essere tenute presenti anche le normative CEE; semmai, il Ministero delle finanze potrebbe procedere ad una propria valutazione sul problema. Chiedo pertanto al Governo di riflettere sul parere negativo espresso e di fornire ulteriori delucidazioni sulla sua posizione: è chiaro, infatti, che le esigenze sollevate dai presentatori di questo ordine del giorno hanno una notevole rilevanza.

**PRESIDENTE.** Il Governo intende fornire le delucidazioni richieste?

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, il Governo si riserva di valutare la questione per giungere ad una quantificazione più precisa degli oneri. Ribadisco, però, che nella sua attuale formulazione l'ordine del giorno comporta problemi di copertura. Del resto, quanto alla parte relativa agli investimenti per la ricostruzione, il documento potrebbe dare adito ad una duplicazione di benefici: da una parte verrebbero erogate somme, dall'altra questi finanziamenti sarebbero defiscalizzati.

In ogni caso, il Governo tiene presente il problema e procederà ad ulteriori valutazioni. Per ora, stando al testo che ci viene sottoposto, non posso che ribadire il parere già espresso.

**PRESIDENTE.** Dopo i chiarimenti forniti dal sottosegretario di Stato per le finanze, i presentatori insistono per la votazione?

**ANGELO MUZIO.** Insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno, signor Presidente, raccomandandone l'approvazione.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno Garavini ed altri n. 9/1985/5 e Bolognesi ed altri n. 9/1985/6.

Chiedo all'onorevole Cecchi se, dopo le dichiarazioni del Governo, insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1985/7.

**UMBERTO CECCHI.** Insisto per la votazione, signor Presidente.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

**PRESIDENTE.** I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Oreste Rossi ed altri n. 9/1985/8, accolto dal Governo come raccomandazione?

**ORESTE ROSSI.** Non insistiamo per la votazione, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Rossi. Passiamo ai voi.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Pistone ed altri n. 9/1985/3, non accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'ordine del giorno Garavini ed altri n. 9/1985/5, non accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bolognesi ed altri n. 9/1985/6, non accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cecchi n. 9/1985/7, non accettato dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

**ANGELO MUZIO.** Intendo chiarire la posizione della parte politica alla quale appartengo sul decreto-legge in esame.

Dal Senato sono state apportate talune modifiche al provvedimento, che ne hanno corretto l'impostazione originaria. Sappiamo che per l'adozione di un decreto-legge è richiesta la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza: ebbene, in occasione dell'alluvione era necessario che il Governo intervenisse urgentemente nei territori colpiti, in particolare nel sud del Piemonte. Si deve, tuttavia, essere realisti e dire come stanno le cose: a tutt'oggi il decreto-legge n. 691 del 1994 non ha consentito che nelle zone inte-

ressate le attività produttive avessero riscontri sul fronte dei crediti agevolati. Nessuno (penso a pubblici esercizi, agli artigiani, alle imprese) ha potuto disporre di mutui agevolati, necessari per ottenere quella boccata d'ossigeno che avrebbe dovuto essere fornita dai provvedimenti assunti.

Dobbiamo prendere atto che la risposta del precedente Governo non è stata coerente con la situazione esistente. Il Mediocredito centrale non ha potuto fissare disposizioni attuative, se non applicando le norme preesistenti. Finora le banche hanno chiesto ai cittadini, alle imprese colpite dall'alluvione, a coloro che svolgono attività produttive di fornire le famose garanzie (personali, di attività) per ottenere il credito.

Di fronte ad una calamità del genere, sono impensabili certe richieste per la concessione di credito agevolato, necessario per permettere davvero ai privati, alle imprese (mi riferisco al settore agricolo ed anche ad altre attività produttive, ai pubblici esercizi) la ripresa economica: questo significa, infatti, impedire la ripresa stessa. Le norme dovrebbero assicurare in primo luogo il mantenimento dei livelli di occupazione. L'acqua ha portato via le scorte nei magazzini; sono tra l'altro stati distrutti gli impianti di produzione di imprese alle quali il relatore ha fatto cenno (si tratta di 17.817 attività produttive). Si rischia, dunque, di mettere in ginocchio l'economia di parte della Liguria, del Piemonte e delle altre zone colpite.

Ci troviamo di fronte ad una situazione che ha spinto anche il nostro gruppo, un gruppo di opposizione, a prendere atto di ciò che si è determinato, cioè del lavoro compiuto dal Governo nel tentativo di modificare il testo del decreto, cercando di affrontare i problemi di applicabilità delle norme per consentire l'erogazione dei fondi. A tutt'oggi abbiamo un'erogazione del 30 per cento per la ricostruzione degli immobili dei privati e per il pagamento dei danni ai cittadini. Per quanto riguarda le imprese — come dicevo — non abbiamo nulla. Vi era il rischio — ed è tale prospettiva che ci ha portato ad assumere responsabilmente la decisione di ritirare gli emendamenti — che l'esame delle proposte emendative potesse comportare la reiterazione del decreto-legge in esame; in

tal caso le provvidenze agli alluvionati non sarebbero arrivate tra un mese o un mese e mezzo perché i tempi sarebbero diventati molto più lunghi. In tal modo non si sarebbe risposto alle esigenze poste dalla Corte dei conti, dal Mediocredito circa le delibere che deve adottare e via dicendo.

Vi è dunque la necessità di accelerare i tempi di attuazione delle norme, ma nel contempo c'era l'esigenza di porre in quest'aula i problemi sollevati dai comitati degli alluvionati nel corso della manifestazione di Alba del 4 febbraio scorso. Una manifestazione che ha visto la partecipazione anche di molti colleghi che oggi sono assenti e quindi non possono seguire la discussione del decreto-legge n. 691, ma che in quella circostanza hanno assunto con i comitati degli alluvionati impegni ben precisi. Mi riferisco all'esigenza, da rappresentare al Governo, di correggere i limiti fissati nel provvedimento al fine di trovare un modo per rispondere alle questioni oggi aperte e che interessano anche la Conferenza Stato-regioni: il limite massimo di 200 milioni e del 20 per cento del valore dei danni subiti per il risarcimento delle imprese. Ebbene, tutto ciò deve portarci, con un monitoraggio che abbiamo chiesto in un ordine del giorno, a valutare le risorse spese e quelle che rimarranno disponibili nell'ambito del decreto per consentire una maggiore erogazione di finanziamenti che superi, appunto, il limite del 20 per cento.

Vi è un altro problema cui dobbiamo dare una risposta, qui e fuori di qui, poiché i cittadini, gli alluvionati lo richiedono. Mi riferisco al fatto che il mercato non pratica alcuna forma di solidarietà; le banche finora hanno chiesto interessi da strozzini agli artigiani, ai commercianti e così via. Quindi, le provvidenze contenute nel provvedimento, ad esempio la possibilità di accedere ai mutui decennali, così come previsto nel decreto, devono rappresentare una garanzia reale non solo per il pagamento del danno o per rinnovare le scorte, ma anche per consentire — ed a tale proposito il Governo dovrà fornire immediata risposta alla Conferenza Stato-regioni — di ripristinare le attività economiche. Al riguardo, vi è un problema da affrontare: gli studi professionali,

infatti, non sono compresi tra le attività che, avendo subito gli effetti dell'alluvione, possono avere un risarcimento del danno. Va notato, fra l'altro, che, nel momento in cui si ricostruisce l'attività produttiva, gli stessi mezzi di produzione (l'automobile, il camion, gli strumenti dell'ambulante, del commerciante, dell'artigiano) debbono essere risarciti tenendo conto delle esigenze del mercato. Non si possono cioè pagare i danni facendo esclusivo riferimento al bene danneggiato o distrutto dall'alluvione, poiché le nuove tecnologie e la necessità di ammodernamento dell'attività produttiva delle imprese richiedono una considerazione diversa che deve superare il fatto contingente dell'alluvione. A fronte di queste necessità — rilevate anche in un ordine del giorno — non si pone una considerazione fattiva dei problemi.

Ho parlato in precedenza della questione dell'IVA, di una manovra fiscale che consenta, anche attraverso il gettito dei tributi, una boccata di ossigeno alle attività che ho richiamato. Certo, ciò significa rateizzare. Ci rendiamo conto che il decreto Tremonti sull'evasione fiscale e sul concordato ha reso possibile appunto rateizzare le forme di pagamento? Che in alcuni settori gli evasori hanno avuto la possibilità di rateizzare il pagamento dell'evasione contributiva previdenziale per 36 mesi? Ed allora, agli alluvionati diciamo che non rateizziamo loro nulla, limitandoci a sperare che lo faccia il Governo in considerazione dei contenuti degli ordini del giorno.

Chi non aveva i soldi a novembre per pagare i tributi, le tasse, il 740, il 730 e via dicendo, non li avrà neanche ad aprile. Ed allora, quelle risorse, quei tributi, se dilazionati, possono assicurare davvero quella boccata di ossigeno necessaria alla ripresa economica dei luoghi interessati dagli eventi alluvionali e la giusta considerazione da parte di uno Stato che in passato ha usato maglie larghe e che oggi invece le restringe.

In tema di IVA, esiste certo un problema comunitario al quale dobbiamo strettamente attenerci e di cui dobbiamo tener conto insieme alla questione del controllo. Però, in occasione di altre calamità, come quella della Valtellina, si è data la possibilità di

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

considerare, ancora nel corso del 1995, il contributo IVA come un danno; conseguentemente non si è proceduto ad un abbassamento dell'aliquota ma a trattarlo, in quanto tale, come una voce da risarcire.

I costi della ristrutturazione sono elevati. Ad oggi quelli monitorati indicano entità ancora tutte da disvelare nel processo di ricostruzione, ma l'utilizzo sia del credito sia del contributo a fondo perduto, considerando anche la leva fiscale, può essere lo strumento per affrontare questi problemi, per dare una risposta alle esigenze esistenti.

L'ultimissima questione è quella dei fondi strutturali che, a nostro avviso, può essere oggetto di appositi provvedimenti. La Conferenza per i rapporti tra Stato e regioni, i ministeri interessati, colgono i problemi strutturali della situazione del sud del Piemonte, dove già intervengono i fondi strutturali dell'obiettivo 2 ed i fondi strutturali dell'obiettivo 5B dell'Unione europea.

Ebbene, è necessario partire dall'alluvione per capire come, in tema di forestazione, di bacini, di piano per la montagna, le autorità di bacino possano collaborare con il Governo per recuperare quei territori solo con le risorse del paese. E sappiamo quali sono.

**PRESIDENTE.** Onorevole Muzio, la invito cortesemente a concludere.

**ANGELO MUZIO.** Abbiamo davanti a noi la manovra finanziaria ed il problema di un aiuto diverso dell'Unione europea, anche a garanzia di una ripresa economica, va sicuramente affrontato.

Questo è il senso della nostra astensione. Questi provvedimenti non risolvono il problema degli alluvionati per cui avremo bisogno di affrontarli ancora nei prossimi mesi. È per questo che vogliamo che il nostro voto sia da stimolo al Governo per esaminare, non solo a partire dagli ordini del giorno, le questioni che ho sollevato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Camoirano. Ne ha facoltà.

**MAURA CAMOIRANO.** Intervengo per mo-

tivare il voto del gruppo progressisti-federativo. Partirò da una premessa brevissima: più volte mi è capitato di intervenire personalmente — per l'esattezza negli anni 1992, 1993, 1994 ed infine oggi — su questioni che hanno riguardato eventi calamitosi ed alluvionali, che hanno devastato ampie zone del paese, causando vittime, gravi danni morali e pesantissimi danni materiali.

Credo quindi di dover sollecitare ancora una volta anche in questa sede il Governo dello Stato italiano a portare avanti — insieme al Parlamento, alle regioni ed agli altri livelli istituzionali nei quali si articola la nostra amministrazione —, con decisione forse maggiore che in passato, un'opera di prevenzione; un'opera innanzitutto attenta ai problemi dell'assetto idrogeologico, senza emanare provvedimenti legislativi nuovi, bensì attivando quelli già esistenti. Solo partendo da qui, penso si possa avviare quell'opera di prevenzione che ci consenta, innanzitutto, di non tornare periodicamente in quest'aula parlamentare a piangere vittime, danni e problemi di ordine anche morale (che colpiscono i cittadini), e quindi poi di evitare quegli oneri economici aggiuntivi di cui il paese — data la sua situazione — dovrebbe poter fare a meno. Credo infatti che una corretta opera di prevenzione — giova ripeterlo — possa servire a limitare i danni alle persone e quindi ad operare in modo più corretto anche sul fronte della spesa pubblica.

Per venire più specificatamente al decreto-legge in esame, voglio ricordare che esso rappresenta la fase finale degli interventi attivati dal Governo per rispondere ai gravi fatti verificatisi nella regione Piemonte ed anche in diverse parti della regione Liguria (penso alla piana albenganese e ad alcuni territori della Valle Bormida ligure dalla quale io provengo). È un provvedimento che mira a risarcire i danni subiti dai privati cittadini, mentre il decreto-legge precedente consentiva di far fronte a quelli che normalmente sono definiti «danni pubblici». Il nostro gruppo aveva presentato emendamenti — poi ritirati sulla base delle finalità prima ricordate dal collega Muzio — che rispondendo anche all'esigenza espressa dai comitati degli alluvionati, da noi ascoltati nel-

l'VIII Commissione, tentavano di fronteggiare al meglio l'istanza di ristoro del danno in parte tramite finanziamenti a fondo perduto. Tale istanza, per la verità, è stata recepita — anche se in modo un po' ridotto — in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 691 da parte del Senato. Di fronte all'esigenza prioritaria di veder riconosciuto il danno patito in tempi giusti abbiamo dunque deciso di ritirare i nostri emendamenti.

Credo infatti che, se avessimo provocato la decadenza dei decreti-legge nn. 646 e 691, nel tentativo di trovare strade migliori, non avremmo fatto un buon servizio alle popolazioni colpite. Abbiamo quindi deciso di attivare il meccanismo degli ordini del giorno, nonostante qualcuno sostenga che questi strumenti non abbiano grande valore; vorrei invece qui ribadire l'esigenza che agli ordini del giorno, per le questioni che affrontano, venga attribuita l'attenzione che meritano.

Desidero poi sollevare un altro problema che ho riscontrato nel corso dell'esame di provvedimenti simili a quello che oggi stiamo discutendo: sovente, oltre al danno, i cittadini patiscono una serie di aggravii burocratici e di difficoltà che, se così possiamo dire, aggiungono al danno la beffa. È stato ricordato, ad esempio, che il decreto-legge n. 691 si basa essenzialmente su un meccanismo di ristoro dei danni attraverso l'accensione di mutui presso le banche. È necessario che il rapporto dialettico non si interrompa in nessuna fase; al cittadino, cioè, devono essere assicurate adeguate garanzie e soprattutto una procedura che gli consenta di riprendere l'attività produttiva in tempi rapidi. Credo che rischi al riguardo siano sempre presenti e che, rispetto ad essi, il recepimento attento del contenuto di un ordine del giorno possa avere un significato non secondario per le popolazioni interessate.

Concludo la mia dichiarazione di voto ricordando l'atteggiamento che il nostro gruppo ha tenuto, in sede di VIII Commissione, anche nel confronto con i comitati degli alluvionati, per i quali la questione dei tempi di conversione dei provvedimenti di urgenza adottati dal Governo non è sicura-

mente secondaria. Anche per questo motivo, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerbaudo. Ne ha facoltà.

**GIOVENALE GERBAUDO.** Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo del partito popolare italiano sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 691, nel testo approvato dal Senato. Si tratta di un atto di giustizia e solidarietà, doveroso nei confronti delle popolazioni gravemente colpite dagli eventi alluvionali del novembre 1994.

Rimangono aperti alcuni problemi; in particolare, vi è l'esigenza di porre in essere interventi mirati al rilancio dell'economia e al riassetto idrogeologico, che richiedono l'impiego dei fondi strutturali CEE e, soprattutto, una legge a carattere straordinario. Rimangono aperti anche altri problemi, minori ma rilevanti sul piano pratico, che sono stati già elencati dal relatore e dei quali riconosco l'importanza. Mi riferisco a problemi fiscali come quelli relativi all'IVA sulle somme investite per la ricostruzione, alla proroga di termini (attualmente inadeguata), alla sospensione forzata dal lavoro. Si tratta di questioni che sono state per altro recepite negli ordini del giorno approvati dalla Camera.

L'urgenza consiglia la conversione in legge del decreto-legge n. 691 il quale, pur non perfetto, ha un contenuto molto positivo per la soluzione dei gravi problemi provocati dall'alluvione. Invito ancora una volta il Governo a vigilare sulla rapida attuazione dei provvedimenti contenuti nei decreti-legge n. 646 e n. 691, in quanto il malcontento manifestato dai comitati degli alluvionati è ampiamente riconducibile ad un problema di tempi. Ho presentato, insieme ad altri colleghi, una mozione che impegna il Governo in tal senso, dando particolare attenzione al ripristino delle difese spondali che sono tuttora disastrose, con il conseguente rischio di nuove inondazioni in primavera (*Applausi*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

*dei deputati del gruppo del partito popolare italiano).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

**ORESTE ROSSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito dire da più parti che le popolazioni colpite dalla disastrosa alluvione della prima decade del novembre 1994 chiedevano troppo: l'emendamento presentato al Senato sul rimborso dell'IVA è stato infatti respinto. Ed io voglio semplicemente ricordare, perché rimanga agli atti, che il 12 gennaio 1995 il ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro delle finanze, ha emanato un decreto recante disposizioni per i rimborsi IVA nei comuni colpiti dagli eventi sismici verificatisi nel 1980-1981 in Campania, Basilicata e Puglia. Il contributo viene riconosciuto in relazione alla cessione di beni e alle prestazioni di servizi, documentati da fatture emesse dal 1° luglio 1993 al 31 dicembre 1995, nei confronti di soggetti danneggiati dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 nei comuni della Campania, della Basilicata e della Puglia, destinati alla finalità di ricostruzione o ristrutturazione dei fabbricati, ancorché destinati ad uso diverso da quello abitativo, nonché delle opere pubbliche e di pubblica utilità danneggiate o distrutte da detti eventi sismici.

Ricordo questo non perché non ritenga opportuno tale intervento: sono anzi contento che vengano previsti aiuti per quelle popolazioni. Ma vi chiedo, amici del Governo, che le raccomandazioni che avete recepito questa mattina, attraverso l'accettazione di taluni ordini del giorno, siano prese in seria considerazione e che possiate attivarvi davvero presso la Conferenza Stato-regioni affinché sia data l'interpretazione più ampia possibile del testo del decreto-legge, in modo da consentire alla gente colpita dal disastro del novembre 1994 di poter dignitosamente percepire i fondi senza sentirsi diversa da altri italiani, ai quali sono già stati erogati contributi.

Il gruppo della lega nord voterà ovviamente a favore della conversione in legge del

decreto-legge in esame e auspica il massimo interesse del Governo per quelle popolazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

**UGO CECCONI.** Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento n. 1985. Il decreto-legge in esame, successivo all'analogo decreto n. 646, non risolve integralmente — lo diciamo con fermezza — i problemi conseguenti alle alluvioni del novembre e dicembre 1994, anche perché quell'evento calamitoso ha avuto carattere assolutamente eccezionale, avendo tratto origine dallo stato di estremo degrado idrogeologico del territorio. A nostro avviso, il quadro di riferimento giuridico che traduce in atti legislativi tutti i provvedimenti che devono riguardare le popolazioni interessate è abbastanza semplice sotto il profilo dell'enunciazione.

In termini di solidarietà, la collettività ha l'obbligo di intervenire nei confronti di quanti sono colpiti da calamità. A nostro avviso, cioè, lo Stato deve intervenire secondo il parametro classico del danno emergente e del lucro cessante. Mentre il danno emergente, cioè l'intervento con contributi in conto capitale o in conto pagamento di interessi per ricostruire ciò che di materiale è stato distrutto, viene grosso modo soddisfatto, non altrettanto possiamo dire per il lucro cessante, ossia il mancato reddito delle popolazioni conseguente al verificarsi degli eventi calamitosi. Alcuni ordini del giorno, che condividiamo ed a favore dei quali abbiamo votato nonostante il parere del Governo, prevedevano chiaramente la proroga dei termini relativi agli adempimenti ed ai versamenti tributari nonché ai connessi adempimenti civilistici ed amministrativi. Tale previsione rientra nell'ambito di quella civiltà giuridica in base alla quale, in termini di solidarietà, occorre tendere il più possibile al reintegro non solo dei beni materiali (è l'aspetto del danno emergente), ma anche dei mancati introiti conseguenti al fatto eccezionale. Il decreto-legge in esame non ci

soddisfa quindi completamente da questo punto di vista.

Uno degli aspetti che ci lascia perplessi è già stato illustrato dal relatore, onorevole Rossi. Mi riferisco al fatto che l'IVA non viene considerata agli effetti del calcolo dei contributi destinati alle popolazioni interessate. Non voglio innescare una guerra tra poveri — per l'amor di Dio! Lungi da noi questa intenzione —, ma vorrei richiamare al riguardo (lo ha già fatto, del resto, il collega Rossi) un recentissimo decreto del ministro dei lavori pubblici — emanato il 12 gennaio 1995 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 7 febbraio — che reca disposizioni per rimborsi IVA nei comuni della Campania, della Basilicata e della Puglia colpiti dagli eventi sismici del 1980-1981. A parte l'aspetto umoristico del fatto (si parla di eventi del 1980-1981 e oggi siamo al 1995: ma questo succede quando si ha a che fare con la burocrazia), noi chiediamo al Governo una maggiore coerenza e attenzione al riguardo. Non dobbiamo dimenticare, tra l'altro, che siamo in Europa e che occorre, dunque, armonizzare le disposizioni in materia di rimborsi IVA con le norme comunitarie, anche per evitare duplicazioni, come ha detto il rappresentante del Governo.

Noi crediamo che una maggiore sensibilità sociale da parte della banche ed anche — insolita raccomandazione... — della burocrazia sia, in questo caso, quanto mai doverosa. Se infatti lo Stato non è capace di intervenire con saggezza, prudenza e soprattutto con tempestività, si rende, in termini di doverosa ed elementare solidarietà, un cattivo servizio alle popolazioni interessate.

Vorrei richiamare infine l'attenzione sul riferimento che è stato fatto alla legge n. 183 del 1989. Noi non crediamo che sarebbe stato saggio inserire nel decreto-legge interventi di tipo strutturale. Al riguardo, si può certo ricorrere ai fondi strutturali CEE, cioè ad interventi in conto capitale per ricostituzione, o ad altre misure. Ma per quel che riguarda l'ambito più vasto dell'assetto idrogeologico del territorio, la materia è già regolata da una buona legge (appunto, dalla legge n. 183 del 1989), purtroppo (non mi stancherò mai di ripeterlo) quasi del tutto —

se non totalmente — disapplicata. E questo è un grosso errore; anzi, è uno scandalo. Secondo quanto mi risulta, le autorità di bacino o non sono state nominate o sono totalmente non operanti.

L'Italia è quella che è. La mia prima laurea concerne la materia forestale, quindi so da dove vengono i problemi della pianura. Certo, vi sono anche responsabilità e inadempienze delle amministrazioni locali, ma i problemi che affliggono la pianura vengono dalla montagna e dalla media collina. La questione, dunque, è molto vasta e complessa. Mi riferisco allo spopolamento ed ai mancati interventi strutturali (là dove bisogna intervenire, ad esempio, per aumentare i tempi di corrivazione delle portate) e, soprattutto, al dissesto idrogeologico del territorio. L'innalzamento dell'alveo del Po allo sbocco del fiume nell'Adriatico o nel medio corso non dipende da circostanze legate alla zona in cui scorre il fiume, ma dai mancati interventi idrogeologici a monte. Pertanto, non raccomandiamo mai con sufficiente energia e forza l'applicazione della legge n. 183 del 1989.

Non voglio fare un richiamo patetico, ma già alla fine dell'ottocento, un grande meridionalista, Giustino Fortunato, ricordava una realtà molto semplice: l'Italia, purtroppo, è uno sfasciume idrogeologico. E quando si ha a che fare con i problemi dell'assetto idrogeologico, che sono collegati intimamente e strutturalmente con la natura geologica del territorio, prima si interviene, ma in maniera organica, strutturale ed ampia, sul territorio, meglio è, in modo che non si debbano poi lamentare i ben noti danni in pianura. Questi ultimi, secondo me — lo dico con molta onestà —, essendo stati gli eventi atmosferici di carattere eccezionale, non si sarebbero potuti evitare, ma sarebbe stato quanto meno possibile limitarli notevolmente, con un aumento tecnico dei tempi di corrivazione, benché le grosse portate non cadessero a valle tutte insieme determinando l'innalzamento delle acque che si è verificato. Se, infatti, la piena viene smaltita in tempi più lunghi, non raggiunge i livelli che abbiamo visto.

Quindi a problemi quali la cementificazione — della quale onestamente bisogna ricor-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

dare hanno ampia responsabilità anche le amministrazioni locali —, la deforestazione, lo spopolamento della media collina e della montagna, va fatto fronte mediante l'applicazione della legge n. 183 del 1989. Una volta risolti i problemi a monte, non si dovranno più piangere i disastri, i lutti e le rovine a valle (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

**ROBERTO ROSSO.** Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia perché, nonostante i suoi limiti, che sono stati enunciati da altri colleghi, è del tutto evidente che il decreto-legge n. 691 consentirà, se convertito in legge, di far fronte almeno alle principali necessità. Dopo tre mesi dall'alluvione mi pare occorra muoversi — seppure ormai con tempi da «alluvionati», lo voglio dire — per corrispondere ad un'esigenza grande avvertita sul territorio.

Il rimborso fino a 50 milioni dovrebbe consentire ai privati cittadini un appagamento dei principali bisogni. Il Senato ha introdotto una modifica che equipara la distruzione e la perdita dei beni mobili e registrati — quali le autovetture — al danneggiamento, assegnando un contributo commisurato al valore dei beni predetti. Non altrettanto, invece, è stato fatto per le imprese. Il Senato ha introdotto una modifica importante, quella che estende il fondo perduto per le imprese a 200 milioni, ma in un comune di 8 mila abitanti, che ha subito danni alle imprese per circa 150 miliardi, si considera in parte il danno emergente ma quasi per nulla il lucro cessante, cioè la capacità economica che l'area piemontese — e forse anche quella ligure — aveva e che oggi ha perso.

So bene che gli ordini del giorno hanno normalmente uno scarso valore rispetto ai provvedimenti legislativi assunti in Parlamento; auspichiamo, però — e non è un caso che tutti l'abbiano ribadito — che il Governo in qualche modo tenga conto di questa situazione nel momento in cui andrà a contrattare nella Conferenza Stato-regione le modalità attuative del decreto.

Voglio ricordare tre aspetti emersi in una conferenza svoltasi di recente nelle zone da cui provengo, colpite dell'alluvione. Non è previsto a tutt'oggi che le banche, nel concedere i finanziamenti coperti dal fondo di garanzia, non chiedano ipoteche, il che sta causando conseguenze enormi; le banche, cioè, nonostante siano coperte dal fondo di garanzia, chiedono agli imprenditori anche garanzie reali sul credito agevolato messo a disposizione dallo Stato. Tutto questo consente di ottenere i soldi per reintegrare gli impianti e le scorte perduti, ma non permette di andare avanti con l'ordinaria amministrazione. Si stornano dunque fondi dall'attività del credito ordinario per destinarli alla reintegrazione del danno.

Credo che il Governo, se vorrà essere coerente con quanto ha posto oggi alla nostra attenzione, dovrà chiedere nella Conferenza Stato-regione che le banche si astengano da quella richiesta, che sicuramente contraddice il disposto della legge.

Il secondo aspetto di cui voglio fare cenno riguarda i fondi CEE. In Piemonte si verifica una situazione strana: la regione, probabilmente troppo subordinata ai voleri della FIAT, ha fatto sì che quasi tutto l'obiettivo comunitario n. 2 sia legato alla crisi dell'area torinese. Sappiamo che oggi, in relazione all'alluvione, vi è un'estensione dei fondi 5/b (quelli legati alla depressione delle aree rurali) ad altre zone che prima non vi erano comprese, ma non è prevista, a quanto mi risulta, alcuna estensione dell'obiettivo 2. Ebbene, vi sono aree, come quella del basso vercellese da cui provengo, per le quali non si può in alcun modo sostenere che si tratta di aree a declino rurale, essendo l'agricoltura l'unico vero bene di tali zone. Sono, invece, aree caratterizzate da una profonda crisi industriale.

Credo pertanto che nella Conferenza Stato-regioni si dovrebbe sottolineare l'esigenza che una regione — e faremo presente tale istanza alla stessa regione Piemonte — ed il Governo non siano proni soltanto ai voleri di una grande impresa piemontese, ma riescano a tener conto, in qualche modo, anche delle esigenze delle altre aree territoriali della regione stessa.

Vorrei concludere la mia dichiarazione di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

voto con un'ultima considerazione. Chiediamo che venga data attuazione al contenuto di un ordine del giorno, già approvato dalla Camera e accettato dal Governo in passato, con il quale si suggeriva l'adozione di una legge speciale per il Piemonte — in aggiunta a quella al nostro esame, che prende in considerazione soltanto gli aspetti attinenti al risarcimento dei danni — volta a prevedere l'inclusione delle aree alluvionate nell'ambito di quei fondi strutturali che la CEE oggi destina soltanto ad aree ristrette, limitate alla cintura torinese.

**PRESIDENTE.** La Presidenza autorizza la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Musumeci, che ne ha fatto richiesta.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Poiché la votazione nominale finale del disegno di legge avrà luogo mediante procedimento elettronico, avverto che da questo momento decorre il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 11,20.

**La seduta, sospesa alle 11,  
è ripresa alle 11,20.**

#### **In morte del senatore Bruno Visentini.**

**PRESIDENTE.** *(Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo).* Informo la Camera che nella giornata di ieri è deceduto il professor avvocato Bruno Visentini, già deputato nella VI e nella X legislatura, e senatore della Repubblica, che ha assunto per numerose volte responsabilità di Governo.

Ricordiamo la sua lunga ed appassionata militanza politica contrassegnata da grande rigore morale e da profonda conoscenza dei problemi.

Ricordiamo in particolare le sue battaglie civili, le sue battaglie per la libertà, le sue battaglie per la democrazia.

Ricordiamo infine — con le parole di Leo

Valiani — che con la scomparsa del senatore Bruno Visentini l'Italia perde un politico di alta levatura, di autentica profonda cultura e di eccezionale integrità e onestà *(Segni di generale consentimento)*.

**ALBERTO CLÒ, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALBERTO CLÒ, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Il Governo si associa, nella commemorazione dell'alta figura di Bruno Visentini, alle nobili parole pronunciate dal Presidente.

**PRESIDENTE.** In segno di lutto, sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 11,25,  
è ripresa alle 11,30.**

#### **Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 1985.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1985, oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1247. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, recante misure urgenti per la ricostruzione e la ripresa delle attività produttive nelle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994» *(approvato dal Senato)* (1985):

Presenti . . . . .	418
Votanti . . . . .	384
Astenuti . . . . .	34
Maggioranza . . . . .	193
Hanno votato sì . . . . .	384

*(La Camera approva — Applausi).*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 5, recante interventi straordinari per i lavori concernenti gli uffici giudiziari della città di Palermo (1844) (ore 11,34).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 5, recante interventi straordinari per i lavori concernenti gli uffici giudiziari della città di Palermo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

#### NULLA OSTA

sugli emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Turroni, che prego anche di volerci comunicare se intenda ritirare gli emendamenti da lui presentati. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un

provvedimento giustificato con il carattere dell'eccezionalità dell'urgenza e della straordinarietà.

Il presente decreto-legge contiene deroghe alle norme sugli appalti ed alla contabilità dello Stato ed affida a soggetti che non ne hanno titolo — il Ministero di grazia e giustizia o addirittura il tribunale — compiti che ad essi non sono propri. Per tale motivo ho presentato alcuni emendamenti che cercano di limitare, se possibile, i danni che ancora una volta deriverebbero dall'adozione di procedure straordinarie per realizzare un'opera che invece ha tutte le caratteristiche dell'ordinarietà.

Ricordo a questa Assemblea che pochi mesi fa abbiamo approvato con procedure del tutto analoghe un provvedimento che recava interventi relativi al palazzo di giustizia di Napoli, provvedimento motivato con la circostanza che in quella città si doveva tenere una conferenza mondiale sui problemi della criminalità organizzata. Ebbene, il giorno dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge di conversione del decreto, lo stesso palazzo di giustizia di Napoli è stato sequestrato dalla magistratura, per irregolarità.

Noi vorremmo che questo tipo di fatti non si ripetesse più e che una legge sugli appalti consentisse di realizzare tutte le opere. Soggetti come il presidente dell'ordine forense di Palermo non hanno nulla a che fare con un diretto intervento dell'amministrazione dello Stato, eppure vengono designati a far parte di una commissione che deve scegliere i fornitori e gli appaltatori.

Dal momento che la Commissione bilancio ha espresso il suo nulla osta su tutti gli emendamenti, chiedo che le nostre proposte siano valutate per quello che sono.

La trattativa privata ha portato notevolissimi danni al nostro paese dal punto di vista morale ed economico. Ora, se questo meccanismo deve essere prorogato, almeno si seguano le linee indicate dalla legge Merloni (malauguratamente sospesa): si predispongano trattative private per lo meno fra un numero non modestissimo di ditte qualificate alla realizzazione di quei lavori. Ecco una proposta di modifica che dimostra spirito di collaborazione per la soluzione del proble-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

ma: si accetta parzialmente l'attuale realtà, ma si chiede di introdurre misure migliorative.

Pertanto, signor Presidente, manteniamo i nostri emendamenti e ne raccomandiamo l'approvazione.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

**Puccio Forestiere, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti, poiché la trattazione e l'esame di queste proposte di modifica potrebbe innescare una serie di valutazioni contrastanti, in base alle quali si rischia di snaturare l'impianto complessivo del provvedimento, accentuandone il carattere derogatorio ed eccezionale.

D'altra parte, attraverso un ampio ed articolato dibattito la Commissione si è resa conto che già al Senato — nel corso dell'iter del precedente decreto-legge n. 622 del 1994 — erano state sollevate perplessità e manifestati dubbi in ordine alle procedure adottate, per cui il Governo, nella nuova versione del decreto, si è fatto carico di presidiare la normativa di carattere eccezionale con una serie di misure che possono fornire adeguate garanzie. Mi riferisco, per esempio, all'istituzione di una commissione per l'affidamento a trattativa privata (scelta dei fornitori e valutazione delle offerte) presieduta dal prefetto di Palermo, alla previsione di visti di congruità dei competenti organi dello Stato (provveditorato generale, ufficio tecnico erariale), al periodo di vigenza della normativa limitato a 18 mesi.

In sostanza, riteniamo che attraverso queste misure si sia dato vita ad un testo equilibrato, con il quale si tenta di coniugare le esigenze di efficienza ed urgenza con quelle di trasparenza.

Ora, nel momento in cui si propone di modificare la composizione della commissione e di derogare alle competenze del consiglio comunale attribuendo i poteri alla

giunta (con tutti i problemi sulla compatibilità di una siffatta proposta con le norme contenute nella legge n. 142), si introducono ulteriori logiche derogatorie e di carattere eccezionale, che possono far perdere al provvedimento quell'equilibrio faticosamente raggiunto nella nuova formulazione predisposta dal Governo.

Occorre dare una risposta immediata e concreta. Credo che complessivamente il decreto-legge corrisponda a tali esigenze a mio avviso assolutamente prioritarie, anche se apprezzo gli intendimenti dei presentatori degli emendamenti. Rivolgo loro dunque un invito pressante perché ritirino gli emendamenti stessi (altrimenti il parere è contrario), chiedendo ai colleghi di votare il provvedimento nell'attuale formulazione.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**Donato Marra, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Il Governo si associa all'invito formulato dal relatore, a nome della Commissione, rivolto ai presentatori degli emendamenti perché li ritirino, ritenendo che il decreto-legge in esame, il quale in sede di reiterazione si è conformato al testo licenziato dal Senato, rappresenti un punto di equilibrio soddisfacente tra le esigenze di trasparenza che qui giustamente sono state poste e quelle di urgenza, che caratterizzano gli interventi cui il provvedimento stesso si riferisce.

Per la verità taluni emendamenti sostanzialmente si traducono in un rifiuto di conversione del decreto-legge, in uno svuotamento del suo contenuto, mentre altri, come è stato giustamente osservato dal relatore, rischierebbero di aumentare e rendere ancora più ampie le deroghe.

Per questi motivi ribadisco l'invito ai presentatori a ritirare i loro emendamenti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Turrone, accede all'invito a ritirare i suoi emendamenti?

**Sauro Turrone.** Presidente, comprendo molte cose, ma non comprendo per quale ragione la direzione generale degli affari civili del ministero debba occuparsi dell'attuazione degli interventi relativi ad un palaz-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

zo di giustizia e perché i magistrati debbano interessarsi della liquidazione delle fatture. Vi è un attacco costante ...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Turroni, lei è già intervenuto nel dibattito: a questo punto vorrei soltanto sapere se accede all'invito a ritirare i suoi emendamenti.

**SAURO TURRONI.** Mantengo i miei emendamenti 1.1, 1.5 (che prospetta una gara informale fra almeno quindici concorrenti) e 1.10, in cui si propone che non vengano sottratte competenze proprie all'amministrazione comunale ponendole in capo ad una commissione, competenze che non hanno nulla a che fare con la commissione medesima. Ritiro, dunque, i miei emendamenti 1.2, 1.3, 1.4, 1.6, 1.8, 1.9 e 1.11.

**PRESIDENTE.** Onorevole Scozzari, accede alla richiesta di ritiro del suo emendamento 1.7?

**GIUSEPPE SCOZZARI.** Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.7.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Scozzari.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turroni 1.1.

**SAURO TURRONI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Turroni, mi spiace ma, essendo lei intervenuto nella discussione sul complesso degli emendamenti ed essendo presentatore dell'emendamento 1.1, a norma dell'articolo 85, comma 7, del regolamento, non posso darle la parola in questa fase.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Lello Finuoli. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI.** Signor Presidente, intendo motivare l'astensione dal voto dei deputati del gruppo progressisti-federativo su tutti gli emendamenti.

Ci rendiamo conto che con questo ennesimo decreto-legge si reca ancora una volta

un *vulnus* al regolare svolgimento dell'attività amministrativa dello Stato. Tuttavia, come ho già rilevato in sede di discussione sulle linee generali, l'emergenza affrontata con il decreto-legge all'ordine del giorno è funzionale ad altre emergenze. Per tale motivo, ci troviamo nella condizione di dover recepire il testo a suo tempo licenziato dal Senato proprio perché — come hanno già notato il relatore e il sottosegretario — esso attua un contemperamento di diverse esigenze di trasparenza e di correttezza, che certamente non sono né complete né compiute proprio perché si tratta di provvedimento eccezionale. Considerato, però, che occorre risolvere il grave problema che affligge gli uffici giudiziari di Palermo, sui quali incombono maxiprocessi che altrimenti non troverebbero una sede adeguata, al fine di facilitare l'iter del disegno di legge di conversione n. 1844, ci asterremo, ripeto, dal voto su tutti gli emendamenti che saranno posti in votazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

**ERNESTO STAJANO.** Signor Presidente, non c'è davvero da essere soddisfatti nel votare l'attuale testo del decreto-legge. Sembra infatti che la necessità non abbia legge e che la situazione imposta da un grave stato di necessità conduca ad una regolamentazione ampiamente derogatoria alle regole ordinarie, che devono sovraintendere all'aggiudicazione degli appalti, all'esecuzione delle opere pubbliche e, nella specie, all'approvvigionamento anche di materiale informatico o di altro materiale utile al funzionamento degli uffici giudiziari. Il disagio viene accresciuto dal fatto che tali deroghe sono state e vengono formulate con riferimento alla situazione esistente in passato nel tribunale di Napoli ed oggi in quello di Palermo.

È singolare, e in un certo senso contraddittorio, che tali deroghe ai principi legislativi ordinari avvengano — guarda caso — proprio per compiere opere che riguardano l'amministrazione della giustizia. Credo si debba valutare la realtà per quella che è: sicuramente Palermo, Napoli ed altre città

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

hanno uffici giudiziari che versano in condizioni difficili; ma allora perché non pensare anche agli ospedali, alle scuole e ad altre strutture pubbliche che necessitano di interventi immediati? L'opinione pubblica richiede giustamente a gran voce che opere già iniziate vengano portate a compimento. Allora, il Parlamento — che spesso si affatica in questioni politicamente importanti, ma non concrete per quanto riguarda la gestione della cosa pubblica — dovrebbe dimostrarsi capace di elevarsi un poco e di pensare ad una riforma generale del sistema degli appalti pubblici. Faccio presente che traccia delle indicazioni che ho formulato si ritrova in un ordine del giorno che verrà presentato e al quale ho aderito.

Nonostante le considerazioni espresse, credo che occorra votare a favore, sia pure con qualche rincrescimento.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Stajano, le ricordo che sta parlando per dichiarazione di voto sull'emendamento Turroni 1.1.

**ERNESTO STAJANO.** Voterò quindi a favore del provvedimento nel suo complesso e, proprio per consentirne la rapida approvazione, contro tutti gli emendamenti presentati che, tra l'altro, a ben guardare, conducono ad un ulteriore aggravamento del meccanismo discriminatorio. L'emendamento proposto per assicurare un concorso virtuale in sede di trattativa privata, in particolare, introduce un altro e più grave elemento di stravolgimento dell'ordinaria dinamica di aggiudicazione degli appalti.

In conclusione, essendo favorevole a mantenere inalterato il testo del decreto, voterò contro tutti gli emendamenti, nella speranza che ci si trovi in tempi brevi di fronte ad una disciplina di carattere generale e che non si debba proseguire in questo stillicidio di deroghe che sicuramente sfigurano l'immagine di buona normazione che il Parlamento deve garantire ai cittadini.

**MASSIMO SCALIA.** Chiedo di parlare....

**PRESIDENTE.** Onorevole Scalia, intende intervenire in dissenso, considerato che un

rappresentante del suo gruppo è già intervenuto?

**MASSIMO SCALIA.** Signor Presidente, il collega Turroni...

**PRESIDENTE.** No, intendo riferirmi all'intervento per dichiarazione di voto dell'onorevole Di Lello, il quale ha annunciato l'astensione del proprio gruppo. Quindi, se non intende intervenire in dissenso, onorevole Scalia, non posso darle la parola.

**MASSIMO SCALIA.** Ovviamente come presentatore dell'emendamento parlerò in dissenso dal mio gruppo, illustrando anche le ragioni per le quali l'emendamento non è stato ritirato.

**PRESIDENTE.** Vorrei sapere però in che consiste il suo dissenso.

**MASSIMO SCALIA.** Voterò a favore dell'emendamento.

**PRESIDENTE.** Sta bene: ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto, per non più di tre minuti, onorevole Scalia.

**MASSIMO SCALIA.** Con l'emendamento 1.1 si propone semplicemente di cancellare, giacché il decreto in esame è la fotocopia di quello su Napoli, la possibilità di interventi della direzione generale degli affari civili del Ministero di grazia e giustizia. Non si vede infatti perché nel testo sia contemplata una possibilità del genere. Si tratta altresì di cancellare la competenza del direttore generale degli affari civili del Ministero di grazia e giustizia in tema di pagamento dei contratti, che può addirittura essere delegato dal ministero ad un magistrato; cosa, questa, che configura un modo di agire del tutto improprio, che non so quali problemi possa porre dal punto di vista giuridico.

Per questi motivi, avendo già avuto l'esperienza di un decreto — quello su Napoli — sotto questi profili sbagliato, si riteneva utile «ripulire» il provvedimento in esame delle parti che ci sembrano del tutto improprie.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

Pongo in votazione l'emendamento Turroni 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turroni 1.5.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, mi scuso di essere petulante, ma si ripropone il problema di poco fa!

SAURO TURRONI. Presidente, in precedenza sono intervenuto per motivare il ritiro di alcuni emendamenti, ma non li ho illustrati; ho dichiarato che ritiravo gli emendamenti 1.2, 1.3, 1.4, 1.6, 1.8, 1.9, e 1.11.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, mi scusi: è tutto vero ciò che lei dice, ma vi è un piccolo particolare di cui non tiene conto. Prima di intervenire per dichiarare che avrebbe ritirato i suoi emendamenti, lei aveva chiesto la parola nella discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

SAURO TURRONI. Ho precisato i motivi per i quali avrei ritirato i miei emendamenti!

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, prima di precisare tali motivi, lei è intervenuto sul complesso degli emendamenti di cui era primo firmatario.

SAURO TURRONI. Presidente, se decido di ritirare un emendamento, ritengo mi si debba consentire di spiegarne i motivi!

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, lei poc'anzi ha ritirato i suoi emendamenti e ne ha motivato le ragioni. In una fase precedente, però, lei aveva già chiesto e ottenuto di parlare sul complesso degli emendamenti. Pertanto ora, a norma di regolamento, non posso più darle la parola. A questo punto, credo non vi sia alcuna *deminutio capitis se*

al suo posto interviene uno degli altri firmatari dei suoi emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, lei presiede e lei decide; tuttavia, l'intervento del collega Turroni poteva essere considerato, nella fretta dei nostri lavori, come un'esposizione sull'articolo 1 del decreto-legge...

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, mi consenta: non è che io possa decidere *ad libitum*! Le decisioni si assumono sulla base del regolamento, ci mancherebbe altro! Io sono qui per presiedere e non certo per prevaricare! Credo, in questo caso, di aver interpretato in modo assolutamente corretto il regolamento.

Prosegua pure il suo intervento, onorevole Scalia.

MASSIMO SCALIA. Non pensavo minimamente che lei volesse prevaricare; dicevo solo che forse si poteva dare un'altra interpretazione all'intervento del collega.

Venendo al merito dell'emendamento che qui proponiamo, signor Presidente, si tratta di garantire, seppure in modo informale, alcune regole per gli appalti (si parla per l'appunto di gare informali) con riferimento alla presenza di almeno quindici concorrenti. Questo numero non è tirato dalla cabala, ma proviene dalla — ahimé forse poco applicata — legge n. 109 sugli appalti, la cosiddetta legge Merloni.

L'emendamento che proponiamo tiene conto di un lavoro che nella scorsa legislatura hanno svolto diverse Commissioni, inclusa la cosiddetta Commissione antimafia, proprio al fine di garantire regole di trasparenza e di chiarezza nella materia degli appalti. In questo caso, si cerca di rispondere all'urgenza, già sottolineata da altri colleghi, accedendo proprio all'istituto della gara informale.

Riteniamo dunque validi i motivi per i quali proponiamo oggi criteri di pulizia e di trasparenza nell'assegnazione degli appalti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, a nome del gruppo di forza Italia chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico su questo e sui successivi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Pisanu.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turrone 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	368
Votanti . . . . .	233
Astenuti . . . . .	135
Maggioranza . . . . .	117
Hanno votato sì . . . . .	86
Hanno votato no . . . . .	147

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turrone 1.10.

**SAURO TURRONI.** Signor Presidente, chiedo di parlare...

**PRESIDENTE.** Onorevole Turrone, lei è recidivo! A che titolo intende parlare?

**SAURO TURRONI.** Presidente, io sarò anche recidivo: tuttavia vorrei capire se il collega Di Lello Finuoli ha parlato su tutti e tre gli emendamenti da me presentati, perché se così è, io chiedo di intervenire in dissenso dal mio gruppo!

**PRESIDENTE.** Onorevole Turrone, l'articolo 85, comma 7, del regolamento, stabilisce che «non possono effettuare la dichiarazione di voto i presentatori dell'emendamento, del subemendamento o dell'articolo aggiuntivo già intervenuti nella discussione sull'articolo, sempre che il testo non sia stato modificato dalle votazioni precedenti».

Le ricordo che lei ha già parlato in precedenza sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge. Non è che io voglia non concederle la parola, onorevole Turrone: le faccio soltanto presente quanto stabilisce l'articolo 85 del regolamento!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

**MASSIMO SCALIA.** Presidente, vorrei ricordare a tutti i colleghi che il comma che proponiamo di eliminare con l'emendamento Turrone 1.10 fa salve, sostanzialmente, le gelose prerogative di autonomia locale garantite a tutti i comuni. Se il testo del comma 3 dell'articolo 1 non fosse modificato, la scelta dei fornitori e degli appaltatori sarebbe demandata ad una commissione presieduta dal prefetto di Palermo e composta dal sindaco, dal presidente dell'ordine forense, dal provveditore regionale alle opere pubbliche per la Sicilia, dal capo dell'ufficio tecnico erariale, dal soprintendente per i beni culturali ed ambientali e dal comandante dei vigili del fuoco.

Non si capisce perché una questione che rientra nella competenza del comune di Palermo e riguarda opere da realizzare in tale città debba essere demandata ad una commissione di cui fanno parte tutti i soggetti che ho richiamato. La nostra è un'obiezione antica; tra l'altro, non comprendiamo la tenacia mentale, vicina alla durezza, che porta a riproporre con il decreto-legge in esame un punto che appariva già sbagliato nel precedente decreto-legge e che era già stato segnalato. A correggere dei piccoli errori si fa sempre in tempo: è ciò che chiediamo ai colleghi invitandoli a votare a favore dell'emendamento Turrone 1.10.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turrone 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	360
Votanti . . . . .	183
Astenuti . . . . .	177
Maggioranza . . . . .	92
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	34
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	149

(*La Camera respinge*).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Li Calzi ed altri n. 9/1844/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

DONATO MARRA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accetta l'ordine del giorno rilevando che, per quanto riguarda il primo capoverso del dispositivo, già in I Commissione, al termine della discussione sulle linee generali in Assemblea, avevo convenuto sull'opportunità di riflettere sullo snellimento dei procedimenti ordinari piuttosto che ricorrere frequentemente e sistematicamente a procedure speciali. Ritengo corretto l'invito ad una programmazione tempestiva degli interventi, per evitare ritardi e quindi la creazione di urgenze.

Il secondo capoverso, relativo alla realizzazione di sistemi e servizi informatici presso gli uffici giudiziari, contiene valutazioni fortemente critiche che a mio avviso non riguardano specificamente il decreto-legge in questione. Al di là di tali valutazioni, che appartengono ai firmatari dell'ordine del giorno, il Governo non può non assicurare che eserciterà la massima vigilanza affinché gli inconvenienti lamentati non si verifichino. Vorrei solo ricordare, per quanto concerne l'applicazione specifica del decreto-legge, che è stato mantenuto, per gli interventi in questione, il parere di competenza dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione ed è stato ridotto da sessanta a trenta giorni il termine per l'espressione di detto parere.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori del-

l'ordine del giorno Li Calzi ed altri n. 9/1844/1 se insistano per la votazione.

MARIANNA LI CALZI. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. L'ordine del giorno riprende il contenuto degli emendamenti predisposti e sui quali si è ritenuto opportuno non insistere, per le stesse ragioni esposte dal relatore. Si è invece inteso dare un segnale forte al Governo con la presentazione di questo testo composto di due parti, la prima di carattere generale con la quale si impegna il Governo ad evitare per il futuro provvedimenti in deroga alle ordinarie procedure, giacché la deroga è diventata la regola anziché l'eccezione (e tale problema interessa non solo i palazzi di giustizia ma tutti gli altri uffici pubblici); la seconda, sulla quale va in particolare richiamata l'attenzione del Governo, riguarda i servizi informatici dei palazzi di giustizia e di tutti gli uffici pubblici ai quali sarà necessario, per l'avvenire, dedicare particolari riflessioni. Si raccomanda pertanto al Governo di impegnarsi a controllare i servizi informatici in fase di installazione di esercizio. Negli uffici giudiziari (ma, credo, anche in altri uffici pubblici), ci si trova infatti di fronte ad una triste realtà: per i servizi informatici vengono utilizzate apparecchiature ormai fuori commercio che le ditte non riescono a vendere ai privati.

Annuncio pertanto il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Lello Finuoli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI. Anche il gruppo progressisti-federativo voterà a favore dell'ordine del giorno. In particolare, concordo con la seconda parte dello stesso; con una tenacia ingiustificata ed incomprensibile, infatti, il Ministero di grazia e giustizia rifornisce gli uffici giudiziari d'Italia di materiale obsoleto senza alcun controllo sulla

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

funzionalità, sull'efficienza e sui costi. È davvero una vergogna — mi consenta di dirlo, signor Presidente — che i nostri uffici giudiziari siano il ricettacolo di tutto il materiale vecchio che nessun privato vuole. Oltre ad evitare che si verifichi in avvenire questo spreco di denaro, mi auguro che per tutti i contratti attualmente stipulati dal Ministero di grazia e giustizia con le ditte fornitrici (anche per l'attuazione di questo decreto) si effettui un controllo in merito alla funzionalità del materiale. Si dice infatti che, anche in esecuzione di questo decreto, il palazzo di giustizia di Palermo verrà rifornito di materiale assolutamente insufficiente che sarà d'intralcio e non di ausilio all'azione dei giudici.

Segnalo infine che all'ultima riga dell'ordine del giorno, forse per un errore di stampa, compaiono le parole «accertato controllo» invece che «accurato controllo».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baresi. Ne ha facoltà.

EUGENIO BARESI. Annunciando la nostra adesione all'ordine del giorno colgo l'occasione anche per spiegare le ragioni del nostro voto favorevole al provvedimento nel suo complesso. Siamo infatti in presenza di una serie di provvedimenti di necessità ed urgenza che continuano a rincorrersi. Sarebbe opportuno che si giungesse al termine di questa vicenda, anche perché non provvedere a queste necessità ed urgenze significa essere accusati di disinteresse o addirittura di connivenza con chi non vuole efficienza nel lavoro della magistratura.

La predisposizione di modalità attuative urgenti fa sorgere il problema della trasparenza delle procedure. Con questo modo di agire, otteniamo il pregevole risultato di lasciare tutti insoddisfatti. Nel caso in esame, soprattutto per quanto riguarda le forniture informatiche, nonostante l'urgenza richiederebbe di ricorrere a forniture in tempo reale, dobbiamo constatare l'acquisizione di materiale obsoleto e forse (mi si consenta una battuta) più utile al mio lavoro — faccio l'antiquario — che a quello dei magistrati.

Ciò nonostante, ribadisco, oltre al voto favorevole all'ordine del giorno, quello, per forza di cose positivo, sul provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale all'ordine del giorno che ha come prima firmataria il deputato Marianna Li Calzi, debbo sottolineare la valenza delle raccomandazioni al Governo in esso contenute.

Si invita infatti l'esecutivo a realizzare una programmazione degli interventi necessari per le diverse sedi giudiziarie, sulla base di criteri di organicità, e soprattutto si raccomanda la realizzazione — finalmente! — di un sistema informatico nazionale di tutti gli uffici giudiziari, che debbono essere collegati fra loro a livello sia nazionale che distrettuale. Ebbene, signor Presidente, signori deputati, questo è un tema antico, un tema che richiama alla mente sperperi, disorganizzazione, cattivi investimenti, che negli anni passati hanno cadenzato l'attività del Ministero di grazia e giustizia principalmente nel campo dell'informatizzazione.

In proposito debbo ricordare ai signori deputati che già alcuni anni fa un giudice, il pretore Lombardi, pubblicò un libro su una serie di fatti e misfatti scandalosi verificatisi al Ministero di grazia e giustizia e riguardanti l'informatizzazione. Già alcuni anni fa — ripeto — il giudice Lombardi denunciò in questo libro veri e propri affari che ebbero come risultato l'acquisto da parte del Ministero di grazia e giustizia di sistemi informatici vecchi, superati, obsoleti, inefficienti. Ebbene, quei sistemi furono distribuiti a tutte le sedi giudiziarie. Lo dimostra il fatto che, signor Presidente, signori deputati, una settimana fa, in una stanza del palazzo di giustizia di Palermo abbiamo impiegato un'ora e tre quarti per stampare un interrogatorio di appena venti pagine. Ripeto: una stampante in dotazione nel 1995 al palazzo di giustizia di Palermo impiega un'ora e tre quarti per stampare venti pagine!

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

Ebbene, se tutto questo è stato già denunciato dal pretore Lombardi cinque anni fa e non ha provocato alcuna indagine amministrativa o penale, né tanto meno alcuna denuncia di calunnia da parte di coloro che ai vertici del Ministero di grazia e giustizia erano responsabili dell'operazione (che sono stati indicati con nome e cognome), allora io credo che l'ordine del giorno al nostro esame non serva soltanto come raccomandazione al Governo, ma quale monito affinché la prospettiva di una informatizzazione seria ed efficiente di tutta la macchina giudiziaria italiana non ricada in quelli che io, soltanto per carità di patria, chiamo errori del passato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattina. Ne ha facoltà.

**VINCENZO MATTINA.** Ho avvertito il dovere, ascoltando il dibattito, di intervenire perché, in genere, prima si commettono i peccati e poi ci si pente. In questo caso, invece, con l'ordine del giorno ci si pente e poi si fa il peccato, approvando il decreto-legge in esame!

Francamente non credo che questa procedura possa essere accettata. Il provvedimento è oggettivamente improponibile. Non vi è, infatti, solo un problema di deroghe. Lei, signor Presidente, è un esperto giurista! Noi abbiamo dei vincoli, anche in sede comunitaria...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Mattina, ma dovrebbe concludere.

**VINCENZO MATTINA.** Termino subito, Presidente.

Non è possibile che si adottino procedure contrarie ai nostri obblighi anche a livello comunitario e non è altresì pensabile che, con un ordine del giorno, si possa superare l'oggettiva illegalità del provvedimento cui l'ordine del giorno stesso si riferisce. Quindi io esprimerò voto contrario prima sull'ordine del giorno, che considero un'ipocrisia, e successivamente sul decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Li Calzi ed altri n. 9/1844/1, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo delle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento dei deputati Li Calzi e Fragalà, che ne hanno fatto richiesta, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

**SAURO TURRONI.** Signor Presidente, intervengo brevemente in dissenso dal mio gruppo.

Non posso esprimere un voto favorevole su un decreto-legge come questo, nel quale si prevede una deroga alla contabilità generale dello Stato, si stabilisce l'acquisto di dotazioni strumentali per edifici pubblici mediante trattativa privata senza limite di importo, si consente che magistrati liquidino giustificativi di spesa e che a sindaci vengano tolte prerogative istituendo sulla loro testa commissioni come quella della quale fa parte, per esempio, il presidente dell'ordine forense di Palermo.

Non posso quindi votare a favore del provvedimento di conversione del decreto-legge n. 5 del 1995, che contiene numerose violazioni alle leggi e ad una serie di disposizioni che, pur essendo stata sospesa l'efficacia della cosiddetta legge Merloni, continuano a rimanere in vigore — a ragione il collega Mattina ricordava, a tale proposito, le direttive comunitarie —; ma, soprattutto, non posso votare a favore di un provvedimento che non ha recepito al suo interno neppure quei modesti accorgimenti che lo avrebbero reso per lo meno giustificabile: mi riferisco alla possibilità di prevedere l'assegnazione degli appalti sulla base del criterio della trattativa privata o della gara informale fra un numero ristretto di ditte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo pensare di rimediare ai guasti presenti nel nostro ordinamento reiterando

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

decreti-legge come quello al nostro esame. Non valgono le perorazioni che ho sentito pronunciare qui da alcuni colleghi; anzi, nulla ha valore se si sospende l'efficacia di leggi fondamentali come quella sulla riforma degli appalti. Non possiamo invocare successivamente il rigore, la chiarezza e la distinzione dei ruoli, né possiamo richiamare alcuno a svolgere la propria funzione quando ci serviamo di metodi come quelli previsti dal provvedimento al nostro esame per risolvere i problemi esistenti.

Il paese ha bisogno che si seguano le strade ordinarie e che si rispettino in modo rigoroso le leggi, non ha bisogno che si deroghi costantemente alle normative vigenti invocando l'una o l'altra causa d'urgenza. Tra pochi giorni ci occuperemo delle questioni attinenti ai Giochi del Mediterraneo, quindi dei campionati mondiali di sci alpino, così come in passato ci siamo occupati delle Colombiane, dei Campionati mondiali di calcio e via seguitando. Nelle occasioni ricordate si è proceduto derogando costantemente e ripetutamente a qualsiasi principio che consente il buon funzionamento dello Stato. In uno Stato che funziona bene i magistrati compiono il loro mestiere e controllano quanto viene fatto da altri, cioè da coloro che realizzano opere sulla base di progetti predisposti da altri soggetti ancora.

Per tale complesso di ragioni, Presidente, voterò contro la conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 5. Non credo, infatti, che il nostro dovere di parlamentari sia quello di consentire che norme del genere, pur in situazioni di necessità e di emergenza, contrastino con il principio fondamentale secondo il quale la pubblica amministrazione deve svolgere il proprio ruolo basandosi sulle leggi e non su regole derogatorie delle leggi medesime (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1844, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 5, recante interventi straordinari per i lavori concernenti gli uffici giudiziari della città di Palermo» (1844):

Presenti . . . . .	362
Votanti . . . . .	346
Astenuti . . . . .	16
Maggioranza . . . . .	174
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	303
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	43

(La Camera approva).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1994, n. 730, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata (1835) (ore 12,27).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1994, n. 730, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

sul testo, a condizione che all'articolo 4, comma 1, siano specificati i capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa e con l'osservazione che l'utilizzo dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro del fondo speciale di parte corrente avviene

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

in difformità e, pertanto, potrà sacrificare parte delle finalizzazioni cui è destinato;

#### NULLA OSTA

sugli emendamenti Ruffino 1.1, Bellei Trenti 1.2 e 1.3, Sacerdoti 3.1 e 3.2, nonché sull'articolo aggiuntivo Bellei Trenti 1.01;

#### PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 3.3 della Commissione, con l'osservazione che esso comporta, se approvato, la soppressione del comma 2 dell'articolo 4.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

MARIO BACCINI, *Relatore*. Signor Presidente, nel raccomandare all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 4.1 della Commissione, annuncio il ritiro dell'emendamento 3.3 della Commissione stessa.

Per quanto riguarda l'emendamento Ruffino 1.1, la Commissione esprime parere favorevole purché riformulato nel senso di aggiungere, dopo le parole: «un programma di», la parola «graduale» e di sostituire le parole: «attraverso un adeguato rafforzamento» con le seguenti: «nonché di potenziamento».

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Bellei Trenti 1.2 e 1.3 e sull'articolo aggiuntivo Bellei Trenti 1.01.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Sacerdoti 3.1. Esprime altresì parere favorevole sull'emendamento

Sacerdoti 3.2, purché riformulato nel senso di sopprimere le parole: «di massima, triennale».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Ruffino 1.1, il Governo si rimette all'Assemblea.

Sull'emendamento Bellei Trenti 1.2 esprimerà il parere il sottosegretario di Stato per la difesa.

Il Governo si rimette all'Assemblea sull'emendamento Bellei Trenti 1.3 ed esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Bellei Trenti 1.01. Esprime, invece, parere favorevole sull'emendamento Sacerdoti 3.1 e si rimette all'Assemblea sull'emendamento Sacerdoti 3.2. Accetta, infine, l'emendamento della Commissione 4.1.

PRESIDENTE. Sottosegretario Silvestri?

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, sull'emendamento Bellei Trenti 1.2 il Governo si rimette all'Assemblea, anche se avrebbe preferito un maggiore approfondimento dei suoi contenuti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bellei Trenti 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellei Trenti. Ne ha facoltà.

ANGELA BELLEI TRENTI. Signor Presidente, colgo l'occasione per soffermarmi congiuntamente sul mio emendamento 1.2 e sul mio articolo aggiuntivo 1.01, in quanto trattano la stessa materia.

Abbiamo espresso l'intenzione di escludere le province del Friuli-Venezia Giulia dall'applicazione delle misure contenute nel decreto-legge in esame in quanto riteniamo che non sussistano le condizioni per un dispiegamento, in quelle località, delle forze armate. Infatti nel territorio interessato non siamo in presenza di una diffusa criminalità organizzata, ma solo di un fenomeno che

riguarda l'ingresso nel nostro paese di profughi dall'ex Jugoslavia.

Vorrei ricordare che la legislazione italiana in materia di accoglienza degli sfollati prevede già precisi strumenti di protezione umanitaria. Purtroppo, sia la legge n. 390 del 1992 sia le direttive della Presidenza del Consiglio dei ministri del 1994 non vengono correttamente applicate. A tale proposito, rammento ai colleghi che il 6 dicembre scorso è stata approvata dalla Commissione esteri una risoluzione, accettata dal Governo, con la quale quest'ultimo si impegna ad attuare pienamente la legge n. 390 affinché sia possibile dar vita ad una moderna ed efficace politica di accoglienza sul territorio dei profughi e sia evitata ogni forma di ghettizzazione.

Poiché riteniamo che gli strumenti più idonei all'applicazione della risoluzione non siano l'esercito ma le regioni, gli enti locali, le organizzazioni non governative, le associazioni di volontariato, chiediamo che il Parlamento si esprima coerentemente con le decisioni già assunte in sede legislativa e di indirizzo politico.

Il mio articolo aggiuntivo 1.01 propone di prevedere la presenza di quattro rappresentanti delle associazioni di volontariato ai posti di frontiera del Friuli-Venezia Giulia, con il compito di dare tutte le utili informazioni agli sfollati sui propri diritti. Ai valichi di frontiera, in assenza dell'intervento di un'organizzazione umanitaria che segnali l'arrivo dello sfollato e lo assista in tutti i passaggi burocratici, di fatto oggi vige una pratica che equipara l'ingresso dello sfollato a quello di qualsiasi cittadino extracomunitario. Risulta assai frequente la situazione tragica ed insieme grottesca nella quale allo sfollato si richiede, per entrare, un'ingente quantità di denaro, la garanzia di ospitalità pubblica o privata ed un passaporto valido.

I militari che presidiano la frontiera stanno attuando da due anni questo tipo di controlli e stanno respingendo — in contrasto con le disposizioni vigenti che prevedono misure di protezione — i profughi dall'ex Jugoslavia. Per questi motivi ribadiamo la necessità della presenza di rappresentanti del volontariato; questi dovrebbero essere nominati dal Governo in accordo con il

tavolo di coordinamento delle associazioni di volontariato, con il quale è stata possibile in passato una proficua collaborazione da parte delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

**ELVIO RUFFINO.** A nome del gruppo progressisti-federativo, dichiaro il voto contrario sull'emendamento Bellei Trenti 1.2 e colgo l'occasione per preannunciare fin d'ora il nostro voto favorevole sull'articolo aggiuntivo Bellei Trenti 1.01.

Le due proposte, pur avendo oggetto analogo, poiché attengono entrambi ai valichi di frontiera della regione Friuli-Venezia Giulia, a nostro avviso hanno un'impostazione contraddittoria (almeno dal punto di vista logico).

Per quanto ci riguarda, non crediamo si possa mettere in discussione il fatto obiettivo che quel confine ha bisogno di un particolare controllo (vi è un problema di normative non coordinate rispetto a paesi che non fanno parte dell'Unione europea e vi sono, inoltre, profili di particolare delicatezza dovuti alla prossimità di quell'area con zone di guerra); tuttavia, è evidente che un presidio delle forze armate al confine del Friuli-Venezia Giulia non è, di per sé, adeguato a risolvere il problema: occorre, semmai, inquadrare tutta la questione in un accordo con gli Stati vicini, al fine di ottimizzare le diverse iniziative dei paesi confinanti tese a rendere efficace l'attività di controllo. In proposito, sono firmatario di un ordine del giorno per chiedere al Governo un preciso impegno su questo punto.

D'altra parte, consideriamo del tutto condivisibile la proposta contenuta nell'articolo aggiuntivo Bellei Trenti 1.01, con la quale si prende atto che a causa della vicinanza delle zone di guerra la situazione ai posti di frontiera è particolarmente delicata dal punto di vista umanitario e richiede l'adozione di interventi in forme non militari e non poliziesche. Preannunciamo, pertanto, il nostro voto favorevole su questo articolo aggiuntivo e attendiamo di verificare le inizia-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

tive che il Governo dovrebbe assumere dal punto di vista organizzativo, qualora la proposta fosse approvata.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Bellei Trenti 1.2, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(È respinto).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bellei Trenti 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellei Trenti. Ne ha facoltà.

**ANGELA BELLEI TRENTI.** Signor Presidente, ci troviamo di fronte alla sesta reiterazione di un provvedimento che riteniamo non dovrebbe essere più prorogato.

Poiché noi non vogliamo che si consolidi la possibilità di un utilizzo delle forze armate in compiti di pubblica sicurezza, con il mio emendamento 1.3 chiediamo che sia fissato il termine del 30 marzo per la predisposizione, da parte dei prefetti e dei comandi delle forze armate, del rientro dei reparti dalle zone interessate. È un lasso di tempo che dovrebbe risultare sufficiente per effettuare gli adempimenti tecnici e logistici finalizzati a consentire il ritiro del personale militare. Riteniamo che la data sia ragionevole per giungere — entro il prossimo 30 giugno — ad una definitiva conclusione del programma di impiego delle forze armate in compiti di ordine pubblico: compiti che — lo ribadiamo anche oggi — sono in contrasto con il dettato e con lo spirito della Costituzione, perché non rispondono più all'eccezionalità che tre anni fa aveva ispirato l'adozione delle relative misure.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Presidente, dichiaro il mio voto favorevole su questo emendamento e sottolineo di aver votato a favore anche del precedente emendamento Bellei Trenti

1.2. È il minimo che si possa fare per evitare che talune zone del meridione continuino a vivere in uno stato di perenne militarizzazione: ciò non è pensabile. D'altra parte, non credo che per i cittadini del sud questa sia una misura rassicurante: avranno anche un buon rapporto con i militari, ma non è tranquillizzante essere trattati costantemente come abitanti di aree da tutelare attraverso la presenza dell'esercito.

In conclusione, preannuncio che — se l'emendamento in discussione non sarà approvato — voterò contro l'intero provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

**NINO SOSPIRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento in esame si vuole surrettiziamente porre un limite al Governo, al quale solo spetta decidere se la presenza dei militari in quei territori possa definitivamente cessare il 30 giugno 1995 o se debba essere prorogata, anche in considerazione dei risultati sin qui ottenuti.

Ovviamente, se il Governo deciderà che il 30 giugno 1995 tutti i militari debbano rientrare nelle loro sedi, saranno impartite le necessarie disposizioni alle autorità competenti, compresi i prefetti, perché predispongano tutte le operazioni relative a tale rientro.

Alla luce di queste valutazioni, i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno contro l'emendamento Bellei Trenti 1.3 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

**PAOLO ROMANI.** Presidente, ho raccolto le perplessità dell'onorevole Maiolo, peraltro già ampiamente esaminate in Commissione.

Sulla questione sono stati presentati due emendamenti e l'esame del primo di essi è stato postposto a quello del quale ci stiamo occupando. Si prospetta la possibilità di un

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

ritiro delle forze armate, quanto meno della presentazione di un programma di ritiro, tenendo conto, appunto, delle perplessità manifestate dall'onorevole Maiolo. Tuttavia, trattandosi di una presenza sul territorio pluriennale, è difficile immaginare un ritiro in tempi così ristretti, che potrebbe arrecare nocumento all'immagine di quel che è stato fatto fino ad oggi.

I deputati del gruppo di forza Italia voteranno quindi contro l'emendamento Bellei Trenti 1.3, riservandosi di votare a favore del successivo emendamento Ruffino 1.1.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

**LORENZO STRIK LIEVERS.** Per brevità mi richiamo alle ragioni esposte dall'onorevole Maiolo, che condivido. A nome dei deputati riformatori del gruppo di forza Italia dichiaro quindi il voto favorevole sull'emendamento Bellei Trenti 1.3.

**MARIO BACCINI, Relatore.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIO BACCINI, Relatore.** Forse non ci siamo capiti: intendo far presente all'onorevole Maiolo e ai deputati riformatori del gruppo di forza Italia che stiamo parlando della stessa cosa. Vi sono due emendamenti quasi dello stesso tenore e che si prefiggono gli stessi intendimenti; si tratta di votare a favore dell'uno o dell'altro, questo è il problema!

L'emendamento ora in esame è il più lontano dal testo del decreto-legge; abbiamo così deciso di esprimere parere favorevole sull'altro che successivamente sarà posto in votazione dal Presidente (l'emendamento Ruffino 1.1). Se i colleghi ponessero un po' di attenzione all'articolo 1, così come ha ricordato il collega Romani, alle cui considerazioni mi associo, capirebbero che nella prossima votazione ci si potrà esprimere nel senso che tutti auspichiamo.

**PRESIDENTE.** Quello in esame è in effetti l'emendamento più lontano dal testo del decreto-legge; ve n'è poi un altro, l'emendamento Ruffino 1.1, che sarà posto in votazione successivamente.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Bellei Trenti 1.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(È respinto).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruffino 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa, alla quale chiedo pure di pronunciarsi, in qualità di cofirmataria dell'emendamento, sulla riformulazione proposta dal relatore.

Ha facoltà di parlare, onorevole Dalla Chiesa.

**MARIA SIMONA DALLA CHIESA.** Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'emendamento in esame, perché mi sembra che la precedente discussione, così come hanno sottolineato i colleghi, abbia creato un po' di confusione circa gli intendimenti della stessa Commissione difesa in proposito.

Tale emendamento rappresenta invece per noi la chiave di lettura del decreto-legge che, così integrato, può ottenere il voto favorevole dei deputati del gruppo al quale appartengo. Infatti, come abbiamo cercato di spiegare, si prevede che il Governo presenti alle Camere entro il 30 giugno prossimo un piano per la graduale sostituzione dell'esercito attualmente impegnato in Sicilia, in Calabria e in Campania, e per il contestuale potenziamento, sia strutturale e tecnologico che umano, delle forze dell'ordine presenti in quelle zone. Ciò significa dare una risposta in termini di immagine, nel senso che i soldati non verranno ritirati all'improvviso senza offrire una risposta alternativa, poiché dall'altra parte verrà potenziato il settore istituzionalmente preposto a svolgere azioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata, cioè le forze dell'ordine (polizia e carabinieri)

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

Come sottolineava la collega Bellei, sono anni — per la precisione dal 1992 al 1995 — che stiamo ponendo tale problema, chiedendo che il decreto-legge, emanato per la prima volta nel 1992, non venga reiterato così come si è fatto fino ad oggi. Quasi automaticamente, infatti, ogni 6 mesi le norme contenute nel provvedimento sono state prorogate, portando a quella che è stata definita una militarizzazione del territorio, senza alcuna prospettiva di soluzione complessiva del problema.

Oggi finalmente siamo riusciti ad ottenere — in tal senso si è espressa la Commissione difesa nella sua interezza —, con la disponibilità del Governo, che si ponga finalmente un termine a tale soluzione di emergenza e che si cominci a pensare a risposte organiche.

Chiediamo pertanto il voto favorevole della Camera sull'emendamento Ruffino 1.1 — accettando la riformulazione proposta dal relatore — pur consapevoli, naturalmente, che l'azione di contrasto alla criminalità organizzata non si risolve esclusivamente in un problema di presenza militare e che vi sono questioni più complesse, riguardanti la prevenzione in termini culturali, economici e sociali, alle quali fino ad oggi non si è prestata sufficientemente attenzione (*Applausi*).

Colgo l'occasione, Signor Presidente, per far presente che accetto la riformulazione proposta dal relatore per l'emendamento Sacerdoti 3.2, di cui sono cofirmataria.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Ruffino 1.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bellei Trenti 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Sacer-

doti 3.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Sacerdoti 3.2, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È approvato*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polli. Ne ha facoltà.

**MAURO POLLI.** Annuncio il voto contrario non tanto per la quantificazione riguardante i diversi capitoli, che è anzi condivisibile; ciò su cui non si può essere d'accordo è, invece, che vengano imputati 63 miliardi al Ministero della difesa per finanziare un servizio che tale dicastero effettua per conto del Ministero dell'interno. A mio parere, dunque, tale spesa avrebbe dovuto essere posta a carico del bilancio del Ministero dell'interno. Per tale motivo voterò contro.

**MARIO BACCINI, Relatore.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIO BACCINI, Relatore.** Signor Presidente, debbo precisare che la Commissione bilancio aveva espresso un parere complessivamente favorevole sul decreto-legge in esame, a condizione che all'articolo 4, comma 1, fossero specificati i capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa. In conformità di questo parere condizionante della Commissione bilancio, abbiamo individuato, insieme al Governo, i capitoli mancanti che abbiamo specificato, verificando altresì, con l'ausilio dei competenti uffici della Camera, che i capitoli in questione corrispondono a quelli indicati dal Ministero della difesa.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

Pongo in votazione l'emendamento 4.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Ruffino n. 9/1835/1, Dorigo ed altri n. 9/1835/2 e Bellei Trenti ed altri n. 9/1835/3 (vedi l'allegato A).

Avverto che l'ordine del giorno Dorigo ed altri n. 9/1835/2 è assorbito a seguito dell'approvazione dell'emendamento Ruffino 1.1. nel testo riformulato.

Qual è il parere del Governo sui restanti ordini del giorno?

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Ruffino n. 9/1835/1, proponendone però una riformulazione, affinché esso, anziché impegnare, «inviti» il Governo a verificare l'esistenza delle condizioni per stipulare accordi di sicurezza comune con Austria, Slovenia e Croazia. Ciò per evitare che obbligando il Governo a condurre una certa politica estera piuttosto che un'altra si creino turbative nelle relazioni internazionali.

Il Governo è invece contrario all'ordine del giorno Bellei Trenti ed altri n. 9/1835/3 perché ci sembra che con gli impegni richiesti da tale ordine del giorno venga dato un segnale negativo alla lotta contro la mafia. Si chiede infatti al Governo di non adottare ulteriori decreti-legge di proroga; per altro, essendo già stato approvato l'emendamento relativo alla presentazione di un piano di rientro, impegnare l'esecutivo a non adottare ulteriori decreti di proroga significa tornare sulla posizione di un'immediata cessazione della presenza delle forze armate.

MAURO BACCINI. Chiedo di parlare...

Signor Presidente, credo che sull'ordine del giorno Ruffino n. 9/1835/1 si possa esprimere parere favorevole, in quanto le argomentazioni e la discussione con i colleghi della Commissione hanno consentito un

approfondimento delle problematiche, quindi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Baccini, ma il non averle dato la parola non è stata una svista. Credo infatti che lei non abbia il diritto di esprimere un parere come relatore sull'ordine del giorno: anche se ormai è intervenuto...!

MARIO BACCINI. Come deputato, però, posso intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Può intervenire per dichiarazione di voto, ma non esprimere un parere come relatore.

MARIO BACCINI. Ho specificato, comunque, il senso del mio intervento, che è quello di dichiarare voto favorevole sull'ordine del giorno Ruffino n. 9/1835/1.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende intervenire per dichiarazione di voto?

PAOLO BAMPO. Vorrei chiedere, piuttosto, al collega Ruffino di riformulare il suo ordine del giorno, laddove si citano i paesi con i quali stipulare accordi di sicurezza comune, nel senso di eliminare il riferimento alla Croazia, in quanto questo paese non è confinante con l'Italia.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Ruffino se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1835/1 e se acceda alle richieste di riformulazione prospettate dal rappresentante del Governo e dall'onorevole Bampo.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno, perché mi pare che su di esso si sia raggiunto un ampio accordo. Aderisco alla riformulazione proposta dal Governo, che attenua il tenore dell'ordine del giorno, sostituendo la parola: «impegna» con la parola: «invita», mentre non ritengo di dover elimi-

nare il riferimento alla Croazia, perché anche quest'ultimo paese è interessato da problemi di criminalità. Non è detto che il Governo debba stipulare accordi di sicurezza comune con tutti e tre i paesi citati nel mio ordine del giorno (e cioè Austria, Slovenia e Croazia), ma è sicuramente opportuna una verifica dei problemi anche con la Croazia, che pur non essendo confinante con l'Italia è comunque prossima al confine.

Pertanto — ripeto — mantengo nel mio ordine del giorno il riferimento alla Croazia, aderisco alla proposta di riformulazione avanzata dal Governo e insisto per la votazione del mio ordine del giorno così riformulato, raccomandandone l'approvazione.

**PRESIDENTE.** Pongo pertanto in votazione l'ordine del giorno Ruffino n. 9/1835/1, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori dell'ordine del giorno Bellei Trenti ed altri n. 9/1835/3 insistono per la votazione?

**ANGELA BELLEI TRENTI.** Insisto, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANGELA BELLEI TRENTI.** Signor Presidente, proponiamo all'attenzione dell'Assemblea questo ordine del giorno perché riteniamo possa raccogliere l'interesse e l'approvazione di molti colleghi. Vorrei ricordare che esso è stato sottoscritto anche dai parlamentari aderenti al movimento della pace.

Nel nostro ordine del giorno precisiamo che non bastano le iniziative di ordine pubblico per estirpare la mafia, in quanto le sue radici non affondano nello stato di profondo malessere in cui versa il Mezzogiorno, ma sono altre.

Occorre da parte dello Stato una azione preventiva rivolta soprattutto alle giovani generazioni per sottrarle al reclutamento delle bande criminali, intervenendo nel tes-

suto sociale ed offrendo prospettive di lavoro, potenziando le strutture scolastiche e gli spazi aggregativi.

L'ordine del giorno chiede al Governo di predisporre un piano straordinario, concordato tra esecutivo, enti locali ed associazioni del volontariato, che preveda l'utilizzo degli obiettori di coscienza. Questi sono una risorsa preziosa per la realizzazione di importanti servizi sociali, culturali ed ambientali, ed è utile fare in modo che tali potenzialità vengano utilizzate al massimo.

Il servizio civile è un servizio al paese, è un'importante scuola di formazione, di educazione alla pace, alla solidarietà e alla non violenza. Sono trentamila nel nostro paese i giovani ai quali la Corte costituzionale riconosce il diritto oggettivo, inalienabile, di servire la patria prestando un servizio di tipo civile.

Nel nostro ordine del giorno si chiede di potenziare la disponibilità da parte degli enti convenzionati per l'utilizzo degli obiettori e di accelerare la risposta alle richieste di nuove convenzioni con gli enti meridionali.

Si chiede altresì al Governo un impegno affinché predisponga un piano straordinario per l'utilizzo di tremila obiettori, che corrispondono al 10 per cento dei richiedenti, per programmi di intervento, di protezione civile, di attività in situazioni di degrado sociale e di prevenzione della criminalità organizzata.

Non verremo veramente a capo di nessun conflitto se non cominceremo ad affrontare la situazione in modo non violento, attraverso la comprensione delle cause e degli ostacoli, la ricerca di risposte positive, l'integrazione di diversi interessi.

Sollecito quindi l'Assemblea a prestare particolare attenzione al nostro ordine del giorno e ad esprimere su di esso un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**STEFANO SILVESTRI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**STEFANO SILVESTRI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, nella

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

confusione dei nostri lavori avevo espresso in precedenza parere contrario sull'ordine del giorno Bellei Trenti ed altri n. 9/1835/3. Devo invece far presente che il Governo, modificando il parere precedentemente espresso, si rimette all'Assemblea, con la precisazione che farò tra breve.

Sono, per altro, in corso di attuazione una serie di nuove leggi e di nuovi ordinamenti relativi all'obiezione di coscienza e al nuovo modello di difesa, che potrebbero creare problemi di programmazione. Preferiremmo, pertanto, che i presentatori dell'ordine del giorno Bellei Trenti n. 9/1835/3 ricorressero ad una formula di invito al Governo meno ultimativa di quella che pone un termine di sei mesi, perché ciò terrebbe conto dell'evolversi della legislazione in materia. Propongo pertanto di formulare l'ordine del giorno nel senso di sopprimere, nella parte dispositiva, le parole «entro sei mesi».

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Bampo?

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, vorrei invitare la collega Bellei Trenti, che ha formulato in quest'aula valutazioni ed osservazioni anche di grande valenza sociale, a ritirare il suo ordine del giorno e a ripresentarlo eventualmente in Commissione, nella forma di risoluzione, per consentire a tutte le forze politiche di fornire un contributo positivo nella disciplina della materia in esame. Si tratterebbe comunque di un atto di indirizzo al Governo, al quale peraltro, ripeto, potrebbero dare il loro contributo tutte le forze politiche. Poiché l'ordine del giorno, così come è formulato, può suscitare opinioni discordi, ritengo che una sua valutazione negativa produrrebbe un effetto peggiore di quello conseguente al ritiro e all'eventuale presentazione di una risoluzione in Commissione. Invito pertanto la collega Bellei Trenti a valutare l'opportunità della soluzione da me prospettata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PARISI. Signor Presidente, ho sottoscritto in modo consapevole l'ordine del giorno Bellei Trenti ed altri n. 9/1835/3, in quanto credo che esso fornisca una risposta opportuna, efficace e responsabile ai problemi relativi alla criminalità organizzata e soprattutto allo sviluppo del Mezzogiorno.

In relazione al fatto che nel corso di questi anni sono state impiegate soltanto le forze di polizia, poi integrate dall'esercito, il quale ha certamente svolto un ruolo di grande rilievo, da tutti riconosciuto, credo sia importante cominciare a compiere ulteriori passi ai fini dello sviluppo sociale e, ci auguriamo, anche economico del Mezzogiorno. Per aiutare il meridione anche gli obiettori di coscienza potrebbero diventare un elemento di una qualche utilità. Il riferimento a questi ultimi, contenuto nell'ordine del giorno, tra l'altro, può essere di buon auspicio per l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza.

Il termine di sei mesi per la presentazione di un piano straordinario di utilizzo degli obiettori in servizio civile può essere esteso, secondo la richiesta responsabile del rappresentante del Governo; pur sottolineando il valore e l'importanza dell'iniziativa, non escludo che l'argomento possa essere ulteriormente approfondito in Commissione, come ha chiesto poc'anzi il presidente Bampo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Forestiere. Ne ha facoltà.

PUCCIO FORESTIERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei piuttosto associarmi alla richiesta formulata dal presidente della Commissione difesa con riferimento all'ordine del giorno Bellei Trenti ed altri n. 9/1835/3, atteso che la problematica da esso affrontata necessita quantomeno di un approfondimento in Commissione (che potrebbe essere propedeutico alla presentazione di una risoluzione), sia sotto il profilo del merito, quindi dell'organizzazione eventuale dei servizi, sia sotto il profilo dei tempi, come ha rilevato l'onorevole sottosegretario alla difesa, per la compatibilità di eventuali iniziative nella direzione indicata con i tem-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

pi, le scadenze e le modalità organizzative previsti dalla legislazione in materia.

L'invito rivolto è pertanto pressante; esso non comporta necessariamente una valutazione negativa sulle motivazioni che stanno alla base dell'ordine del giorno, ma è finalizzato a compiere una riflessione in Commissione su tempi, modalità e prospettive organizzative della via da scegliere nella lotta alla criminalità organizzata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bellei Trenti, accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo per il suo ordine del giorno n. 9/1835/3?

**ANGELA BELLEI TRENTI.** Accetto il suggerimento del Governo di eliminare la scadenza di sei mesi ed insisto per la votazione dell'ordine del giorno così riformulato.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Bellei Trenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Navarra. Ne ha facoltà.

**OTTAVIO NAVARRA.** Annuncio, a nome dei deputati del gruppo progressisti-federativo, il convinto sostegno a quest'ordine del giorno. Abbiamo sempre sostenuto — e il dibattito svoltosi oggi ne è una conferma — che la liberazione del territorio dalla criminalità organizzata non passa solo attraverso l'impiego delle forze armate ma interessa anche la costruzione di un tessuto di solidarietà e di legalità. Proprio in questa direzione va l'ordine del giorno presentato, che accogliamo pertanto come un fatto positivo.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Bellei Trenti ed altri n. 9/1835/3, nel testo riformulato, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedi-

mento elettronico, senza registrazione dei nomi.

*(L'ordine del giorno è approvato — Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti).*

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldi. Ne ha facoltà.

**GUIDO BALDO BALDI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi e colleghe, ho già avuto modo ieri, in sede di discussione generale, di illustrare la posizione del gruppo della lega nord in merito a questo provvedimento. Siamo ancora disposti a votare a favore e lo faremo, ma il nostro voto rappresenta la *conditio sine qua non* perché questo modo di affrontare l'emergenza abbia finalmente un termine.

Ho già detto ieri che tutti noi siamo rappresentanti del popolo italiano nella sua interezza, che tutti noi rappresentiamo l'unità d'Italia; ma ho anche detto che sono pur sempre nato in una ben definita zona geografica, esattamente nella città di Brescia, e che negli ultimi tempi troppi ragazzi si sono rivolti a me carichi di malumore. Voglio ricordare in questa sede che su 8350 unità interessate al provvedimento, 5497 sono ragazzi di leva (4100 per la Sicilia, 877 per la Calabria, 195 per il Friuli e 325 per Napoli). Colleghi, colleghe, sapete anche voi che i ragazzi italiani prestano servizio militare di malavoglia. È vero che questo rappresenta un diritto-dovere del cittadino, ma sempre meno volentieri questi cittadini-soldati si presentano a vestire la giubba.

Come rappresentante del movimento politico lega nord devo inoltre ricordare ai colleghi ed alle colleghe che noi ci siamo sempre battuti per una regionalizzazione del servizio di leva. In questa Camera si è discusso a lungo di regionalizzazione del servizio di leva e da tempo si sta discutendo il nuovo modello di difesa. Ricordiamoci allora della regionalizzazione! Non continuiamo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

a mandare dei ragazzi da Bergamo, Lecco, Como a Termini Imerese piuttosto che a Palermo, a fare la guardia alle abitazioni di magistrati piuttosto che ad edifici dei tribunali e delle carceri: non è un mestiere entusiasmante per dei ragazzi, anche se prendono 750 mila lire al mese! Ci rendiamo conto che l'impiego in tali servizi dei militari di leva, dei ragazzi di truppa, al posto di militari in servizio permanente effettivo a ciò preposti dall'ordinamento giuridico italiano, ovverosia polizia e carabinieri, consente un notevole risparmio; è chiaro che il costo totale di operazioni come quella denominata Vespri siciliani è ben inferiore a quello che si sarebbe dovuto affrontare se si fosse utilizzato personale militare specializzato. Però, i signori deputati mi permettano di ricordare ancora una volta che questo nostro bellissimo paese è sempre inguaiato da qualche emergenza, vuoi l'emergenza terremoto, vuoi l'emergenza alluvione, vuoi l'emergenza fisco. C'è stata anche l'emergenza rifiuti, a destra, a sinistra, a nord e a sud. Poniamo mano, allora, una volta per sempre a queste emergenze, ad incominciare da quelle del sud Italia, che tali sono dall'inizio del Regno unito, dal 1861. Sono passati centotrentaquattro anni ed ancora parliamo di una parte di Italia in mano a italiani che non sono cittadini di serie A ma «italianuzzi», «mafiosuzzi», e così via.

La lega nord esprimerà quindi voto favorevole su questo provvedimento. Lo farà però chiedendo al Governo — che già si è mostrato disponibile recependo l'emendamento Ruffino 1.1 — un preciso impegno affinché, entro un ragionevole lasso di tempo (non si vogliono creare dei traumi, per l'amor di Dio!), si ponga mano al problema e si permetta così ai ragazzi di Brescia e di Bergamo di fare il servizio militare non dico nella loro città ma almeno in Lombardia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al successivo oratore avverto che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto, oltre all'onorevole Brunetti, gli onorevoli Forestiere, Ayala, Vietti, Ruffino e Romani. Ricordo altresì che nella seduta odierna dob-

biamo ancora esaminare il provvedimento sulla custodia cautelare e quello riguardante la produzione lattiera.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, se riflettiamo un attimo, possiamo forse fare una constatazione collettiva in quest'aula: delle ragioni del sud si parla ormai solo quando si tratta di inviare in quelle zone dei militari. Il Mezzogiorno, infatti, è stato derubricato. Mentre l'ultima legge finanziaria lo ha cancellato come problema, mentre si propone oggi di prorogare un provvedimento che lo militarizza. Davvero, se non fosse per il nostro chiedo fisso di presentare anche in quest'aula quella del sud come grande questione nazionale, richiamando l'attenzione di quest'aula sui problemi e sui drammi delle sue popolazioni, quest'area del paese sarebbe oggetto solo di un grande silenzio o, al massimo, di una giaculatoria che lascia senza fiato. La dice lunga che, mentre per ben otto volte è stato fatto decadere il provvedimento recante la liquidazione dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, che avrebbe dovuto regolare il passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario, oggi si provveda a legiferare in ordine alla permanenza dei militari nelle regioni del sud.

Allora, anche in questa occasione, vogliamo richiamare il contesto nel quale cade il provvedimento in esame ed il significato concreto che esso assume e, conseguentemente, far discendere da questo il nostro voto contrario.

L'aridità dei numeri ed il linguaggio delle statistiche ci dicono, proprio in questi giorni, che il sud si spappola e si emargina dal nord. La Calabria, terra nella quale i militari dovrebbero permanere, è in agonia. E se il Mezzogiorno va alla deriva, ciò non avviene a caso, ma per una concezione organica alla cultura della destra. Per sua natura, la formazione dei governi dei santoni del liberismo espunge dal reale la nozione stessa di Mezzogiorno, considerato pura area geografica e, di fatto, espunge la questione della disoccupazione, perché la crisi produttiva viene affrontata con un approccio meramente ragionieristico.

In questa logica gli uomini e le donne diventano numeri: due più due fa quattro e gli essere umani diventano esuberanti! Un dato, solo uno, sottolinea la filosofia e la drammaticità di questa concezione: nel Mezzogiorno — lo dice il cinismo delle statistiche — si registra la più alta percentuale di disoccupazione giovanile femminile d'Europa, con cifre sempre più allarmanti in termini di disoccupazione complessiva, che si attesta ormai a livelli insopportabili.

In condizioni peggiori versa la Calabria, regione beneficiaria dell'invio dei militari. Si potrebbero contare qui i grani di un rosario emblematico di cosa sta diventando la situazione economico-sociale nel sud: una realtà post-industriale e post-moderna che non è mai stata né industriale né moderna.

Questa mia regione martoriata, per questo Governo, non esiste semplicemente più come realtà storico-sociale: si è ridotta a territorio lontano e ad immaginario moralistico-politicista di mafia, clientelismo, corruzione pubblica e privata, parassitismo. Roba, insomma, solo da prefetti e da militari.

È questa politica e questa visione delle vicende che non riserva alla Calabria altra alternativa se non un dominio sempre più esteso della criminalità organizzata che, in termini generali, si «mondializza» nell'economia e, a livello locale, dirige il processo di riciclaggio del nuovo ceto politico, assumendosi in proprio il compito, dentro i nuovi scenari politici che si delineano, del controllo sociale e della passivizzazione delle masse.

In questo contesto la presenza dei militari non serve a nulla se non a mettere a rischio i giovani di leva e ad intimidire la gente e non la mafia, oltre che a sperperare denaro pubblico. Basti considerare le cifre da capogiro previste dall'ultima finanziaria per le spese militari, motivate con nuove spedizioni di gendarmeria coloniale; somme che è stato possibile reperire solo saccheggiando le spese sociali, senza chiedersi mai quanti posti di lavoro si sarebbero potuti creare nel sud con una parte di quei soldi.

Pensiamo mai a queste cose? Mai, io credo. Eppure non si tratta del vuoto astratto delle parole, ma della pienezza del dramma del sud; non si tratta di un male voluto dal destino: le scelte liberiste, le regole del

capitalismo che producono sottosviluppo sono realtà, costituiscono la connessione tra tante realtà che oggi possiamo vedere tutte insieme. Esse provocano l'emarginazione del meridione e la desertificazione di intere zone, come la Calabria, e rappresentano la sperimentazione della povertà di massa.

La gente finora non si è resa conto che questa rovina è stata possibile perché a coprire il ricatto del mercato e dello sviluppo duale della società, che ha prodotto un baratro tra il nord e il sud del paese; a coprire la miseria di un benessere tutto apparente, c'è stata l'ideologia del consumismo, dello spirito di mafiosità nella gestione della cosa pubblica, della concorrenza e dello spettacolo; c'è stato e cresce sempre di più il fascino corruttore e violento della pubblicità cui si accompagnano la menzogna dei telegiornali e il governo totalizzante dell'informazione di massa; c'è stata e sta crescendo la cultura dell'inganno e del protagonismo con la mitologia della forza e del potere, dell'individualismo, dell'aggressività, come rifugio di un'esistenza ridotta a giungla; c'è stata e viene sempre più alimentata una cultura della separazione e dell'indifferenza cui si accompagna un potere illegale che domina sulle coscienze, le spezza e le disaggrega tra di loro senza farle diventare alleanze oggettive per il cambiamento.

Tutto ciò è avvenuto nelle viscere del sud ed oggi la dura realtà delle scelte governative si abbatte come un maglio distruttore sulla vita della gente. Nascono così, a livello generale, mille domande inquiete e confuse che crescono nel corpo sociale, che si complicano e si contraddicono perché non incontrano risposte, né si intravedono spiragli di speranza. Un contesto, insomma, in cui si genera e si alimenta la rabbia della gente.

Il dramma collettivo della disoccupazione in Calabria colpisce un terzo della popolazione attiva. È il dramma dell'intera società, un dramma che il mondo giovanile, in particolare, vive drammaticamente perché centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi rimangono senza prospettiva di vita, ragioni per cui spesso diventano, purtroppo, preda del potere criminale.

Il problema della lotta alla mafia, allora, non si affronta con la militarizzazione del

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

territorio in Calabria, in Sicilia e nelle altre zone del sud, ma risolvendo questo grande dramma collettivo. La lotta alla mafia si può affrontare e vincere solo creando posti di lavoro, offrendo la possibilità di riscatto sociale a tali popolazioni, ridando dignità alle masse lavoratrici del sud, rafforzando le strutture carenti della giustizia, attivando una nuova coscienza che faccia della lotta alla criminalità una discriminante culturale e civile che non può nascere da una presenza militare vissuta nel senso comune della gente come elemento estraneo a sé. Tale presenza infatti viene vissuta, a ragione, come strumento di una cultura di dominio, pur se motivata come presenza dello Stato per sconfiggere la mafia. In realtà, come abbiamo ripetuto più volte, la degenerazione del contropotere criminale nel sud e il blocco politico-affaristico cementato dalla mafia su cui si vanno rimodellando le forze di destra a livello nazionale costituiscono il modo in cui si manifestano l'emarginazione di intere regioni e la collocazione neocoloniale del Mezzogiorno, entro cui contenere le spinte sociali con la coercizione.

È questo disegno che non può essere accettato, tanto più che oggi, con questo Governo che ha come ministro dell'interno un generale, l'uso dei militari assume emblematicamente un aspetto sinistro: dire, come ha fatto il Presidente Dini nelle sue dichiarazioni programmatiche, che i militari vengono usati per bloccare i fattori di instabilità, potrebbe comportare, ad esempio, che essi siano mobilitati per controllare gli immigrati provenienti dal terzo mondo o gli sfollati dell'ex Jugoslavia.

Ecco perché sosteniamo che, a fronte della situazione della Calabria e delle altre regioni meridionali, inquiete sul terreno sociale e devastate dalla mafia nel controllo del territorio e dell'economia, un regime democratico deve rispondere con strumenti «ordinari»: potenziando la magistratura, rafforzando le strutture dell'ordine pubblico, risolvendo i problemi sociali concreti, utilizzando in modo positivo la scuola, favorendo la crescita della coscienza civile e non attraverso un'organizzazione che incarna criteri di dominio su una popolazione già emarginata, con un livello di vita ai limiti della

sussistenza, spogliata delle sue risorse, sfrangiata nel suo stato sociale, il cui territorio è destinato solo all'espansione del mercato nordista. Questa sarebbe una tipica situazione neocoloniale. La continua presenza dei militari, del resto, si evidenzia prima come sintomo...

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, la invito a concludere!

MARIO BRUNETTI. Ho concluso, Presidente.

La perpetuazione della presenza militare si evidenzia, prima, come sintomo ed effetto della decadenza della società civile e del ceto politico che, al di là delle parole, dimostra come rapidamente il «vecchio» abbia già ingoiato il «nuovo» e, poi, come causa stessa della disgregazione.

La strada, dunque, da imboccare è tutt'altra: è quella che tenta di risolvere i problemi sociali! E alle culture nuove, alle intelligenze che vi sono, alla coscienza democratica del Mezzogiorno che facciamo riferimento nel momento in cui contrastiamo i processi di militarizzazione del territorio meridionale e sosteniamo che le regioni del sud hanno in sé la possibilità di mobilitare forze ed energie per attivare la speranza. Ma il loro riscatto può avvenire soltanto se alla popolazione del Mezzogiorno sarà dato lavoro, e non militari che occupino il territorio come fosse la periferia dell'impero da colonizzare. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Dotti, le ricordo che siamo in sede di dichiarazioni di voto. Se fosse così cortese da attendere qualche minuto, potremmo concluderle. Poi, e comunque prima della votazione, potrà svolgere il suo intervento; sempre che esso riguardi questioni diverse dalle dichiarazioni di voto in corso. Se così non fosse, il discorso sarebbe diverso.

VITTORIO DOTTI. Presidente, non riguarda

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

la votazione finale che avrà luogo tra breve, ma è egualmente un argomento importante!

**PRESIDENTE.** Onorevole Dotti, le ricordo che siamo in forte ritardo. Le ho chiesto un differimento di qualche minuto del suo intervento, poiché devono essere svolte ancora alcune dichiarazioni di voto. Prima della votazione finale, le darò la parola sull'ordine dei lavori e, poi, eventualmente, sospenderemo la seduta.

**VITTORIO DOTTI.** Presidente, non vorrei essere insistente; chiedo, anche a causa di alcuni impegni legati al gruppo, di poter intervenire subito e preciso che per poter svolgere l'intervento mi saranno sufficienti solo pochi minuti.

**PRESIDENTE.** Le do dunque la parola sull'ordine dei lavori, onorevole Dotti.

**VITTORIO DOTTI.** Signor Presidente, vorrei fare riferimento all'ordine del giorno della seduta di domani che prevede l'esame della legge elettorale regionale. Ricordo che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito un contingentamento dei tempi su tale provvedimento, la cui importanza, ovviamente, non richiede particolari sottolineature. La materia, infatti, è addirittura di rilevanza costituzionale e lo stesso regolamento della Camera prevede per la discussione in materia elettorale tempi ampliati rispetto al normale. Ciò nonostante, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha raggiunto un accordo per contingentare i tempi della discussione, in deroga al regime ordinario previsto dal regolamento. Da allora ad oggi, però, le condizioni politiche e anche di fatto sono mutate rispetto al momento nel quale è stato raggiunto quell'accordo, più di una settimana fa. Nel frattempo, non solo è cambiato il relatore sul provvedimento, ma il testo base è stato anche integrato e modificato. Ci troviamo quindi in presenza di due condizioni mutate.

Vorrei sottolineare che la Commissione terminerà l'esame del provvedimento questa notte; quest'ultimo potrebbe pertanto giungere all'esame dell'Assemblea domani mattina senza che i gruppi abbiano neppure la

possibilità di riunirsi una volta dopo il licenziamento del testo da parte della Commissione. Aggiungo che è in corso un dibattito — su iniziativa dei colleghi di rifondazione comunista — ed un riesame della situazione in vista dell'«ingorgo» elettorale verso il quale ci stiamo avviando.

In questa situazione, ritengo occorra procedere con maggiore agio e più ampia possibilità di riflessione e di meditazione su di una materia così importante.

In conclusione, a nome del gruppo di forza Italia — ritengo, peraltro, che altri gruppi avanzeranno analoga richiesta — ritiro l'assenso al contingentamento dei tempi di discussione su quel provvedimento e chiedo che, sia pure con la celerità che nessuno vuole negare all'iter parlamentare di questa importante legge, si esaurisca in questa settimana la discussione sulle linee generali per arrivare al voto entro la settimana successiva (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Dotti, prendo atto che il suo era effettivamente un intervento in senso stretto sull'ordine dei lavori.

Preannuncio che riferirò le sue osservazioni al Presidente della Camera, per le opportune iniziative e determinazioni.

In ogni caso, sul suo richiamo all'ordine dei lavori, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

**PIERLUIGI PETRINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI PETRINI.** Signor Presidente, vorrei ricordare al collega Dotti che l'accordo intercorso nella Conferenza dei presidenti di gruppo non aveva alcun aggancio con il merito della questione di cui parliamo; si trattava solo del riconoscimento che i tempi tecnici disponibili imponevano un certo calendario se si voleva arrivare alla soluzione del problema, indipendentemente dal merito di quest'ultimo, nel quale non eravamo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

chiamati ad entrare (né su di esso eravamo in grado di fare previsioni).

È evidente che l'accordo era fondato sulla concordanza, da parte di tutti i gruppi, circa la necessità di arrivare ad una soluzione del problema. È chiaro, pertanto, che questa dichiarazione di rescissione dell'accordo comporta la responsabilità del gruppo rappresentato dal collega Dotti di non arrivare a tale soluzione: altre interpretazioni non sono possibili (*Commenti del deputato Vito*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Devo dire — me lo consentirà il collega Dotti — che trovo curiosa, rispetto all'andamento della riunione della Conferenza dei capigruppo in cui fu deciso il contingentamento, l'argomentazione che egli ha usato in questa sede per chiedere una sorta di rescissione di quell'accordo.

Quest'ultimo, infatti, non riguardava il merito di una certa proposta di legge, in quanto non spettava alla Conferenza dei presidenti di gruppo assumere decisioni su tale questione. Vi fu invece un accordo unanime sulla necessità, se si voleva votare il 23 aprile con una nuova legge elettorale regionale, di definire i tempi entro i quali svolgere la discussione e la votazione del provvedimento, quale che fosse il testo che sarebbe successivamente emerso dal dibattito in Commissione affari costituzionali.

Il giorno in cui si è riunita la Conferenza dei presidenti di gruppo — meno di una settimana fa — non esisteva ancora un testo base votato dalla Commissione affari costituzionali: questo aspetto era ben presente a chi sosteneva certe posizioni di merito e a chi ne sosteneva altre. L'accordo fu quello di definire i tempi per avere una nuova legge in base alla quale poter votare il 23 aprile: questo era il punto dibattuto in Conferenza dei presidenti di gruppo. Naturalmente, si demandava poi alla Commissione (esame in comitato ristretto e successivo passaggio in sede plenaria) l'adozione di un testo base e

il successivo andamento dell'iter del progetto di legge.

Per questo mi sono permesso di definire curiosa l'argomentazione del collega Dotti. Il problema non è allora quello del merito, del cambio di relatore e dell'adozione di un certo testo base, ma del venir meno — se questo è l'orientamento del gruppo di forza Italia e di altri — della volontà di dare al paese una nuova legge elettorale sulla base della quale consentire — nei tempi previsti dalla legge stessa — ai cittadini di votare per l'elezione dei nuovi consigli regionali: questo è il punto che viene messo in discussione oggi.

Su tutto ciò non possiamo essere d'accordo. Visto che l'onorevole Dotti ha parlato dell'iniziativa del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, affinché non vi siano strane dietrologie penso volesse riferirsi alla lettera — di cui vi è notizia su tutti i giornali — inviata dal segretario di rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, ai rappresentanti di tutte le forze politiche, contenente un invito ad incontrarsi per valutare assieme la situazione determinatasi con l'ingorgo di scadenze istituzionali ed elettorali. Si tratta di un'iniziativa che ribadiamo, ma che nulla ha a che vedere con il fatto che riconfermiamo la necessità di varare subito una nuova legge elettorale per i consigli regionali al fine di consentire il rinnovo di questi ultimi il 23 aprile 1995 (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, mi consenta di esprimere forti perplessità ed anche preoccupazioni per l'intervento del collega Dotti.

Quando la Conferenza dei presidenti di gruppo ha fissato il calendario dei lavori — come ha ricordato il collega Petrini —, era molto chiara la situazione delle scadenze di fronte alle quali ci troviamo (così come è molto chiara oggi): l'approvazione della nuova legge elettorale regionale entro febbraio o, comunque, entro i primi due o tre

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

giorni di marzo è condizione perché le elezioni regionali si tengano non con la vecchia legge proporzionale pura, ma con una normativa più adeguata a garantire la governabilità delle regioni.

Il Parlamento si è, in qualche modo, vincolato: ha approvato — con la fiducia al Ministero Dini — il programma di Governo che ha tra i suoi quattro punti qualificanti l'approvazione, entro febbraio, della legge elettorale regionale. Naturalmente ciò non obbliga il Parlamento a trovare un'intesa e, quindi, ad arrivare effettivamente al varo della legge, ma almeno — io credo — lo obbliga ad organizzare i suoi lavori in modo che questo tentativo possa essere compiuto seriamente. Di conseguenza, la Conferenza dei presidenti di gruppo — come ha ricordato Petrini — ha stabilito che entro la corrente settimana la legge elettorale regionale debba essere discussa e votata da questo ramo del Parlamento.

Aggiungo che, grazie allo sforzo di tutti i gruppi ed al lavoro del relatore, onorevole Tatarella — qui presente —, ieri si è delineata nel Comitato ristretto della Commissione affari costituzionali non voglio dire un'intesa, ma una piattaforma che sembra poter raccogliere il consenso di tutti o di quasi tutti i gruppi parlamentari sulle linee della riforma; ecco perché la Commissione è convocata proprio oggi per esaminare il testo del Comitato ristretto. Non so se fra ieri sera ed ora sia avvenuto qualcosa che possa indurre alcune forze politiche a modificare gli orientamenti espressi ieri prima in Commissione e poi nel Comitato ristretto, ma se così fosse sarebbe grave.

GIUSEPPE CALDERISI. Guarda che nel Comitato ristretto il gruppo di forza Italia non ha mai detto che gli piaceva il testo!

FRANCO BASSANINI. Credo che nessuno di noi possa assumersi la responsabilità di giungere alle elezioni regionali con la vecchia legge proporzionale. Chi si vuole assumere questa responsabilità, lo dica apertamente. Se questa è l'intenzione del presidente Dotti e del gruppo di forza Italia, lo si dica apertamente.

ELIO VITO. Non siamo nel 1923: la legge elettorale non va fatta in un giorno!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la prego!

FRANCO BASSANINI. Noi riteniamo che si debba essere coerenti anche rispetto al programma di Governo: si vada ad elezioni regionali entro i termini — perché la legge lo impone (e per cambiare quella legge è necessaria una maggioranza che oggi non esiste) —, con una nuova disciplina elettorale che garantisca la governabilità delle regioni (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

LEPOLDO ELIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPOLDO ELIA. Signor Presidente, effettivamente non solo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Dini in Commissione, ma le stesse obiettive esigenze del procedimento bicamerale relativamente ai tempi di esame dei provvedimenti (con il necessario *fair play* nei confronti del Senato) impongono di lasciare a ciascuna delle Camere il tempo necessario per deliberare.

Persone come il professor Marcello Pera, che scrive senza conoscere i fatti, accusano Bassanini, Masi ed Elia di volere il ritorno alla proporzionale. Ebbene, non solo siamo contro il ritorno alla proporzionale e vogliamo una legge che garantisca la governabilità (schema 60-40 per cento dei seggi, applicato nel caso della legge sui comuni),...

GIUSEPPE CALDERISI. Solo l'80 per cento di proporzionale...!

LEOPOLDO ELIA. ... ma siamo tanto impegnati su questa linea da ritenere che i tempi previsti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo debbano essere rispettati.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, per principio e per costume personale sono favorevole al rispetto dei patti; confermo, quindi, che nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è ragionato del contingentamento dei tempi. Tuttavia, devo anche rilevare che lo si è fatto avendo bene in mente l'obiettivo di licenziare una legge regionale non proporzionale, che consenta agli italiani di andare a votare il 23 aprile con regole diverse da quelle del passato.

Vi è qualche difficoltà a coniugare tra loro lavori della Commissione (che come è noto purtroppo da nove mesi si sta impegnando senza ottenere alcun risultato), tempi tecnici per l'approvazione del provvedimento da parte della Camera e problema della lettura del Senato. L'attività sarà produttiva se la Commissione, questa sera, sarà in grado di licenziare un testo sul quale, proficuamente e in tempi ristretti (un giorno e mezzo), in Assemblea sarà possibile trovare le opportune convergenze; ciò al fine di varare una normativa che abbia un senso e non sia raffazzonata, anche alla luce delle difficoltà tecniche proprie di ogni legge regionale.

Il nostro è un sistema bicamerale e se qualcuno avesse in mente di sabotare la legge regionale come in qualche modo ha adombrato il collega Bassanini, dovrebbe tener conto del fatto che al Senato la Conferenza dei presidenti di gruppo non ha discusso dell'argomento e che non vi è alcuna unanimità. Basterebbe discutere del provvedimento nell'Assemblea dell'altro ramo del Parlamento senza il contingentamento dei tempi per far saltare ogni ipotesi di approvazione.

Se, dunque, vi sono ombre, esse devono essere subito eliminate, perché il problema non è di non far passare la legge, ma di vararla nel più breve tempo possibile. Se Comitato ristretto e Commissione sono in grado di licenziare un testo sul quale, in un giorno e mezzo di attività, l'Assemblea può lavorare opportunamente, credo che il contingentamento dei tempi deciso vada rispettato. Tuttavia, se vi sono problemi sul testo, nell'ottica di un'economia di tempi tale da farci arrivare all'approvazione di un provvedimento che consenta di votare il 23 aprile, si può anche ragionare nei termini di utiliz-

zare al meglio i giorni che abbiamo davanti. Non è scritto da alcuna parte che entro giovedì sera la proposta di legge debba essere approvata dalla Camera; se occorrono 24 o 48 ore in più per giungere ad un risultato utile meglio sfruttarle, piuttosto che sottoporre all'esame dell'Assemblea un testo non ben meditato. Il dibattito sarebbe talmente strozzato, raffazzonato e contraddittorio da mettere in difficoltà lo stesso Senato e tutta la procedura legislativa relativa ad un meccanismo che, trattandosi di legge elettorale, è particolarmente delicato.

Alla luce delle osservazioni svolte, prego la Presidenza di verificare se, proprio nell'ottica del miglior andamento dei lavori, sia il caso di rispettare il calendario che ci siamo dati o non, invece, anche prendendo gli opportuni contatti con il presidente della Commissione affari costituzionali, di prefigurare un calendario leggermente diverso.

LUCIO MALAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. A nome dei deputati del gruppo dei federalisti e liberaldemocratici intendo sottolineare la piena intenzione di arrivare all'approvazione della legge il più celermente possibile, ma in un tempo adeguato.

Ricordo che dal precedente relatore, onorevole Calderisi, è stata preannunciata la presentazione di una relazione di minoranza. Tuttora sono pendenti due proposte che potrebbero consentire di eliminare il meccanismo della preferenza e che però necessitano di un minimo di tempo per essere discusse. Vi sono in discussione, peraltro, emendamenti che consentirebbero di rinviare la data delle elezioni modificando la legge che impone oggi di svolgerle in tempi brevi.

Alla luce di tutto ciò, ritengo che tralasciare il contingentamento dei tempi, sempre con la più ferma volontà di arrivare rapidamente all'approvazione della legge, sarebbe utile, al fine di varare una norma in grado di funzionare, evitando cioè di andare alle urne con una legge appena licenziata e che prevedesse meccanismi del tutto nuovi.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento si svilupperà su due piani diversi, poiché farà riferimento ad un argomento che mi riguarda in quanto relatore e ad un argomento che mi riguarda in quanto sostenitore pubblico della data delle elezioni. La questione, cioè, ha un aspetto cronologico ed uno di merito.

Comincio a parlare del merito, giacché oggi è la cosa più importante, in particolare per quanto attiene alla mia qualità istituzionale di relatore. Non si vuole agevolare alcun tentativo di tornare al vero male che ci attanaglia, rappresentato nel passato dal sistema proporzionale, e ciò anche nel rispetto della volontà espressa dai cittadini con il referendum.

Avendo aderito alla proposta dell'onorevole Rivera di costituire, all'interno del Parlamento, un gruppo di parlamentari che intendeva battersi — e si sta battendo — contro il sistema proporzionale, la mia azione, per cultura ed interesse, è pertanto diretta a contrastare il rigurgito proporzionalista. Ritengo, infatti, che il sistema proporzionale sia il vero nemico della democrazia dell'alternanza. Quindi, riconfermo in questa sede tutte le azioni da me svolte, tutte le mie dichiarazioni e quanto ho affermato nel corso del dibattito (pubblico, giacché è stato verbalizzato) che si è svolto in Commissione, al termine del quale ho accettato l'incarico di relatore in funzione del varo di una legge capace di assicurare la governabilità ai cittadini, che sono gli unici nostri giudici. Da parte mia, dunque, non verrà alcun ostacolo; anzi, vi sarà il massimo impegno per arrivare a ciò che abbiamo quasi raggiunto nei colloqui effettuati con tutti i gruppi politici e parlamentari.

Vi è però — onorevole Bassanini — un altro problema, che è nell'agenda dei lavori politici. Lo colloco nel clima di distensione e di colloquio — purtroppo non portato a termine — fra i due poli che si stanno costituendo, fra le due grandi barche che vogliono cominciare a navigare per arrivare ad un'intesa pubblica, aperta e dichiarata

sull'ingorgo elettorale, sulla possibilità di vari abbinamenti, sulla data delle elezioni. Non è un caso — ritengo — che proprio mentre i due poli, le due aree, le due navi cercano di colloquiare in funzione delle regole e della democrazia dell'alternanza, vi siano tante agitazioni, supreme e non supreme, di vertice e non di vertice. Quella tregua, che cercavamo in Parlamento per giungere al confronto tra le due rive, al fine di navigare insieme verso la meta dell'alternanza, adesso che colloquio c'è, la si vuole interrompere. Ed è bene, invece, che colloquio ci sia; che vi sia la possibilità di discutere, in assoluta libertà e apertamente, dell'ingorgo elettorale.

Ecco, dunque, che i problemi sono due e non dobbiamo unificarli, perché ciascun problema può essere sbandierato a danno della soluzione dell'altro. E, soprattutto, bisogna evitare la iattura che dietro i grandi problemi di principio si riaffacci lo spettro proporzionalista (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ribadisco al termine di questo breve dibattito quanto già dichiarato all'inizio, rispondendo all'onorevole Dotti: riferirò tutte le osservazioni formulate al Presidente della Camera, il quale farà conoscere le sue determinazioni.

Riprendiamo le dichiarazioni di voto. Prego i colleghi di non allontanarsi dall'aula perché tra breve avranno luogo votazioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Forestiere. Ne ha facoltà.

PUCGIO FORESTIERE. Prendo la parola per dichiarare, signor Presidente, onorevoli colleghi, il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale al disegno di legge di conversione n. 1835. Ciò per quattro ordini di motivi.

In primo luogo noi di alleanza nazionale riteniamo che vi sia stato un innegabile...

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, onorevole Tatarella; lasciamo per favore parlare l'onorevole Forestiere!

Continui, onorevole Forestiere.

**PUCCIO FORESTIERE.** Come stavo dicendo vi è stato un ampio riconoscimento, in sede locale, dei risultati conseguiti dalla presenza militare in funzione del controllo del territorio. Parlo di controllo del territorio ed è bene sottolineare questa peculiarità —, non di lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata condotta direttamente da parte dei nostri militari. Altre, dunque, sono le funzioni cui i militari sono stati chiamati: come ho detto, controllo del territorio, con presidio di obiettivi sensibili (carceri e palazzi di giustizia, residenze di numerosi magistrati impegnati nella lotta alla mafia), in modo da liberare energie vitali essenziali per le forze dell'ordine, la polizia, i carabinieri e la guardia di finanza, da utilizzare nelle vere attività di lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata, prevenzione e repressione.

Si è avuto dunque un ampio consenso e noi, deputati meridionali e siciliani, nei continui incontri e nei costanti contatti con gli ambienti delle associazioni antiracket, con i rappresentanti periferici dello Stato e degli enti locali, abbiamo registrato qualcosa di più: la richiesta pressante da parte di cittadini, categorie e soggetti a rischio non solo di confermare, ma di ampliare e razionalizzare la presenza delle forze armate con le specifiche finalità che ho richiamato. Da più parti, infatti, è stata sollevata l'esigenza di meglio dislocare i militari sul territorio ed è stata ravvisata la necessità insopprimibile di rafforzarne la presenza in alcune province ed in alcuni comuni prima trascurati da questo tipo di intervento.

Ciò ha costituito e costituisce sicuramente la migliore risposta alle critiche rivolte alle prime reiterate del decreto, allorché si paventava il rischio — assolutamente infondato — di una militarizzazione del territorio che determinasse, per converso, una reazione pericolosa, anch'essa di rigetto, da parte delle realtà e delle collettività locali.

Così non è stato; anzi, tale presenza è stata vissuta come una presenza significativa dello Stato: finalmente quest'ultimo tornava a riappropriarsi del proprio territorio, a testimoniare solidarietà in maniera fisica, palpabile e concreta alle popolazioni flagellate dalla criminalità organizzata. Altro che militarizzazione in senso deteriore e negativo

del territorio! Piuttosto, presenza vigile, concreta ed operativa dello Stato in quelle aree.

Il secondo ordine di motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che certamente l'emergenza non è finita. L'attacco alle istituzioni, alla pacifica e civile convivenza, all'economia, già dissestata, di molte regioni meridionali da parte della criminalità organizzata non è certo venuto meno; anzi, da più parti si sottolinea come una certa sospetta quiescenza possa preludere ad una ripresa dell'offensiva della criminalità organizzata nei confronti della società civile.

Qualche giorno fa, a stragrande maggioranza, quasi all'unanimità, la Camera ha espresso il proprio voto favorevole sul mantenimento dell'articolo 41-*bis*, sulla proroga di quella legislazione, sicuramente eccezionale ed opinabile, che ha suscitato parecchie riserve e perplessità, proprio perché tutti — o quasi tutti — abbiamo riconosciuto che l'emergenza non era e non è finita.

Per le stesse ragioni noi riteniamo che, non essendo finita l'emergenza, non essendo cessate le ragioni che avevano determinato l'invio delle truppe in Sicilia, in Campania ed in Calabria, sia opportuno e necessario mantenere ancora questa esperienza.

D'altro canto, si tratta di un'esperienza concretamente formativa per i nostri soldati; e li definisco soldati, uomini, respingendo la retorica «mammista» che li vuole ragazzi, bambini! Sono uomini che si sono assunti delle responsabilità; sono uomini che svolgono il loro dovere, sono giovani che si addestrano sul territorio e che si verificano ogni giorno al cospetto di esigenze concrete.

Pertanto, anche sotto il profilo della utilità e dell'utilizzazione dello strumento militare, sicuramente questa iniziativa risponde ad istanze concrete, e ciò non può che avere un valore positivo.

Certamente, sono stati sollevati dubbi e perplessità, sono state manifestate riserve in ordine alla risposta complessiva e strategica che lo Stato deve dare nei confronti della criminalità organizzata; quindi, sono state espresse riserve sulle spese e sul carattere temporale dell'operazione stessa, anche attraverso ordini del giorno che impegnano il Governo a promuovere tutte quelle iniziative che possano davvero riaffermare la pre-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

senza sul territorio — a fini preventivi e repressivi — delle forze dell'ordine, dislocandole meglio e potenziando caserme e commissariati.

Ma, fino a quando tutto questo non sarà realizzato, non potremo abbassare il livello di guardia nei confronti della lotta alla criminalità organizzata; certamente lo Stato ed il Governo non possono lanciare segnali incoraggianti che oggettivamente verrebbero interpretati come tali da parte della criminalità organizzata. Ecco perché fino a quel momento occorrerà mantenere ferma, rafforzare e razionalizzare la presenza delle nostre truppe in quelle regioni.

Altre sono le risposte che lo Stato deve dare sul piano delle iniziative giudiziarie, sul piano delle iniziative sociali e di rilancio economico di quelle zone, sul piano del risanamento dei quartieri a rischio. Ma certamente, qualora abbassassimo la guardia o dessimo l'impressione che lo Stato questo vuole fare, avremmo vanificato il lavoro di tanti anni e non riusciremmo a spiegare ai magistrati a rischio, ai commercianti, agli imprenditori, agli artigiani, ai tanti sindaci ed assessori sottoposti alle pressioni e alle intimidazioni della mafia, della *'ndrangheta* e della camorra che cosa significhi questo abbandono dello Stato di fronte alla criminalità organizzata.

Concludo, signor Presidente, annunciando che i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 730, auspicando che sul piano operativo e concreto il Governo possa farsi carico dei rilievi sollevati presso le competenti Commissioni, in modo da dare per il futuro risposte organiche e razionali di tipo strategico alla complessità del fenomeno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ayala. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE AYALA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento in discussione è particolarmente delicato e, come abbiamo avuto modo di ascoltare in dichiarazioni precedenti, si presta indubbiamente, come

tanti altri argomenti, a diverse valutazioni perché diverse sono le esigenze che la sensibilità di ciascuno di noi avverte come prioritarie rispetto ad altre.

Credo che per un ragionamento sereno e il più possibile distaccato basti ricordare il primo provvedimento recante disposizioni per l'invio dell'esercito in Sicilia: eravamo nell'estate del 1992 (se non ricordo male, il primo decreto-legge in materia è del 25 luglio 1992). Evidentemente, ci si trovava allora di fronte ad un'emergenza davvero eccezionale ed al contempo di fronte alla necessità dello Stato di rispondere alla criminalità organizzata rendendo veramente visibile la sua presenza; ci si trovava cioè di fronte alla necessità di avviare una reazione davvero seria, a differenza di quanto era avvenuto in passato quando la risposta dello Stato era stata sempre caratterizzata — a voler essere generosi se non eufemistici — da ataviche inerzie. Ricordo di aver detto in aula, alla presenza del ministro Mancino, che l'operazione mi lasciava francamente perplesso per il rischio di una sorta di militarizzazione della Sicilia. In quella circostanza aggiunsi che peraltro mi rendevo perfettamente conto che il Governo doveva apprestare un'immediata risposta all'esplosione di una emergenza così sanguinaria, che aveva scioccato l'opinione pubblica di tutto il mondo. Anche allora, quindi, votai in senso favorevole, augurandomi, come ebbi modo di rilevare e come ribadisco anche oggi, che il ricorso ad una misura così eccezionale venisse finalmente meno, consentendo di avviare una strategia assai più articolata e stabile (soprattutto nel tempo), che è tradizionalmente mancata nel confronto tra istituzioni dello Stato e criminalità organizzata.

Quando sento parlare...

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Ayala di parlare.

**GIUSEPPE AYALA.** La ringrazio, Presidente, ma posso tranquillamente parlare lo stesso!

**PRESIDENTE.** Comunque, abbiamo tutti il diritto di ascoltarla.

GIUSEPPE AYALA. Grazie, Presidente, mi rende onore.

Dicevo che, quando sento coniugare, accanto alla problematica costituita ancora oggi dalla criminalità organizzata, la parola emergenza, da molti anni reagisco, e non posso non farlo anche oggi. Che senso ha parlare di emergenza quando si affronta (oggi sotto un aspetto molto specifico ma, come sappiamo, gli aspetti investiti di volta in volta dalla problematica della criminalità organizzata sono assai variegati) un problema che è più vecchio dell'unità d'Italia? Non c'è dubbio, infatti, che il problema dell'organizzazione della difesa contro Cosa Nostra nasce prima del 1861. E vogliamo parlare di emergenza? E vogliamo di volta in volta confrontarci (le opinioni, ovviamente, sono tutte legittime) su una scelta piuttosto che su un'altra, sull'individuazione di una priorità piuttosto che di un'altra, sempre in termini di logica emergenziale? Mi auguro che questo modo di procedere un giorno o l'altro venga meno.

Si potrebbe pensare, a questo punto, che esprimerò un voto contrario; in realtà, il mio voto sarà favorevole, per le seguenti ragioni. Nel 1992 si ritenne di ricorrere alla misura di cui stiamo parlando; sono passati tre anni e si può quindi fare un bilancio, guardando in prospettiva e decidendo se sia opportuno o meno prorogare la misura in questione, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Ritengo che una proroga sia opportuna, in base ad un ragionamento molto semplice e, nell'interesse di quanti mi stanno ascoltando, anche molto breve.

Il bilancio cui ho accennato non può indubbiamente essere considerato negativo, anzitutto perché la vera *ratio* della misura in questione ha tutto sommato conseguito i suoi effetti positivi. La vera *ratio* consiste nell'impiego dell'esercito per sollevare le forze di polizia da compiti che istituzionalmente fanno capo ad esse ma sono di minore importanza, in modo tale da poter orientare tutte le energie, di polizia preventiva ma anche di polizia giudiziaria, verso attività più importanti e significative, come quelle investigative. In sostanza, facendo fronte a certe esigenze con il ricorso all'esercito, le forze di polizia potranno

essere meglio impiegate in attività di maggiore importanza.

Come ricordava il collega intervenuto prima di me, devo anch'io rilevare che il timore di un impatto negativo della presenza dell'esercito sulle popolazioni locali (vivendo a Palermo non ho difficoltà a dare una testimonianza personale) non ha alcun fondamento; tali popolazioni, anzi, sono rassicurate dalla presenza dei militari. Abbiamo alle spalle (auguriamoci di venirne fuori quanto prima, con le nuove elezioni politiche) un periodo di grande instabilità, nel corso del quale i vari governi che si sono succeduti non sono stati certamente messi in condizione di disegnare una strategia di ampio respiro, articolata e stabile, ai fini di una risposta, che tutti ci auguriamo definitiva, all'aggressione della criminalità organizzata.

Se il provvedimento adottato è stato operativo per quasi tre anni e se, tutto sommato, il relativo bilancio non è negativo, si può intanto addivenire ad una proroga, con la speranza, che vorrei si trasformasse al più presto in certezza, che dalle nuove elezioni scaturisca una maggioranza stabile. Una maggioranza che sostenga a lungo un governo al quale chiederemo di mettere mano finalmente ad una architettura complessiva che intervenga sull'economia, sullo sviluppo, sul lavoro, sulla società meridionale e non soltanto sull'aspetto più specifico del controllo del territorio. Fonti qualificate affermano da tempo che tale controllo potrebbe essere assai più proficuamente affidato ad una rete di *intelligence* degna di questo nome, che consentirebbe un notevolissimo risparmio di uomini, piuttosto che ricorrere ad un maggior numero di contingenti militari.

Per queste ragioni e con la speranza di potere un giorno contribuire personalmente, in un ampio confronto parlamentare, ad una strategia per il definitivo successo dello Stato nei confronti della mafia, voterò a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Prima di dargli la parola ricordo che dopo di lui interverranno gli onorevoli Ruffino e Romani e poi si passerà al voto.

Onorevole Vietti, ha facoltà di parlare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, motivo brevemente il voto favorevole dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico, condividendo a pieno le motivazioni che il relatore, onorevole Baccini, ha illustrato in quest'aula. Riteniamo che l'impiego delle forze armate, pur essendo un'iniziativa di carattere eccezionale e straordinario, vada valutato positivamente perché ha rappresentato una risposta forte dello Stato nelle regioni a forte infiltrazione di delinquenza mafiosa, nonché una presenza visibile dello Stato in quelle regioni a rischio.

Va altresì valutato positivamente l'impiego delle forze armate perché ha consentito di utilizzare in modo più razionale gli altri corpi di polizia nello svolgimento delle indagini, assegnando alle forze armate compiti diversi che rischiavano di distogliere gli organi di polizia da incombenze più urgenti e necessarie. I fatti hanno già dimostrato come il provvedimento abbia una sua validità. L'iniziativa, assunta in un primo momento dal Governo limitatamente alla Sicilia, ha dato buoni risultati; sono stati infatti messi a segno alcuni successi nei confronti della criminalità mafiosa, tanto che il Governo ha deciso, con successivi provvedimenti, di estendere l'iniziativa ad altre regioni. I fatti hanno dunque anticipato il giudizio positivo che ci accingiamo oggi ad esprimere in quest'aula.

Certamente — lo ribadisco — si tratta di una valutazione che tiene conto della natura straordinaria ed eccezionale dell'iniziativa. È evidente che occorre auspicare un ritorno alla normalità in cui lo Stato sia in grado di affrontare, di contenere e di eliminare il fenomeno mafioso con i mezzi ordinari, senza dover più ricorrere a interventi straordinari come questo. Sotto tale profilo va a mio avviso valutato positivamente l'emendamento proposto dalla Commissione il quale impegna il Governo a predisporre un piano di intervento con gli ordinari strumenti, in modo da porre un limite temporale all'impiego straordinario delle forze armate. L'indicazione di un termine finale non esclude tuttavia, anzi conforta, la valutazione positiva del provvedimento sul quale ribadiamo il

nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il nostro ordinamento l'utilizzo delle forze armate in compiti di ordine pubblico rappresenta un intervento certo non illegittimo, ma sicuramente atipico e in qualche misura eccezionale.

Nelle varie discussioni svolte alla Camera su decreti-legge di analogo contenuto (ricordo, da ultimo, quello che prevedeva l'utilizzo delle forze armate in Mozambico) il nostro gruppo non ha contestato il fatto che, nelle situazioni territoriali interessate dai provvedimenti in questione e, non in generale, ma in particolari fasi di lotta contro la criminalità organizzata, potesse manifestarsi l'esigenza di un impegno eccezionale dello Stato, con l'utilizzo anche delle forze armate, per combattere appunto la criminalità organizzata e controllare il territorio. Noi però abbiamo sempre posto una condizione: non ci opponevamo all'utilizzo delle forze armate purché questo avvenisse secondo i principi del nostro ordinamento. Abbiamo quindi sempre chiesto ai Governi che si sono succeduti adeguate garanzie circa la straordinarietà del provvedimento e un preciso impegno a provvedere in un tempo ragionevole alla sostituzione delle forze armate ricorrendo all'impiego, in modo più cospicuo e soprattutto più proprio, delle forze dell'ordine opportunamente dotate di uomini e mezzi. È evidente infatti che l'utilizzo delle forze armate in simili compiti, oltre ad essere atipico nel nostro ordinamento, è anche meno conveniente. Infatti, è molto più efficace l'utilizzo di quegli strumenti e di quegli organi dello Stato che sono organizzati ed addestrati proprio per contrastare la mafia e non per svolgere altre funzioni, come quella della difesa nazionale, proprie delle forze armate.

La nostra richiesta è stata sempre questa. Non abbiamo quindi negato l'esigenza prioritaria di contrastare la criminalità, tant'è

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

vero che noi non diamo un giudizio assolutamente negativo dell'utilizzo delle forze armate in questo campo. Riconosciamo senz'altro che per una certa fase l'utilizzo delle forze armate ha contribuito a migliorare il controllo del territorio e ha consentito un migliore impiego delle forze dell'ordine nelle regioni interessate; e se ciò è servito, anche solo simbolicamente, a rassicurare l'opinione pubblica circa la volontà dello Stato di contrastare la criminalità e di controllare il territorio, è stato senz'altro positivo. È chiaro però che se questa misura eccezionale si prolungasse nel tempo, senza soluzione di continuità, si finirebbe per contraddire i principi del nostro ordinamento creando anche delle disfunzioni. Impegnerebbero infatti organismi e strutture, a ciò non specificamente finalizzati, in un compito che non è loro proprio. Da questo punto di vista abbiamo quindi sempre chiesto che ci si mantenesse in un ambito di correttezza uscendo da una situazione che rischiava di diventare un alibi. Tale sarebbe stato un impiego quasi esclusivamente simbolico, se prolungato nel tempo, delle forze armate.

Sono queste le ragioni che ci hanno indotto pochi mesi fa ad astenerci su un decreto-legge di contenuto analogo. Oggi però siamo di fronte ad un fatto nuovo (e per questo esprimiamo soddisfazione, sia per le convergenze tra le varie forze politiche sia per il contributo dato dal nuovo Governo alla discussione): l'accoglimento da parte della Camera di un ordine del giorno che definisce in modo inequivocabile la straordinarietà di un simile impiego delle forze armate e che, viste le gravi conseguenze negative che avrebbe un ritiro immediato delle forze armate medesime non governato e non bilanciato da un adeguato potenziamento delle forze dell'ordine, impegna il Governo a formulare entro una data non lontana e certa un programma di rientro e di sostituzione. Ciò è un fatto politico di grande rilievo ed è una novità che ci permette di esprimere un voto positivo. Con questa precisazione, siamo infatti in grado di correggere un impiego non corretto delle forze armate che poteva realizzarsi nel tempo. Contemporaneamente possiamo avere le necessarie garanzie che la lotta alla criminalità organizzata non sarà

indebolita ma sarà condotta in modo più proprio ed efficace così da evitare il giustificato allarme delle popolazioni interessate.

Infine (al riguardo dirò poche frasi poiché è stato approvato un ordine del giorno su questo tema), si prende atto anche della differenza del compito che le forze armate sono chiamate ad assolvere nell'operazione «testuggine», ai confini orientali del paese. Anche a tale riguardo non abbiamo messo in discussione l'opportunità di utilizzare tutti gli strumenti disponibili per contrastare i traffici criminali in una zona di frontiera, peraltro prossima ad un'area interessata dalla guerra. Ci pare tuttavia evidente come l'utilizzo delle forze armate non sia risolutivo e debba essere verificato nel concreto. Abbiamo dunque indicato la strada degli accordi internazionali per una valutazione attenta dell'efficacia di questo strumento che deve essere collegato ad una politica complessiva.

Con queste motivazioni e prendendo atto con soddisfazione delle novità introdotte, confermo il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

**PAOLO ROMANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo per l'ennesima volta a discutere dell'impiego delle forze armate nei territori di Sicilia, di Calabria, della provincia di Napoli e ai confini del Friuli Venezia-Giulia.

Questa volta, almeno, abbiamo la fortuna di trattare esclusivamente questo tema, mentre nell'ultima reiterazione a tali tematiche era abbinato anche il prolungamento della nostra missione militare in Mozambico.

Mi sono riletto tutti gli interventi svolti durante la precedente discussione sia alla Camera sia al Senato, in Commissione ed in aula. A quei tempi — parliamo dell'autunno 1994 — era ancora ben salda la maggioranza che aveva vinto le elezioni il 27 e 28 marzo e nella naturale dialettica tra Governo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

ed opposizione molti colleghi avevano diligentemente svolto il ruolo che la situazione politica di quell'epoca assegnava loro: grosse perplessità dell'opposizione in ordine al prolungamento dell'utilizzo delle forze armate in funzione di prevenzione della criminalità e consenso, invece, dei colleghi dell'allora maggioranza.

Per quanto mi riguarda, essendo stato uno dei promotori del prolugamento della nostra missione in Mozambico — che fu accolto prima in Commissione e poi in aula —, mi risultava difficile esprimere un voto contrario o anche astenermi sul provvedimento. Ad onor del vero, pure in quella sede non nascosi le grosse perplessità sull'utilizzo dei nostri militari di leva in una difficile lotta contro la criminalità organizzata.

Ho fatto questa premessa perché oggi ci troviamo nella paradossale situazione nella quale i sostenitori di ieri sono diventati i tiepidi sostenitori dell'identico provvedimento che stiamo oggi esaminando, mentre le forti perplessità da parte dei colleghi dell'opposizione di allora si sono trasformate in manifestazioni di consenso.

Ma entriamo nel merito del provvedimento. Mi chiedo e vi chiedo: per quanto tempo ancora si potrà giustificare l'intervento dell'esercito nella lotta alla criminalità organizzata? Quando un paese è costretto a mandare i soldati per le strade si trova, di norma, in una situazione eccezionale, quale quella generata da una guerra civile o da una sollevazione. Fortunatamente questo non è il caso italiano.

Risulta stridente il contrasto tra la Gran Bretagna, che rinuncia allo stato di emergenza nell'Irlanda del nord e si avvia a ridurre l'impiego del proprio esercito in quella regione, e l'Italia, che invece si propone di prorogare ancora la presenza dei soldati per la tutela dell'ordine pubblico.

Insomma, quando si decise di impiegare i soldati in Calabria, in Sicilia e in Campania, lo si fece per dare un segnale forte alla criminalità organizzata, per dimostrare con un atto simbolico la volontà dello Stato di combattere fino in fondo la battaglia, rispondendo alla sfida lanciata alle istituzioni. Si trattò di un atto estremo, direi quasi disperato, che poté essere giustificato solo per i

caratteri di eccezionalità e di limitata durata temporale che l'intervento avrebbe assunto. Ma, come sempre accade in Italia, non vi è niente di più permanente dello straordinario.

Eccoci quindi a finanziare ancora per sei mesi, per la modica cifra di 127 miliardi, un intervento che avrebbe dovuto concludersi probabilmente due anni fa. Devo dire che i dubbi sulla opportunità di prorogare questa missione impropria assegnata ai nostri soldati sono sempre più forti.

L'Italia è il paese con la più alta densità di tutori dell'ordine pubblico in rapporto alla popolazione. Neppure le dittature sudamericane hanno tanti poliziotti quanti ce ne sono nel nostro paese, e gli organici sono in continuo aumento. In genere, la risposta più semplice ad un evento criminale particolarmente efferato consiste in un rafforzamento degli organici delle forze dell'ordine. Abbiamo infatti appena «digerito» l'aumento di oltre 10 mila unità tra carabinieri, polizia di Stato e Guardia di finanza, stabilito con un decreto-legge del 1992, convertito in legge il 24 febbraio del medesimo anno, e ciò nonostante si parla già di nuovi incrementi di ben 25 mila uomini: 10 mila nei carabinieri, 10 mila nella polizia e 5 mila nella Guardia di finanza. Attualmente sono in servizio 114 mila carabinieri, 110 mila poliziotti, 65 mila militari della Guardia di finanza. A questi si devono aggiungere le guardie carcerarie, le guardie forestali, la polizia urbana e — perché no? — anche i servizi di vigilanza privati. Si tratta quindi di centinaia di migliaia di uomini. Nonostante questa armata di paladini dell'ordine pubblico, si sente ancora il bisogno di chiedere il contributo dell'esercito che dovrebbe, invece, essere riservato a circostanze che speriamo non debbano mai verificarsi.

Ebbene, ritengo che tale situazione sia ormai insostenibile. Il problema della criminalità non si risolve mandando i soldati a sorvegliare gli obiettivi sensibili, ma gestendo ed utilizzando al meglio le risorse disponibili, peraltro in costante aumento, come ho appena detto, e migliorando il coordinamento tra le forze di polizia.

Se centinaia di migliaia di poliziotti e carabinieri non sono in grado di dare una

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

risposta significativa e di ottenere risultati nella lotta alla criminalità, non saranno certamente pochi soldati a risolvere il problema.

Ma come sono impiegati i nostri soldati nella lotta alla criminalità? Essi effettuano posti di blocco, controlli stradali, piantonamenti degli obiettivi sensibili; si tratta di un grande *show* ma, a mio avviso, con pochi risultati reali, a prescindere da un reale ma modesto ridimensionamento della microcriminalità. Il tutto è avvenuto con un dispendio di risorse notevolmente alto: si parla, appunto, di centinaia di miliardi. Non diciamo poi cosa accadrebbe se i nostri soldati di leva, con un addestramento specifico sicuramente frettoloso, dovessero vedersela con dei criminali comuni decisi a tutto. Sarebbe sicuramente un grande guaio!

Ai soldati sono stati relegati i compiti più ingrati, i servizi più elementari a partire dal mantenimento di una presenza visibile sul territorio. Ma per sventare gli scippi, a nostro avviso, ci vogliono i poliziotti, non i paracadutisti!

In conclusione, in un paese civile la risposta al problema della criminalità, per quanto difficile possa essere, deve venire dalla struttura di sicurezza ordinariamente preposta a tale compito. Nessuno ha il coraggio di denunciare con chiarezza questa situazione che si protrae di anno in anno perché si rischia di essere tacciati di voler lasciare via libera alla mafia. Così il temporaneo diventa stabile, definitivo, e l'emergenza si istituzionalizza.

Abbiamo cercato di delineare i termini del problema, ma siamo consci che per risolvere la situazione occorrerà la buona volontà di tutti e diversi mesi di duro lavoro per rimediare a mali endemici del sistema sicurezza italiano. È solo per questo motivo e per non lanciare un segnale che potrebbe essere frainteso o strumentalizzato che il gruppo di forza Italia non voterà contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 730 del 1994. Il nostro voto favorevole viene però espresso con la speranza che il prossimo anno il Parlamento non debba nuovamente confrontarsi con l'ennesimo provvedimento di proroga di un'esperienza che ormai deve trovare la sua naturale conclu-

sione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1835, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1994, n. 730, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata» (1835):

Presenti . . . . .	322
Votanti . . . . .	318
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	160
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	293
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	25

*(La Camera approva).*

Considerata l'ora tarda, sospendo la seduta fino alle 18,30.

**La seduta, sospesa alle 14,30,  
è ripresa alle 18,35.**

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

**Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Martino e Menia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione dei progetti di legge in materia di elezioni dei consigli delle regioni a statuto ordinario (nn. 804, 887, 980, 1115, 1191, 1504, 1528, 1559, 1590, 1591, 1619, 1657, 1969, 1986).

Pertanto la I Commissione permanente (Affari costituzionali) è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

**Sull'ordine dei lavori (ore 18,37).**

**BRUNO SOLAROLI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BRUNO SOLAROLI.** Signor Presidente, già questa mattina le avevo sottoposto il problema relativo alla concomitanza dello svolgimento della seduta d'Assemblea con quelle di alcune Commissioni.

Non mi riferisco alla I Commissione, che si trova ad affrontare un impegno prioritario, per cui credo convenga consentirle di proseguire nei suoi lavori; ma altre Commissioni sono state convocate e quindi non possiamo garantire il buon andamento dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni medesime. Tra l'altro, siamo di fronte a problemi delicati: mi riferisco, in particolare, alla Giunta delle elezioni. Chiedo che le Commissioni, ed in modo specifico quest'ultima Giunta, siano sconvocate, in modo da consentire a tutti i deputati di partecipare ai lavori dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Le ricordo, onorevole Solaroli, che la sconvocazione delle Commissioni avviene, in questi casi, in modo pressoché automatico. Le assicuro, comunque, che nella presente circostanza tutte le Giunte e Commissioni sono state sconvocate, ad eccezione — per i motivi di cui lei stesso ha accennato — della Commissione affari costituzionali.

Certo, constato che, nonostante le Commissioni siano state sconvocate — posso ribadire questa assicurazione, onorevole Solaroli —, vi sono ancora molte «latitanze» in aula, che però non dipendono dalla mancata sconvocazione delle Commissioni stesse.

**ATTILIO SIGONA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ATTILIO SIGONA.** Signor Presidente, le avevo già chiesto questa mattina di intervenire...

**PRESIDENTE.** Ha ragione, onorevole Sigona: questa mattina mi ero accorto della sua richiesta in ritardo.

**ATTILIO SIGONA.** Signor Presidente, il punto 5 dell'ordine del giorno della seduta odierna prevede la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 727 del 1994, il cui inserimento nello stesso ordine del giorno è sicuramente dovuto alle pressanti richieste delle prefetture siciliane, delle associazioni di categoria della zootecnia e dei vari gruppi politici.

Non vorrei che questo inserimento si traducesse in un fatto meramente formale e che l'esame del decreto-legge non avvenisse, in modo tale da impedire la sua conversione in legge, dal momento che esso deve essere discusso anche dal Senato entro il termine del 21 febbraio prossimo. Faccio presente che i tempi sono molto ristretti; ciò nonostante, occorre garantire la conversione in legge del provvedimento perché è dal 31 gennaio — cioè da ben quindici giorni — che migliaia di allevatori siciliani sono scesi in piazza. Molte città della Sicilia sono bloccate

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

da centinaia di trattori ed i commercianti protestano a loro volta per il disagio derivante dall'azione degli allevatori.

Si tratta di una categoria profondamente delusa dalle promesse non mantenute e penalizzata dal dimezzamento delle quote latte. Inoltre, e soprattutto — vorrei sottolinearlo, anche se vedo l'Assemblea piuttosto distratta —, gli allevatori stanno per iniziare una sorta di marcia su Roma a bordo di centinaia di trattori. Voglio ricordare che in una Sicilia nella quale non è possibile produrre le arance o il vino (perché si dà la preferenza al saccarosio!), ed in cui adesso non è più consentito nemmeno produrre il latte, a questo punto la lotta degli allevatori è per la sopravvivenza e per la vita.

Se realmente i trattori si dirigessero verso la capitale, rischieremmo per la prima volta nella storia d'Italia un'autentica spaccatura tra il nord ed il sud del paese, tra le regioni ricche e quelle povere, tra le aree abilitate a produrre e quelle condannate *a priori* alla povertà.

Il Parlamento ha il dovere di intervenire, di dare una risposta legislativa immediata; ha il dovere di suturare questa ferita e di impedire che gli allevatori del sud aprano una sorta di guerra civile molto pericolosa per la democrazia e per le istituzioni.

Chiedo, pertanto, che il disegno di legge di conversione n. 1832, iscritto al punto 5 dell'ordine del giorno, sia esaminato entro questa sera o, al massimo, nella seduta di domani mattina. In subordine, chiedo almeno che il ministro venga in aula per illustrare la posizione del Governo sulle quote-latte in Sicilia in caso di mancata conversione del decreto-legge nei termini costituzionali e di reiterazione del medesimo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Sigona, le faccio osservare che la Presidenza è impegnata proprio in tal senso. Se riusciremo a definire celermente il provvedimento iscritto al punto 4 dell'ordine del giorno, certamente passeremo immediatamente dopo — come previsto — al punto 5, recante l'esame del disegno di legge di conversione n. 1832. In proposito, quindi, vorrei rassicurarla, com-

patibilmente con il sussistere delle condizioni necessarie.

### **Inversione dell'ordine del giorno (ore 18,43).**

**BEPPE PISANU.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, non trovo convincenti le motivazioni che vengono addotte a giustificazione della mancata convocazione di tutte le Commissioni. Abbiamo all'esame due importanti provvedimenti ed in prospettiva dovremo assumere su di essi decisioni altamente significative: corriamo pertanto il rischio che venga a mancare il numero legale nelle votazioni previste. Chiedo pertanto che — come è d'uso — si proceda a revocare la convocazione di tutte le Commissioni ora riunite.

Propongo, inoltre, un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere immediatamente alla discussione del disegno di legge di conversione n. 1832, iscritto al punto 5, per poi passare all'esame del progetto di legge recante modifiche al codice di procedura penale, iscritto al punto 4. In questo modo sarebbe assicurato lo svolgimento della votazione più urgente, che riguarda l'assegnazione delle quote-latte, su un provvedimento che sta provocando inquietudine in importanti settori del mondo agricolo nazionale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pisanu, quanto alla revoca della convocazione delle Commissioni, sottolineo che il Presidente della Camera ha già adottato le sue determinazioni in materia. Le assicuro comunque che provvederò a riferirle le sue osservazioni.

Per quanto riguarda, invece, la proposta di inversione dell'ordine del giorno, avverto che su di essa, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, ritengo che ogni provvedimento iscritto all'ordine del giorno abbia una propria dignità e naturalmente una propria rilevanza. Mi dispiace di contrappormi su questo punto al gruppo al quale appartengo...

PRESIDENTE. È un suo diritto!

TIZIANA MAIOLO. In ogni caso, poiché si tratta di una questione riguardante l'ordine del giorno, non credo che sia gravissimo!

Da tutti è riconosciuta l'urgenza dell'approvazione del progetto di legge sulla custodia cautelare, sul quale la Commissione giustizia ha lavorato per diversi mesi, con moltissime difficoltà ma in grande armonia tra tutti i gruppi, come lei ben sa, Presidente, visto che è relatore del progetto stesso.

Riterrei politicamente molto grave il rinvio dell'esame di una normativa urgentissima, che viene richiesta dalla popolazione di tutta Italia, non soltanto di una sua parte, dalla magistratura, dall'avvocatura; si tratta, infatti, di una questione di civiltà giuridica e di diritti che riguardano tutti i cittadini italiani.

Oggi la trattazione del progetto di legge sulla custodia cautelare è prevista al punto 4 dell'ordine del giorno; mi attengo a questa sequenza e la rispetto, perché l'ordine del giorno si predispose sulla base delle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. Non vedo per quale motivo, arrivati alle 19, dopo una giornata per tutti stancante, con la prospettiva di altri due giorni faticosi, in cui discuteremo un importantissimo provvedimento (si tratterebbe, dunque, di un rinvio non di ore ma di giorni, forse di una settimana, se non di più), si debba procedere all'inversione dell'ordine del giorno così come predisposto sulla base della decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che abbiamo il dovere di rispettare, a meno che non vi siano motivi gravissimi.

Chiedo, dunque, che si proceda secondo l'ordine del giorno fissato.

CARMINE NARDONE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Presidente, il gruppo al quale appartengo è favorevole all'inversione dell'ordine del giorno.

Si tratta, infatti, come è già stato sottolineato, di discutere un decreto-legge la cui scadenza è prossima. È stato compiuto un lavoro istruttorio in Commissione agricoltura ed è stato acquisito il parere delle altre Commissioni: ciò rende indispensabile approvare in fretta il provvedimento, soprattutto per il grande disagio sociale esistente non solo in Sicilia ed in Sardegna, ma sull'intero territorio nazionale.

Tra l'altro vi è la piena disponibilità dei gruppi a limitare al minimo gli interventi ed a rinunciare a svolgere le dichiarazioni di voto, eventualmente chiedendo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo delle stesse.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta formulata dall'onorevole Pisanu di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 5.

*(È approvata).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, recante norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria (1832) (ore 18,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, recante norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria.

Ricordo che nella seduta dell'11 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla

esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 727 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1832.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 10 febbraio scorso, la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Galli, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIACOMO GALLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 727 all'ordine del giorno consta di due articoli, il primo dei quali prevede lo stanziamento di 800 miliardi al fine di garantire continuità di spesa al settore agricolo in mancanza di una legge pluriennale di spesa, il cui testo per altro esiste già in bozza.

La Commissione ha sostanzialmente ribadito la necessità di rispettare i dettami della legge n. 491 nella parte in cui distribuisce le risorse destinate al comparto agricolo nella misura dell'80 per cento alle regioni e del 20 per cento al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 1, la Commissione ha apportato una modifica specificando che tale assegnazione dovrà essere effettuata dal CIPE.

L'articolo 1, al di là delle due modifiche proposte, non ha incontrato particolari difficoltà in Commissione.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, un po' di attenzione!

Prosegua, onorevole Galli.

GIACOMO GALLI, *Relatore*. L'articolo 2, invece, è stato oggetto di grandi discussioni per la rilevanza delle questioni che pone, così come si è potuto verificare anche in Assemblea nel momento in cui si è ritenuto opportuno invertire l'ordine del giorno per passare all'esame di questo punto.

L'articolo 2 è sostanzialmente volto a risolvere un problema: come ben sapete, la Comunità economica europea ha assegnato all'Italia un quantitativo di latte predetermi-

nato, così come si è fatto per ogni paese che partecipa alla UE. In particolare, all'Italia sono stati assegnati 99 milioni di quintali di latte. Ciò è avvenuto nel 1992 in seguito all'entrata in vigore della legge n. 468; ci sono stati assegnati due periodi di tempo (le cosiddette campagne), che vanno dal 1° aprile al 31 marzo dell'anno successivo, per metterci in regola con i quantitativi a noi assegnati. La campagna in corso, che si concluderà il 31 marzo prossimo, è l'ultimo periodo entro il quale dobbiamo raggiungere l'adeguamento. Pertanto, il cosiddetto bollettino delle quote (cioè l'elenco di tutti gli aventi diritto a produrre latte) dal 1° aprile 1995 dovrà uscire in modo tale che la somma dei quantitativi attribuiti a ciascun produttore raggiunga il totale di 99 milioni di quintali. Allo stato attuale il bollettino, pur essendo in uno stato avanzato di composizione, non è del tutto completo poiché mancano all'appello le posizioni di 12 mila allevatori, dei quali si sta ancora vagliando la documentazione. In ogni caso, la parte già completata comporta 101 milioni e mezzo di quintali. È quindi facile ritenere che il risultato finale sarà dell'ordine di 105 o 106 milioni di quintali, il che comporterà la necessità di ridurre le quote nella misura di 6 o 7 milioni di quintali. Il decreto-legge n. 727 cercava di dare una risposta all'esigenza di rientrare nel quantitativo globale garantito all'Italia. In definitiva, tentava di rispondere alla seguente domanda: dove si andranno a ridurre i 7 milioni circa di quintali di latte? Il provvedimento rispondeva nel senso di procedere alla riduzione della cosiddetta quota B, che rappresenta la differenza di produzione di latte tra la campagna 1988-1989 e quella 1991-1992. Tale quota era stata assegnata provvisoriamente e già nella legge n. 468 del 1992 si prevedeva l'eventualità di una sua diminuzione qualora si fosse dovuto procedere ad una riduzione del quantitativo globale assegnato.

Il metodo suggerito dal decreto era quello di procedere alla riduzione lineare, in percentuale uguale per tutti, delle quote B assegnate. Peraltro, si è approfittato del varco apertosi con il provvedimento per regolare una materia che ha urgente bisogno di chiarezza. L'esigenza primaria del

mondo produttivo è la certezza del diritto, cioè del quantitativo di latte che ciascuno può produrre senza dover pagare il superprelievo. Si tratta, cioè, di conoscere esattamente la quota che ogni singolo produttore può realizzare. Questo è il primo punto che la normativa del settore deve fissare.

Non meno importante è l'esigenza di consolidare quelle produzioni «vere» — e sottolineo «vere» — indispensabili per l'economicità dell'impresa. Cosa significa questa affermazione? Significa che molte aziende, per raggiungere quel minimo produttivo che garantisca loro la sopravvivenza sul mercato, invece di attenersi alla produzione 1988-1989 sono state costrette a produrre qualcosa in più, in modo da poter realizzare anche opere di carattere strutturale (impianti di mungitura, stalle a stabulazione all'aperto). Non di meno, ci si deve preoccupare di chi, nel rispetto della legge, non ha raggiunto questa economicità di impresa ed ha solo la cosiddetta quota A e di chi, come in generale i produttori del sud — in particolare della Sicilia e della Sardegna —, si trova in uno stato di incolpevole ritardo strutturale.

Allora, i quattro punti ai quali dovevamo dare una risposta attraverso la legislazione in questa delicatissima materia sono: la certezza della quota; il consolidamento della produzione della quota B; la possibilità di incremento per chi ha rispettato la legge ed ha solo la quota A; il problema del Mezzogiorno. Dobbiamo dunque chiederci se il decreto n. 727, con i relativi emendamenti, così come licenziato dalla Commissione agricoltura, abbia raggiunto tali obiettivi.

Un primo emendamento ha stabilito di ridurre, prima della quota B, le quote A. L'ultima formulazione, che si è raggiunta questa mattina, è completamente accettabile e auspicabile, perché si propone di fare pulizia di quelle posizioni «finte» — o «semi-finte» — che ancora popolano il bollettino.

Il secondo emendamento esclude dalla riduzione della quota B che si renderà assolutamente necessaria —, oltre alle zone montane, già comprese nel decreto originario, anche tutte le aree svantaggiate e le isole. Questa zona, pur rappresentando il 58 per cento del territorio italiano, come quota B rappresenta solo il 30 per cento. È però

innegabile che escludere questo vasto territorio, che rappresenta il 30 per cento della quota B, dalle riduzioni, si tradurrà in una maggiore e più pesante riduzione per le zone cosiddette vocate. Quindi, non si affronta il problema — che abbiamo visto essere fondamentale — del consolidamento della produzione per le aziende che hanno raggiunto un'economicità di impresa. Inoltre, ridurre la quota B significa togliere dal mercato latte sicuramente «vero», sicuramente in produzione, il che è poco opportuno in un paese come l'Italia, deficitario nel settore lattiero-caseario per quasi il 50 per cento del suo fabbisogno.

Il terzo emendamento, che riguarda i cosiddetti piani di sviluppo, estende la possibilità di concessione e accoglimento di piani di sviluppo approvati dalle regioni in un periodo che va fino al novembre 1992. Oltre ad essere soggetto alle critiche precedenti, in quanto va ancora ad incidere sulle zone vocate, dove siamo in presenza di una certa quantità di quota B, tale emendamento presenta un altro difetto, un'ulteriore controindicazione: quella di discriminare tra regioni che hanno rispettato la circolare della Presidenza del Consiglio del novembre 1988 — che vietava il rilascio di piani di sviluppo — e quelle che non hanno rispettato tale indicazione.

La quarta modifica introdotta in Commissione prevede la possibilità nelle more del ricorso, sia di carattere amministrativo che civilistico, della cosiddetta autocertificazione. Anche questa modifica aumenta in maniera incontrollata il bollettino e urta contro la normativa comunitaria che in questo settore vieta il ricorso all'autocertificazione. Inoltre non fornisce assoluta certezza delle quantità che si possono produrre, innescando un meccanismo che ci terrà proprio nell'incertezza fino all'esperimento di tutti i gradi processuali previsti, sia in campo amministrativo che in campo civilistico. E per far ciò, dovranno passare almeno 7-10 anni.

La materia, a mio modesto avviso, dovrebbe essere regolata in modo diverso, prevedendo l'acquisto da parte dei titolari della quota B della propria quota, innescando così un meccanismo che permetta, attraverso il finanziamento di un abbandono volontario

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

— quindi non un finanziamento dello Stato o della comunità, ma da parte di coloro che acquistano la quota B —, di giungere ad una soluzione equa di tutta la problematica, secondo gli obiettivi illustrati all'inizio del mio intervento, e che qui ribadisco: la certezza della quota, il consolidamento delle produzioni che non possono essere spostate da una zona all'altra semplicemente con un atto politico, la possibilità di incremento per i titolari di sola quota A e la soluzione del problema del sud, ricorrendo ad una riserva nazionale che possa creare fisicamente un quantitativo da distribuire per coprire completamente le esigenze di autoapprovvigionamento di queste zone.

Con il provvedimento al nostro esame si distrugge la zootecnia più avanzata, più strutturata, nonché gran parte dell'economia agricola delle zone vocate alla produzione del latte. Ma quel che è peggio, è che gli obiettivi che si vogliono raggiungere possono trovare la giusta collocazione in un altro provvedimento che non rovini nessuno, ma che crei uno spazio produttivo sulla base di abbandoni volontari e non di interventi coercitivi, destinati ad impedire a parecchi produttori di continuare il loro lavoro.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

**WALTER LUCHETTI, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.** Signor Presidente, anch'io vorrei brevemente sottolineare la contrarietà del Governo nei confronti delle due modifiche introdotte dalla Commissione che riguardano l'autocertificazione e i piani di sviluppo. In effetti, con l'autocertificazione si potrebbe consentire un incremento notevole delle quantità di latte da attribuire, ma si determinerebbero questioni costituzionali per incompatibilità con le norme comunitarie, e problemi finanziari per i riflessi negativi che si avrebbero sul bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda i piani di sviluppo, analogamente l'estensione oltre la data prevista può comportare una disapplicazione della norma prevista dalla stessa Presidenza del Consiglio e ricordata dal relatore Galli.

Inoltre, anche questo ampliamento potrebbe consentire un aumento notevole delle quantità di latte da assegnare.

Per questi motivi esprimiamo il nostro parere contrario, così come anche ha dichiarato il relatore, onorevole Galli.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

sul provvedimento.

#### NULLA OSTA

sugli emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Avverto infine che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, non ritiene ammissibile, conformemente a quanto già annunciato nel corso dell'esame in sede referente, l'articolo aggiuntivo Petrelli 2-bis.01 sulla cessione delle quote latte, che interviene sulla struttura del sistema delle quote, mentre il decreto in esame è finalizzato a disciplinare l'attuazione della normativa comunitaria in materia e la modalità di rientro della produzione nei limiti fissati dalla stessa Comunità.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Presidente, desidero esporre in questa sede il mio pensiero

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

che, immagino, sarà diverso da quello del mio gruppo: voglio peraltro essere onesta con me stessa nell'illustrare una posizione che non posso disinvoltamente cambiare oggi, in quest'aula, in quanto è il frutto di convincimenti formatisi nel tempo. Tanto meno ritengo, sotto la pressione di una campagna elettorale probabilmente imminente, di dovermi far condizionare dalle mucche portate in piazza e mostrate da Santoro su Raitre. Tutto posso immaginare, tranne che il Parlamento possa farsi condizionare da una forma indebita di pressione rispetto ad una vicenda che mi ha visto coinvolta in altro ruolo e che mi ha indotto ad assumere decisioni alle quali, onestamente, ritengo di dover tener fede anche in questa sede. Nella mia regione si registrano difficoltà analoghe a quelle esistenti in Sicilia; ciò nonostante, credo occorra tenere un certo comportamento a livello nazionale su una vicenda che ha coinvolto il precedente Governo a tal punto da portarlo ad assumere determinate decisioni, sulla base non solo della valutazione del Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali, ma anche di quelle di altri dicasteri.

Ritengo che il provvedimento in esame, così come era stato presentato dal precedente Governo, fosse sufficientemente asciutto e «pulito» da garantire un intervento adeguato alle esigenze rappresentate nel tempo. L'istituzione di un «tavolo» tecnico in sede ministeriale, che si è più volte riunito e che ha assunto decisioni ponderate in ordine a situazioni che hanno un chiaro riferimento legislativo, è stato un elemento di garanzia, non soltanto rispetto alla volontà di recuperare determinate situazioni, ma anche nell'ambito di un quadro complessivo in cui l'Italia non risulta isolata ma inserita in un discorso comunitario che dobbiamo chiarire una volta per tutte se debba essere o meno rispettato. Se facciamo parte dell'Unione europea, dobbiamo finalmente rispettare le norme che ci coinvolgono direttamente e che, nel caso specifico, sono il frutto di una pesantissima e annosa trattativa che ci ha imposto di rientrare in un determinato tetto di quota entro il 1° aprile 1995. Una operazione di questo genere impone, evidentemente, un atteggiamento di massima re-

sponsabilità nei confronti dei nostri *partners* europei. L'Italia è infatti poco credibile da questo punto di vista: come poteva essere credibile un paese membro che dal 1984 al 1989 ha deciso, adottando un pessimo comportamento, di non rispettare alcuna norma comunitaria? Tanto è vero che ci è stata inflitta una pesantissima multa, checché sostenga oggi qualcuno il quale, da un lato presenta emendamenti piuttosto slabbrati e dall'altro ritiene che la multa non avrebbe dovuto essere pagata perché la produzione del latte non ammontava a quella quota...!

Tutto questo attiene comunque alla coerenza di ciascuno di noi o di determinati gruppi che ritengono di comportarsi in un certo modo. Desidero qui semplicemente ricordare a me stessa, riallacciandomi al comportamento che ho assunto nel tempo ed ai dati che ritengo debbano essere noti, che quando nel mese di agosto (cioè nel momento in cui dovevano essere riviste tutte le situazioni per le quali poteva nascere un contenzioso) si è chiesta la partecipazione di tutti gli organismi interessati a rivedere onestamente una situazione che andava definita una volta per tutte, tali organismi (dalle solite organizzazioni professionali, alle solite associazioni di categoria, alle consuete regioni che sempre si ritagliano la propria fetta di presenza ma che mai agiscono in maniera coerente), invece di intervenire per restituire legalità ad una situazione che tale non era, hanno fatto di tutto per creare ulteriori situazioni di illegalità. Non hanno infatti operato alcun controllo né offerto alcuna collaborazione per produrre un bollettino credibile. So bene, onorevole Taddei, che devo interrompere il mio intervento, ma so anche che non posso avallare oggi situazioni che a mio avviso non vanno incentivate; si tratta di una posizione personale che spero mi si consenta di esprimere.

Rispetto all'irresponsabilità totale delle organizzazioni professionali, delle associazioni di categoria che non hanno compiuto il loro dovere, delle regioni Sicilia e Sardegna, non me la sento di coprire responsabilità politiche di chi ha deciso di non rispettare nemmeno i tempi. Con questa sorta di sanatoria copriamo infatti oggi una serie di responsabilità politiche che non mi riguardano mini-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

mamente e che non intendo assolutamente avallare. Tanto meno intendo coprire chi pretende di gestire le associazioni, le organizzazioni professionali e le regioni dall'interno per poi gestire persino la protesta, anche attraverso i mezzi di informazione, che sono nelle mani dei soliti noti. Non mi piace tutto questo e ritengo che l'Italia ancora una volta adotti un provvedimento stravolto — così appare quello attuale rispetto alla stesura originaria — che crea un'ulteriore situazione di illegalità nell'ambito dell'Unione europea che non ha certamente un buon concetto del nostro paese.

Personalmente, voterò contro; tutti gli altri sono padroni di fare la campagna elettorale sulle quote latte! (*Applausi*).

ALBERTO PAOLO LEMBO, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO PAOLO LEMBO, *Presidente della XIII Commissione*. Vorrei ricordare che, a fronte di una precisa richiesta della Presidenza, i rappresentanti di tutti i gruppi nella Commissione agricoltura hanno concordato di rinunciare ad intervenire in sede di discussione sulle linee generali e, come ho comunicato poco fa, sono disponibili a presentare per iscritto le proprie dichiarazioni di voto, in modo di accelerare il più possibile i tempi di approvazione del provvedimento (*Applausi*). Ritengo dunque che ogni intervento al di fuori di quanto concordato debba essere considerato in dissenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petrelli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLI. Mi è sembrato di capire dalle parole della collega Poli Bortone che staremmo commettendo qualcosa di non perfettamente lecito. Qui non si tratta di stravolgere. Voglio infatti ricordare che già il decreto-legge prevedeva l'esonero per le zone montane. La modifica che è stata introdotta estende l'esonero alle zone svantaggiate che, nella normativa CEE, sono equiparate appunto a quelle montane. È

questo l'emendamento che abbiamo approvato in Commissione. Non vorrei che andassimo a votare pensando che stiamo chiedendo qualcosa che non ci spetta. Noi abbiamo chiesto e chiediamo quello che ci spetta. Se è vero, infatti, che le zone montane vanno protette, perché in esse vi è solo la possibilità di sviluppare la zootecnia, non vedo perché ciò non debba valere anche per le Murge in Puglia. Se l'esonero è giusto per le zone montane è altrettanto giusto per le zone svantaggiate. Questo è quello che chiediamo. Ho voluto chiarire questo aspetto. Poiché c'è stato un accordo per snellire la discussione, affronteremo l'argomento in un'altra occasione, ma ritengo che esso meriti comunque una riflessione. Per oggi mi premeva solo chiarire che le zone svantaggiate devono essere equiparate a quelle montane. Già il decreto-legge — ripeto — prevedeva facilitazioni per le zone montane; noi abbiamo chiesto solo di estenderle anche a quelle svantaggiate (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barzanti. A questo punto, mi pare di capire che le parole dell'onorevole Lembo non avessero un'efficacia vincolante...

Ha facoltà di parlare, onorevole Barzanti.

NEDO BARZANTI. Le parole del presidente della Commissione agricoltura, onorevole Lembo, hanno un senso se rapportate alla scelta che noi abbiamo fatto di non creare ostacoli al dibattito e all'approvazione di questo provvedimento. Come è stato ricordato anche dal relatore, si tratta infatti di un provvedimento atteso, finalizzato a regolamentare in qualche modo una materia che presenta aspetti ormai al limite della sopportabilità per centinaia, direi migliaia di allevatori. In questo senso noi ne avvertiamo responsabilmente tutta la necessità. Personalmente, non avendo concordato di non intervenire nel dibattito, vorrei esprimere, per altro molto rapidamente, signor Presidente, alcune considerazioni.

I tre emendamenti al nostro esame (oltre all'articolo aggiuntivo dichiarato inammissibile) tentano, anche se in modo e distorto e contraddittorio, di lenire in qualche modo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

gli effetti complessivi del decreto-legge che stiamo per convertire. Rispetto a tali emendamenti noi assumeremo una posizione responsabile di astensione perché non ne condividiamo taluni aspetti, anche se l'elemento che si introduce in almeno uno di essi, e cioè il riconoscimento in qualche modo del valore della produzione lattiera delle isole e della tipicità delle zone della collina e della montagna, è significativo e importante.

Pur tuttavia vi è una questione di fondo dalla quale occorre sempre partire in questo dibattito e che vorrei ricordare. Mi riferisco al fatto che nessun Governo, purtroppo, nemmeno quello che ha preceduto l'attuale, si posto il problema di come rinegoziare le quote latte a livello della Comunità economica europea. Si è finito per accettare nella sostanza il *Diktat*, l'imposizione della CEE, che ha fatto leva, certo, sui nostri ritardi, sul mancato rispetto e sulla mancata attuazione dei regolamenti e delle direttive comunitarie in questa materia. Si era comunque presentata in molte occasioni l'opportunità di porre con forza a livello della Comunità economica europea la questione delle quote latte, che rimane inaccettabile per il nostro paese. All'Italia viene imposto di produrre 9 milioni e 900 mila tonnellate di latte. Il relatore Galli ha già sottolineato che, anche tenuto conto dei dati in nostro possesso, sfonderemo sicuramente il tetto che ci viene indicato dalla Comunità economica europea come insuperabile. La nostra produzione di latte è infatti molto superiore: essa superava gli 11 milioni e mezzo circa di tonnellate. Ora per ridurla a 9 milioni e 900 mila tonnellate occorre eliminare — è una scelta drammatica in parte già fatta ma che si dovrà continuare a fare — 400-500 mila capi di bestiame da latte, con tutto quello che ciò significherà in termini di ricaduta economica nelle zone di pregio che, invece, avrebbero dovuto essere tutelate proprio per la qualità diversa delle produzioni lattiere...

PRESIDENTE. Onorevole Barzanti, la invito vivamente a concludere.

NEDO BARZANTI. Il punto è questo: non si è voluto rinegoziare la questione delle quote latte e l'attuale Governo finisce per

accettare nella sostanza il dato di fatto. Infatti, il decreto al nostro esame sanziona che la produzione dovrà essere di 9 milioni e 900 mila tonnellate a fronte del consumo del nostro paese, che supera ormai 18 milioni di tonnellate.

Ecco le ragioni della nostra perplessità, che ci portano ad una valutazione complessivamente negativa, pur tenendo conto delle esigenze...

PRESIDENTE. Onorevole Barzanti!

NEDO BARZANTI. In conclusione, signor Presidente, noi ci asterremo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Chiedo pertanto al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti stessi.

GIACOMO GALLI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.3; riterrebbe invece inammissibile l'emendamento Anghinoni 2.1 che tuttavia il presentatore ha già preannunciato di voler ritirare: altrimenti, il parere è comunque contrario.

Ad avviso del relatore sarebbe altresì inammissibile l'emendamento Enzo Caruso 2.2. In ogni caso la Commissione esprime su di esso parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Il Governo accetta l'emendamento 2.3 della Commissione ed esprime parere contrario sugli emendamenti Anghinoni 2.1 ed Enzo Caruso 2.2.

UBER ANGHINONI. Chiedo di parlare per il ritiro di un emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 2.1, non perché sia

inammissibile, come ha sostenuto il relatore, quanto piuttosto perché il suo contenuto è stato recepito nell'emendamento 2.3 della Commissione, che mi sembra più completo.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Anghinoni.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.3 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Enzo Caruso 2.2.

**ENZO CARUSO.** Lo ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Enzo Caruso.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione del testo delle dichiarazioni di voto degli onorevoli Caveri, Peretti, Cabrini, Anghinoni, Montecchi, Gerbaudo, Taddei ed Enzo Caruso, che ne hanno fatto richiesta, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor Presidente, vorrei ribadire la mia personale ma assoluta contrarietà sul provvedimento in esame, così come stravolto dalle modifiche apportate dalla Commissione.

Vorrei inoltre rivolgere alla Presidenza un rilievo circa i criteri che vengono seguiti nel dichiarare ammissibili o meno gli emendamenti. Quando reggevo il dicastero delle risorse agricole, alimentari e forestali, ricordo di aver inviato al presidente della Commissione agricoltura una lettera nella quale dicevo che mi sarebbe sembrato opportuno — è ovvio poi che l'opportunità è un fatto del tutto soggettivo — verificare la compatibilità della normativa italiana con le dispo-

sizioni comunitarie. Ritengo, infatti, che una norma non voluta dall'Unione europea come quella sull'autocertificazione debba essere oggetto di uno studio serio e approfondito prima di dichiarare ammissibili degli emendamenti che, lo ripeto, a mio avviso — ma tutto è opinabile — essendo contrari alla normativa europea, non dovrebbero essere considerati accettabili da uno Stato membro.

Fra l'altro la questione dell'ammissibilità o meno degli emendamenti è talmente opinabile che nessuno ci ha spiegato il motivo per il quale si è dichiarato non ammissibile l'articolo aggiuntivo del collega Petrelli. Eppure si trattava di una proposta seria, che avrebbe fatto pulizia nel discorso così ambiguo delle quote latte perché prevedeva regole particolarmente restrittive per procedere in maniera chiara. Anche la pulizia però pare essere un fatto opinabile in questo Parlamento che dice di voler cambiare le regole mentre, a mio avviso, sta rapidamente tornando indietro verso vecchi sistemi che pensavamo potessero essere finalmente dimenticati *(Applausi)*.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1832, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

recante norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria» (1832):

Presenti . . . . .	317
Votanti . . . . .	286
Astenuti . . . . .	31
Maggioranza . . . . .	144
Hanno votato sì . . . . .	229
Hanno votato no . . . . .	57

(La Camera approva — Applausi).

**Votazione degli articoli e votazione finale del progetto di legge (ex articolo 96 del regolamento): Simeone ed altri; Finocchiaro Fidelbo ed altri; Saraceni ed altri; Grimaldi ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Milio: Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa (759-988-1005-1007-1033-1203) (ore 19,32).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione degli articoli e la votazione finale del progetto di legge (ex articolo 96 del regolamento): Simeone ed altri; Finocchiaro Fidelbo ed altri; Saraceni ed altri; Grimaldi ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Milio: Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa.

Ricordo che nella seduta del 9 novembre 1994 fu deliberato, a norma dell'articolo 96 del regolamento, il deferimento alla II Commissione permanente (Giustizia) della formulazione degli articoli della proposta di legge, restando riservata all'Assemblea la votazione degli articoli stessi senza dichiarazioni di voto e la votazione finale del provvedimento con dichiarazioni di voto, ove ne venga fatta richiesta.

Poiché la Commissione ha esaurito il suo compito ed ha presentato il testo definitivo del provvedimento, passiamo alla votazione degli articoli, nel testo formulato dalla Commissione (vedi l'allegato A).

Ricordo nuovamente che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96 del regolamento,

non sono consentite dichiarazioni di voto sugli articoli.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, intendo richiamarmi al comma 4 dell'articolo 87 del regolamento. Avrei voluto sollevare la questione con riferimento all'articolo 3 ma lei, evidentemente, non ha notato la mia richiesta di intervento. In ogni caso, la questione si riproporrà con riferimento all'articolo 16 per il quale preannuncio fin d'ora la richiesta di votazione per parti separate, sulla base — ripeto — del comma 4 dell'articolo 87 del regolamento che, alla luce dei presupposti richiesti, a me pare sia possibile applicare anche nel corso dell'esame di provvedimenti effettuati ai sensi dell'articolo 96 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro Fidelbo, la ringrazio per la sua precisazione. Lei sa perfettamente quale sia la grande problematica che si pone sull'interpretazione del comma 4 dell'articolo 87 del regolamento rispetto all'articolo 96.

In ogni caso, la Presidenza non ritiene di poter accogliere una richiesta di votazione per parti separate di uno o più articoli del progetto di legge in esame, in quanto la disposizione di carattere generale dettata dal comma 4 dell'articolo 87 del regolamento, che consente la votazione per parti separate, subisce diverse eccezioni ad opera di norme speciali — in base al noto principio, che lei ben conosce: *lex specialis derogat legi generali* — tra le quali quella recata dal comma

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

1 dell'articolo 96, che disciplina la procedura di esame in sede redigente.

L'interpretazione sistematica di quest'ultima disposizione esclude la possibilità di effettuare in Assemblea dichiarazioni di voto sugli articoli nonché di proporre emendamenti o richiedere la votazione per parti separate.

Pongo in votazione l'articolo 4.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 5.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 6.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 7.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 8.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 9.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 10.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 11.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 12.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 13.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 14.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 15.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 16.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 17.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 18.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 19.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 20.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 21.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 22.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 23.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 24.

*(È approvato).*

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Finocchiaro Fidelbo ed altri n. 9/759 e coll./1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

DONATO MARRA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo deve ovviamente farsi carico di assicurare la necessaria copertura amministrativa all'articolo 2 del progetto di legge che la Camera si accinge ad approvare.

Pertanto il Governo accetta l'ordine del giorno confidando di poter tempestivamente fornire a tutti gli uffici giudiziari ed a tutti gli istituti penitenziari adeguata dotazione di mezzi di riproduzione fonografica o audiovisiva; qualora dovessero emergere difficoltà o ostacoli — mi auguro proprio che così non sia — occorrerebbe prevedere al Senato un differimento dell'entrata in vigore della norma.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

**PRESIDENTE.** Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

**ANNA FINOCCHIARO FIDELBO.** Credo di avere inteso che il Governo accetta il nostro ordine del giorno, per cui non insistiamo per la sua votazione.

Voglio solo sottolineare che la soluzione alternativa proposta dal sottosegretario Marra, qualora i tempi non consentissero di osservare le scadenze previste nell'ordine del giorno per adeguare tutti gli uffici giudiziari — soluzione consistente nel predisporre una norma transitoria all'interno del testo che consenta l'entrata in vigore dell'articolo 2 soltanto nel momento in cui le dotazioni degli uffici giudiziari siano tali da assicurare il rispetto della norma senza recare aggravio ai processi penali — mi sembra assolutamente corretta: tra l'altro è stata quella da noi auspicata in Commissione.

Esprimiamo quindi il nostro consenso all'ipotesi prospettata dal rappresentante del Governo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

**TULLIO GRIMALDI.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, dichiaro il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti al testo unificato delle proposte e del disegno di legge di iniziativa del Governo sulla materia in esame.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE**  
**LORENZO ACQUARONE (ore 19,40).**

**TULLIO GRIMALDI.** La storia di questo provvedimento è nota. Dopo il ritiro da parte del Governo del decreto-legge che suscitò tante critiche, ci siamo impegnati a proporre una riforma della custodia cautelare che andasse incontro alle esigenze di ridimensionare questo istituto e di renderlo più aderente alle norme costituzionali.

Voglio ricordare che nella Costituzione

sono presenti due coordinate — gli articoli 13 e 27 — in base alle quali la custodia cautelare si profila come *extrema ratio*: in altre parole, la carcerazione prima del processo dovrebbe essere un provvedimento del tutto eccezionale; non dovremmo avere persone in carcere senza una sentenza definitiva o, per lo meno, di primo grado.

Con il testo su cui ci apprestiamo a votare si è tentato di venire incontro a queste esigenze: il risultato non è certamente l'*optimum* che si poteva ottenere in questo momento. Incidono su di esso alcuni fattori: innanzitutto, la cosiddetta emergenza criminale, determinata dalla ancora dilagante criminalità organizzata; e poi il fenomeno della criminalità cosiddetta economica, che in questi ultimi tempi ha impegnato gli uffici giudiziari soprattutto nel nord Italia.

Il testo formulato dalla Commissione tende, comunque, a far sì che alla custodia cautelare si ricorra soltanto in presenza di effettive gravi esigenze: pericoli di inquinamento delle prove, di fuga (e quindi necessità di assicurare alla giustizia i soggetti ritenuti responsabili), di reiterazione del reato.

Una serie di norme sono tese a tipizzare meglio tutti gli adempimenti relativi all'assicurazione della prova e comunque alle esigenze di carattere probatorio e quindi a far sì che il magistrato dia conto della richiesta avanzata al giudice per le indagini preliminari (magistrato inquirente) e che quest'ultimo possa valutare tutto il materiale sottoposto al suo esame, comprese le istanze della difesa. Sotto questo aspetto il testo in esame si muove certamente in una direzione più garantista.

Abbiamo poi cercato di eliminare dal codice di procedura penale quelle disposizioni, dovute ad una serie di decreti-legge, sulla base delle quali per un certo numero di reati la custodia cautelare era diventata quasi obbligatoria. In altri termini, per alcuni casi non si richiedeva di dimostrare le esigenze di carattere cautelare, ma il solo fatto di sottoporre una certa incriminazione al giudice rendeva necessaria — quasi come conseguenza inevitabile — la carcerazione. Si è così proceduto a ripristinare il testo originario del comma 3 dell'articolo 275, sulla base

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

del quale la custodia cautelare in carcere può essere disposta soltanto per i reati di mafia.

Altra questione è quella del contenimento dei termini della custodia cautelare volto a far sì che il soggetto sottoposto ad indagine o imputato non subisca un periodo di carcerazione prima di essere portato davanti al giudice. Si è cercato quindi di ridurre tali termini: tuttavia siamo ancora lontani dall'*optimum* che ci si poteva prefiggere, quello — cioè — di un periodo estremamente limitato di carcerazione preventiva, necessario soltanto per effettuare gli eventuali riscontri di carattere probatorio e per valutare la posizione della persona sottoposta ad indagine.

Il testo contiene altre innovazioni. Per esempio, l'interrogatorio della persona sottoposta ad indagine deve svolgersi immediatamente davanti al giudice per le indagini preliminari e non dinanzi al pubblico ministero; ciò può risultare utile per evitare eventuali suggestioni derivanti dal fatto che il giudice richiedente la cattura del soggetto sottoposto ad indagine sia lo stesso chiamato ad interrogarlo, sia pure in presenza del difensore.

Come si vede, quindi, nella fase attuale si tende a ripristinare — in base all'indirizzo prevalente — le garanzie introdotte dall'impianto originario del codice di procedura penale del 1988, che sono state in un certo senso stravolte dalle successive novelle, imposte soprattutto mediante decreti-legge.

Naturalmente si è tentato un riequilibrio delle posizioni tra accusa e difesa, di far sì che l'iscrizione nel registro delle persone sottoposte ad indagine sia resa più trasparente, per impedire il completo segreto al riguardo. Tutto ciò si muove nella direzione di riportare il processo, nella forma accusatoria, all'ispirazione originaria del codice di procedura penale.

Ci auguriamo che in un prossimo futuro si possa ritornare su tali norme — che certamente non rappresentano un traguardo finale — e che, una volta venuta meno la spinta di carattere emergenziale, si riporti il processo in un'ottica veramente civile, in modo che un soggetto non sia privato della libertà se non con sentenza definitiva e che

una eventuale privazione prima della emissione di quest'ultima avvenga solo in casi eccezionali, per periodi molto limitati ed in condizioni determinate dalla legge in maniere tassativa.

Per le ragioni indicate voteremo a favore del progetto di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

**ANNA FINOCCHIARO FIDELBO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, all'indomani dell'emanazione del decreto Biondi, poi ritirato, il gruppo progressisti-federativo presentò una prima ed una seconda proposta di legge di modifica del regime della custodia cautelare.

Crediamo di aver testimoniato in quel modo e nel lavoro successivamente svolto in Commissione e poi in Assemblea (un lavoro importante, ricchezza non soltanto del nostro gruppo ma, penso, del Parlamento e dell'elaborazione giuridica del paese) che quanto strumentalmente veniva agitato in quei giorni in ordine allo scontrarsi nel paese di due opposte fazioni (quella dei garantisti e quella dei forcaioli) in realtà era in gran parte una finzione, che nascondeva altre frizioni, altre questioni, altri problemi.

Dico subito che voteremo a favore del provvedimento, come abbiamo votato a favore di quasi tutti gli articoli che lo compongono. Il nostro voto positivo trova ragione nel fatto che vengono sanzionati nel testo alcuni principi propri della filosofia del codice di procedura penale. Sostengo che essi sono riaffermati perché nel corso degli anni, in concorrenza con eventi anche drammatici del paese, con l'affermarsi di un potere criminale sempre più forte, spietato e radicato, lo spirito del codice di procedura penale è stato mutato in eccesso a mio avviso, e spiego questa mia considerazione.

La riforma dell'articolo 275 del codice di procedura penale, in virtù di uno dei tanti decreti antimafia che il Parlamento ha esa-

minato e votato, arrecava un eccesso di offesa al principio, sancito nella legge delega e poi tradotto nel codice di procedura penale, che la restrizione della libertà personale è fatto straordinario e deve accompagnarsi a reali esigenze istruttorie. Credo che con tale provvedimento, con l'aver radicato un altro principio che ormai percorre il nostro ordinamento (ce ne siamo occupati di recente, votando la proroga dell'efficacia dell'articolo 41-*bis* della legge n. 354; mi riferisco al principio del doppio regime) sottraiamo alla logica dell'emergenza e della necessità tutta una serie di situazioni processuali, quindi di sorti umane, di esperienze di vita di soggetti che, essendo indagati per reati diversi da quelli di criminalità organizzata, non devono soffrire quell'eccesso di pena che mi rendo conto esistere nel regime del doppio binario e che è giustificato dalle ragioni di cui ho parlato in precedenza; ragioni peraltro riconosciute quasi unanimemente da questa Camera ultimamente con il voto sull'articolo 41-*bis*.

Voteremo a favore anche perché il testo migliora lo stesso impianto del codice di procedura penale, pur così recente. Lo migliora nel senso di rendere approssimativamente sempre più paritarie — se mi consentite l'espressione — le posizioni di accusa e di difesa all'interno del processo, in un radicamento più vero e reale nelle esigenze investigative della restrizione della libertà personale, in una valorizzazione dei diritti del detenuto.

Voglio sottolineare l'importanza di una norma che probabilmente è sconosciuta non solo fuori di quest'aula, ma forse anche ai colleghi. Mi riferisco alla costituzione — può apparire un fatto secondario, ma è invece importante e ringrazio l'onorevole Saraceni di aver presentato un emendamento che è stato approvato all'unanimità dalla Commissione — di una cartella personale del detenuto, che lo segua durante le sue peregrinazioni e che, a nostro parere, è un accorgimento rilevante per far sì che, attraverso le difficoltà burocratiche, non si verifichino incidenti, piccoli equivoci, fraintendimenti, inadempienze ed ulteriori lesioni del diritto alla libertà o alla dignità del detenuto.

Nell'ambito della mia dichiarazione di voto intendo, tra l'altro, rendere conto dei voti contrari espressi o delle posizioni di astensione da noi assunte su alcuni articoli. Desidero farlo per una ragione strettamente politica; infatti, non vogliamo che su tali voti si radichino contrapposizioni sterili tra i rappresentanti delle varie forze, ma al contrario auspichiamo che dal clima di confronto, che vogliamo prolungare, maturi un dibattito libero e sereno che io spero si riproduca al Senato in occasione della discussione del provvedimento che ci accingiamo a votare.

Ci siamo astenuti sull'articolo 2 — e in proposito abbiamo presentato un ordine del giorno che è stato accettato dal Governo, con una soluzione che soddisfa le nostre aspettative — che prevede la non utilizzabilità degli interrogatori di persone detenute che non siano riprodotti con mezzo fonografico o audiovisivo. Vogliamo evitare il rischio, a fronte della giusta esigenza, sia per l'imputato sia per il giudice, di cristallizzare l'interrogatorio di persona detenuta nella sua verità storica oltre che processuale, che tale principio venga a trasformarsi, proprio per l'inutilizzabilità di ogni interrogatorio non riprodotto nelle forme che prima indicavo, in una mina vagante per una serie di procedimenti penali più o meno importanti, dei quali attualmente i nostri tribunali si stanno occupando.

Ci siamo astenuti sull'articolo 3 poiché riteniamo — come abbiamo già detto in Commissione — che la formulazione della lettera *a*) dell'articolo 274 (che riguarda gli atti di indagine ai quali il pubblico ministero deve necessariamente riferirsi per chiedere la misura cautelare), così come è inserita nel contesto dell'articolo, possa portare alla necessità di *discovery* anticipata degli elementi posseduti dal pubblico ministero, con ciò contraddicendo la logica del codice di procedura penale che, invece, sulla strategia processuale del pubblico ministero gioca gran parte del sistema accusatorio adottato.

Abbiamo votato contro sull'articolo 13 perché nell'espressione «o deve se richiesto», con la quale viene riconosciuto il diritto dell'imputato di essere ascoltato ogniqualvolta si ridiscuta — su sua istanza — dello

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

stato di carcerazione, vediamo una possibilità di bloccare i processi con un uso strumentale della disposizione che spesso non può essere controllato nemmeno dalla difesa.

Ci siamo inoltre astenuti sull'articolo 16, con riferimento al comma 5, poiché abbiamo ritenuto che una norma di questo genere colleghi una sanzione troppo grave (la nullità) ad un ritardo, cioè all'inosservanza del termine di cinque giorni, che può essere riconducibile a difficoltà burocratiche e non all'inazione del magistrato.

Desidero affrontare un'ultima questione che fa riferimento all'abrogazione dell'articolo 371-bis, introdotto con un decreto Martelli, che prevedeva le false dichiarazioni al pubblico ministero, introducendo, quindi, una fattispecie di reato nuova nel nostro ordinamento. Noi abbiamo votato per la sua abrogazione non tanto e non solo per coerenza rispetto all'impostazione culturale che portò il gruppo del PDS ad adottare un certo comportamento nella scorsa legislatura, quando si discusse di quel decreto Martelli, ma anche perché riteniamo che mantenere tale norma nel nostro ordinamento, consapevoli della possibilità di un suo uso strumentale, in realtà sancisca un altro principio, che riteniamo incompatibile con la nostra cultura e con la stessa filosofia del codice, cioè un principio di non parità tra la posizione dell'accusa e quella della difesa all'interno del processo penale.

Sulla base delle considerazioni esposte credo di aver motivato i nostri dissensi, ma anche il nostro voto favorevole su un progetto di legge che riteniamo importante, anche se crediamo, nel contempo, che esso non risolverà il problema dei tempi lunghi della custodia cautelare. Quest'ultimo non è risolvibile solo con un provvedimento come l'attuale, bensì con una diversa organizzazione degli uffici giudiziari e, forse, anche con il ripensamento degli strumenti che il codice di procedura penale ancora può offrire — e certamente offre — all'interprete, al giurista, al legislatore (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baresi. Ne ha facoltà.

**EUGENIO BARESI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, nel dichiarare il giudizio complessivamente positivo, e quindi il voto favorevole, dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico al provvedimento in esame, credo sia da sottolineare la serietà e la concretezza dell'impegno che ancora una volta il Parlamento ha manifestato portando a compimento un lavoro tanto importante quanto delicato ed oggetto di strumentalizzazioni il più delle volte interessate.

Non credo sia inutile sottolineare come, pur in presenza di un problema attinente alla libertà delle persone, cioè ad uno dei principi fondamentali di qualsiasi Stato democratico, in più occasioni abbiamo assistito ad attacchi, disinformazione, oscuramento della verità. Essere riusciti ad arrivare fin qui è un merito di tutti, un risultato che certo può consentire maggiore fiducia nell'interpretare con oggettività i bisogni del paese, stabilendo alcuni principi di fondo che meglio chiariscono e garantiscono la trasparenza dell'azione giudiziaria.

Il problema della custodia cautelare — inutile nasconderselo — è emerso prepotentemente con la vicenda dei cosiddetti arresti eccellenti, ma è un problema che investe nel suo complesso la giustizia italiana, migliaia di cittadini. Purtroppo, l'ipocrisia e la falsità interessate hanno utilizzato sentimenti e sensazioni, magari legittimi e comprensibili, per oscurare e rendere quasi impossibile una più giusta, equa e trasparente applicazione della legge.

La discrezionalità e la parzialità di comportamenti e — consentitemi di dirlo — una molto spesso curiosa e strumentale interpretazione della legge — riconosciute, se oggi siamo qui ad intervenire, magari con norme ridondanti, con ossessive ripetizioni affinché non sia più possibile stravolgere, almeno si spera, lo spirito che ha animato il legislatore — non possono, e non potranno, perdurare, con un più equo equilibrio tra accusa e difesa. È solo una precisazione, che non vuole innescare polemiche o rivendicazioni ma che, proprio per la serietà del lavoro che tutto il Parlamento ha manifestato, dovrebbe far riflettere quei magistrati che di certo hanno abusato di

uno strumento coercitivo nei confronti delle persone.

Il lavoro che abbiamo svolto può fare anche giustizia delle polemiche che abbiamo vissuto anche in quest'aula sull'esistenza di un partito dei magistrati e, per contro, di un partito ipergarantista, tutto teso a predisporre norme per impedire un tranquillo e sereno lavoro alla magistratura.

La discussione del provvedimento testimonia che il problema esisteva davvero, che i dubbi sollevati da ingiustificati arresti, magari con l'accusa di inquinamento delle prove (quando in altri casi si è atteso ad intervenire affinché le prove fossero meritoriamente depurate), avevano un fondamento.

Che ristabilire il rispetto della legislazione fosse assolutamente necessario e che la legge sia stata più uguale per alcuni che per altri è ormai agli atti della cronaca. La discussione, però, ha anche testimoniato che finora tutti hanno inteso contribuire senza tatticismi di convenienza al raggiungimento di un risultato nel complesso positivo. Questo — consentitemi di ripeterlo — è un merito dell'intero Parlamento, il quale può permettersi di alzare la voce per rivendicare quella centralità che la Costituzione gli affida nella vita del paese e che, purtroppo, è stata — ed è — sottoposta ancora al tentativo di depotenziarne gli effetti.

La logica della trasparenza, il dovere di motivazioni certe e precise, la nullità di atti generici e confusi non possono essere interpretati come occasioni di offuscamento dei poteri della magistratura. Tutti in questo paese debbono avere il dovere della precisione, soprattutto quando si interviene sulla libertà dei cittadini e, in particolare, quando il controllo degli atti e dei fatti non comporta mai sanzioni in qualche modo certe e visibili per chi li ha prodotti.

Prima di concludere vorrei evidenziare un problema complessivo di funzionalità dei lavori del nostro Parlamento. Questo provvedimento, nonostante tutti abbiano contribuito in positivo al suo crescere e progredire, senza ostruzioni o dilazioni, nonostante abbia ottenuto la sede redigente e nonostante sia stato seguito con attenzione e cura, ha richiesto diversi mesi per venire alla luce, ed ora deve ancora passare all'esame del Sena-

to e, molto probabilmente, tornerà in questa sede.

È un problema che dobbiamo porci, perché testimonia come sia ancora necessario immaginare percorsi e strumenti più agili e veloci al fine di dare risposte a problemi urgenti, senza dover poi lamentarsi dell'inseguimento, a cui spesso si è costretti, di decreti-legge governativi.

È una sottolineatura che mi premeva fare a conclusione del mio intervento. Riconfermo il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico, nell'auspicio che non si renda più necessario intervenire su norme di per sé chiare ma che hanno trovato nella loro distorta applicazione occasioni e strumenti di disagio, confusione ed, alcune volte, addirittura di oppressione della libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Valle. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE DELLA VALLE.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, signori colleghi, il testo che ci accingiamo a votare — e che riguarda la custodia cautelare e le garanzie del diritto di difesa — non solo è il frutto di un intenso e proficuo lavoro parlamentare, tecnicamente coerente, ma è altresì il frutto di convergenze consapevoli e responsabili, al di là degli schieramenti politici. È il frutto di un lavoro svolto con grande impegno e con grande serietà da tutti, indistintamente, i componenti la Commissione giustizia. Questi, nel corso della discussione in sede redigente degli articoli del testo unificato e dei 180 emendamenti presentati, hanno manifestato indipendenza ed autonomia di giudizio, pervenendo a scelte di merito che si sottraggono a logiche di parte o di contrapposizione tra maggioranza ed opposizione.

Nella mia qualità di relatore posso dire con compiacimento che il confronto dialettico tra le diverse istanze politiche e le diverse impostazioni culturali, svoltosi in Commissione, non ha impedito alla Commissione stessa di sintetizzare un testo che

ha tenuto conto, senza pregiudiziali ideologiche, non solo del disegno di legge governativo, ma di tutte le proposte presentate e di tutte le osservazioni formulate durante l'esame del provvedimento; anzi, questo confronto ha favorito la riflessione sulla formulazione tecnica delle norme elaborate e la scelta tra opzioni diverse.

Tale scelta si è mossa dall'assunto che materie caratterizzate da elevata tecnicità, quali sono le norme del codice di procedura penale, non possono essere trattate senza ricorrere ad un sereno, ma al tempo stesso vivace, confronto politico e, comunque, senza ricorrere alle tante osservazioni che provengono da altre parti politiche.

In tale impostazione, le legittime contrapposizioni e le diversità culturali, ideologiche e politiche sono state filtrate dal corretto e proficuo confronto istituzionale e parlamentare.

La riforma che ci accingiamo a votare mira a tutelare il rispetto delle garanzie dei cittadini e le modifiche in essa contenute riguardano le norme che disciplinano tanto i requisiti che legittimano l'adozione delle misure, quanto il procedimento di applicazione e di riesame delle misure stesse.

Il testo, com'è noto si compone di 24 articoli; tra essi, particolare attenzione merita l'articolo 3, già richiamato nei precedenti interventi, che modifica l'articolo 274 del codice di procedura penale ed è relativo alle esigenze cautelari.

Le modifiche adottate sono state ispirate all'esigenza di stabilire parametri più precisi e definiti nei contorni per due delle tre esigenze cautelari previste, ossia il cosiddetto inquinamento delle prove e il cosiddetto pericolo di commissione di nuovi reati. In particolare, per quanto concerne il pericolo di inquinamento delle prove, si conferma o meglio, se si vuole, si rende esplicito il tradizionale principio secondo il quale il concreto pericolo dell'inquinamento delle prove non può consistere nel rifiuto della persona di rendere dichiarazioni o di ammettere gli addebiti, in base al principio *nemo se detegere tenetur*.

Il criterio del pericolo di reiterazione del reato viene ancorato a parametri di maggiore oggettività, quali i comportamenti o gli

atti concreti o i precedenti penali dell'indagato. Viene altresì stabilito che l'esigenza cautelare di evitare la commissione di ulteriori reati della stessa specie di quello per cui si procede sia limitata ai soli delitti puniti con pena non inferiore, nel massimo, a quattro anni di reclusione.

Un altro articolo di indubbio rilievo è l'articolo 5. Esso introduce una notevole modifica al comma 3 dell'articolo 275 del codice di procedura penale, disponendo, sostanzialmente, l'abrogazione del cosiddetto decreto Martelli per i delitti comuni e, conseguentemente, il ripristino del testo originario dell'articolo 275 così come era stato articolato dall'allora ministro della giustizia Vassalli. Il nuovo dettato legislativo stabilisce che la custodia cautelare in carcere può (sottolineo può, e non deve) essere disposta solo quando ogni altra misura risulti inadeguata, salvo il mantenimento di un regime differenziato di obbligatorietà della misura della custodia cautelare in carcere per il reato di associazione di stampo mafioso o per i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-*bis* del codice penale. Si è cercato pertanto di contemperare le gravi esigenze di contrasto della criminalità organizzata con il ripristino del carattere di eccezionalità della custodia in carcere, ritornando in tal modo allo spirito originario della formulazione del codice del 1988.

È interessante anche la modifica dell'articolo 280 del codice di procedura penale, introdotta dall'articolo 7 del progetto di legge. Si è prevista cioè la possibilità di disporre la custodia cautelare in carcere anche per i reati puniti con la reclusione non inferiore, nel massimo, a quattro anni.

Vi sono poi altre significative modifiche, la cui trattazione appare disambientata in questa sede, ma che stanno tutte a significare che il legislatore ha scelto la strada del cauto garantismo, cercando di sforzarsi (e in parte riuscendovi; è questo il motivo del nostro voto favorevole) di contemperare gli opposti interessi della tutela della collettività con i diritti di difesa del singolo.

In conclusione, il testo che ci accingiamo a licenziare è sicuramente il risultato di un sereno confronto politico, che non ha pre-

varicato l'aspetto tecnico-giuridico della contrastata e difficile materia e che, per di più, ha evitato di cedere a logiche di contrapposizione frontale tra le forze politiche ovvero a sospette e spiacevoli tattiche parlamentari, tenendo soprattutto conto della incontestabile e da tutti riconosciuta necessità di un intervento teso a determinare, con doverosa attenzione e con grande senso di responsabilità, una giusta contrazione della custodia cautelare, cui molto spesso si è fatto ricorso a proposito ma — deve essere detto — molto spesso anche a sproposito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Debbo rinnovarle, onorevole Della Valle, il ringraziamento dell'Assemblea per l'opera da lei svolta come relatore (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

**ROSY BINDI.** Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, i popolari hanno ritenuto che l'intervento legislativo si configurasse nel suo complesso come un passo necessario verso l'adeguamento delle norme vigenti al principio di assoluta *extrema ratio* del ricorso alla privazione della libertà personale prima di una pronuncia definitiva sulla colpevolezza. Il problema è di grande rilievo anche sotto il profilo quantitativo. Infatti, non solo la percentuale dei detenuti in attesa di giudizio rispetto all'intera popolazione penitenziaria risulta oggi — come a tutti è noto — elevatissima, ma tale risulta anche la percentuale di coloro che, sottoposti a custodia, non vengono poi condannati. La custodia cautelare viene pertanto ad assumere, di fatto, il ruolo di una vera e propria pena applicata sulla base di requisiti diversi e più labili di quelli necessari per condannare; un ruolo formalmente processuale ma sconfinante in quello sostanziale.

Tuttavia, a noi pare che le importanti norme in votazione restino nella logica di interventi parziali ed episodici nella materia politico-criminale. Una logica che corrisponde alla debolezza intrinseca con cui quella che fu la maggioranza si trova ad affrontare

tale materia, dovuta alla difficoltà fino ad oggi dimostrata nel convincere il paese di un'utilizzazione non meramente strumentale dei concetti garantistici. È questo il motivo per cui sussistono in questo testo, anche dopo un confronto aperto in Commissione, che ha visto il contributo di tutte le forze politiche, non pochi aspetti contraddittori (già messi in evidenza da altri e sui quali non tornerò), che hanno portato il gruppo del partito popolare ad astenersi su alcuni articoli (in particolare, sugli articoli 2, 3, 4, 8 e 11).

Si tratta di una situazione preoccupante perché rischia di ostacolare, ritardandoli, interventi di riforma effettivamente necessari in ambito penale; interventi chiamati a prestare una grande attenzione per i diritti della persona in rapporto alla potestà punitiva ed a diversificare, consentendo significativi recuperi di efficienza, le strategie preventive. La privazione della libertà personale, infatti (libertà che è il presupposto per l'estrinsecazione di una gamma indeterminata di diritti), costituisce la forma più drammatica dell'intervento dello Stato nei confronti dell'individuo. Tale intervento, già male utilizzato da un diritto penale che continua a conoscere — salvo il settore marginale della pena pecuniaria — solo pene detentive, appare ovviamente tanto più problematico ove si realizzi prima della conclusione dell'iter processuale.

Per una più significativa integrazione tra esigenze garantistiche e necessità preventive, appaiono peraltro indispensabili interventi inevitabilmente più complessi e di più ampio respiro. Andrebbero anzitutto valorizzate, ad esempio, le notevoli potenzialità di prevenzione dei reati legate ad organiche normative prepenalistiche e, dunque, alle legislazioni concernenti il settore civile, amministrativo ed economico-finanziario. Si tratta di interventi che possono introdurre oneri comportamentali significativi e toccare interessi forti. Si pensi, fra i moltissimi possibili esempi, alla disciplina dei mercati, ai poteri degli organi di controllo, alle norme, di cui più nessuno parla, sugli appalti o, per riferirci al tema recentemente discusso dell'usura, alla predisposizione di un fondo obbligatorio di garanzia dell'accesso al cre-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

dito e di un modello base vincolante, eventualmente derogabile con la supervisione di un'apposita *authority*, per i contratti di finanziamento stipulabili dalle società finanziarie.

Il fatto è che, non di rado, si preferisce un'attività di prevenzione simbolica, legata alla mera previsione di un reato o all'aumento delle pene, trascurando — e forse ben sapendo — che l'applicazione colpirà in modo statisticamente marginale, piuttosto che fissare barriere prepenalistiche, certamente complesse ma effettivamente incidenti sugli spazi percorribili degli interessi coinvolti nelle attività illecite.

È altrettanto vero che la sopravvalutazione della scorciatoia della custodia cautelare nuoce molto alla credibilità della giustizia. Sarebbe necessario incidere molto di più su altri strumenti processuali, così come su una più qualificata efficienza di tutto il settore dell'amministrazione della giustizia. D'altro canto, appare altresì impellente pensare ad una ridefinizione complessiva degli strumenti sanzionatori penali, oggi incentrati sostanzialmente sull'unica modalità della pena detentiva, il che, al di là delle apparenze, non è affatto sinonimo di massima efficienza della prevenzione. L'allargamento del ventaglio sanzionatorio può comprendere strategie ampiamente note grazie all'esperienza internazionale: pene pecuniarie per tassi, forme risarcitorie, serio intervento sui patrimoni illecitamente costituiti, interdizioni, pene e prestazioni riferite sia alla persona fisica sia alla stessa persona giuridica, il cui coinvolgimento nella responsabilità penale è ormai indispensabile; una strada recentemente seguita, per entrambi gli aspetti, dal nuovo codice penale francese, entrato in vigore il 1° marzo 1994.

Per questi motivi, signor Presidente, colleghi, per il fatto che questa normativa si presenta come un intervento parziale ed episodico di politica criminale, che richiederebbe invece ben altri interventi, ed è al tempo stesso viziata da quella contraddittorietà che d'altra parte caratterizza chi se ne è fatto in qualche modo promotore, il gruppo del partito popolare italiano si asterrà, contando sul fatto che molti degli emendamenti che furono a suo tempo presentati e

respinti in Commissione possano in qualche modo essere accolti in Senato, dove potrebbe anche maturare da parte nostra un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Non ci vorrà molto, Presidente, per ricordare a quest'Assemblea che giunge infine in discussione una proposta vecchia anche se profondamente modificata. Era partita infatti con il provvedimento «mani legate» ed è arrivata come una legge rimprovero rivolta ai magistrati. La proposta originaria è stata molto modificata e attenuata, ma è sorprendente che a tale approvazione si giunga nella settimana in cui ricorre (precisamente venerdì prossimo) il terzo anniversario dell'operazione «mani pulite», cioè della prima inchiesta che rivelò in questo paese il livello vergognoso di corruzione dei politici, della pubblica amministrazione, di molti magistrati; un'operazione in cui la magistratura italiana ha svolto un compito difficilissimo, perché è molto più difficile indagare, portare avanti inchieste e lavorare nei confronti di ministri, di magistrati, di potenti uomini della pubblica amministrazione e della Guardia di finanza, piuttosto che nei confronti di semplici cittadini.

Ebbene, da mesi insieme ad altri deputati, e in particolare insieme a tutti i deputati verdi, ho presentato una mozione sulla giustizia (che si continua a non porre all'ordine del giorno) per chiedere un patto anticorruzione tra Parlamento, giudici e Governo, come hanno fatto la Francia di Balladur e la Gran Bretagna di Major. Il Parlamento italiano in tre anni nulla ha fatto sulla legge per la confisca dei beni dei corrotti, sul problema del rischio prescrizione denunciato dal procuratore generale della Corte dei conti, una prescrizione reale, che si verificherà il 13 giugno, e che farà venir meno la possibilità di agire per il risarcimento dei danni provocati dai corrotti nelle pubbliche amministrazioni. Nulla ha fatto il Parlamento per

aumentare i finanziamenti destinati alla giustizia, per migliorare le misure alternative al carcere! Io sono reduce da visite nelle carceri italiane, dove persone condannate a tre, quattro mesi di reclusione, che avrebbero diritto alle misure alternative, non le ottengono: ma a nessuno importa, perché non sono grandi politici, queste persone, ma solo gente qualsiasi! Del resto, è chiaro che non sarebbe stata fatta nemmeno questa legge sulla custodia cautelare se non avessero arrestato ministri di questa Repubblica e parlamentari della scorsa legislatura! Quindi — e concludo — sicuramente non siamo più di fronte alla legge «mani legate», ma al primo atto del Parlamento dopo tre anni dalla nascita di Tangentopoli, che però è una legge «rimprovero» ai giudici, ai quali si ricorda che, in fin dei conti, hanno un po' ecceduto.

Il provvedimento, infatti, non è sufficientemente garantista per chi è veramente tale, ma è un messaggio ai magistrati ai quali si dice: guardate che la custodia cautelare va fatta in questi termini!

I parlamentari della componente dei verdi non voteranno a favore di questo provvedimento perché credono che una legge «rimprovero» alla magistratura italiana nell'anniversario dell'operazione «mani pulite» non sia un segnale positivo, soprattutto alla luce del fatto che questo Parlamento non ha trovato finora un attimo di tempo per varare una legge per Mani pulite e contro la corruzione dei politici e dei pubblici amministratori che ancora imperversano e rubano nelle pubbliche amministrazioni. Lo scorso Governo ha infatti sospeso anche la legge sugli appalti.

Per questi motivi non possiamo che astenerci, tenendo presente che se il provvedimento non è più quello di «mani legate», tuttavia il varo di una legge «rimprovero», a tre anni di distanza dalla nascita dell'operazione «mani pulite», in un Parlamento che non è capace di confiscare i beni dei corrotti, è veramente un'indecenza! (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

**ERNESTO STAJANO.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, io cre-

do che con l'approvazione di queste modifiche al codice di procedura penale in tema di custodia cautelare si faccia un piccolo ma significativo passo in avanti sul piano dell'instaurazione in Italia di una vera cultura della legalità.

Mi piace ricordare — perché anche loro, in qualche maniera, sono stati artefici del risultato — coloro che nella passata legislatura si sono impegnati in questo tentativo. Ricorderò anche il decreto Biondi, che certamente aveva delle lacune ed era perfezionabile, ma che era comunque animato da un'esigenza sacrosanta, quella di fissare limiti certi alla custodia cautelare e di impedire lunghe carcerazioni preventive a soggetti che spesso venivano poi dichiarati innocenti o nei cui confronti si applicavano misure, quali la sospensione condizionale della pena, che rendevano ingiusto il «presofferto» in termini di carcerazione.

Oggi siamo finalmente giunti all'approvazione della riforma con un'ampia maggioranza: credo che questo sia un segnale importante che diamo al paese ed alla magistratura, un segnale che vuole indicare una strada da percorrere, una strada che si nutre di una logica giuridica che ripudia la ricerca facile di un sostanzialismo attraverso l'affermazione di una responsabilità soggettiva in capo a quanti vengono inquisiti, una strada che indica quei principi di rispetto delle regole del rito e della persona umana che sono caratteristici della migliore civiltà giuridica non solo del nostro, ma di tutti i paesi evoluti d'Europa e del mondo.

Un'ultima considerazione — non scenderò in particolari tecnici: l'ora è tarda e non voglio affaticare ulteriormente i componenti della Camera — che attiene alla magistratura. Molti hanno evocato in questi mesi l'esistenza di un partito dei magistrati che si opponeva alla riforma del rito per quel che attiene alla custodia cautelare. Io non credo che questo sia vero. Conosco abbastanza bene la magistratura per dire, senza tema di smentita, che i giudici, i veri giudici, quelli che hanno una concezione alta della giustizia, saluteranno con grande fervore e piacere questa riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, votiamo a favore di questo provvedimento che, benché non sia *l'optimum*, tuttavia rappresenta, sulla strada della ricerca del meglio, un tentativo di riappropriarsi di quegli effetti positivi che erano stati completamente snaturati da una legislazione cosiddetta dell'emergenza, che aveva portato manipolazioni tali che io definirei genetiche. Era stato altresì snaturato l'impianto del codice che avrebbe dovuto rappresentare il massimo in tema di garanzie.

Il testo al nostro esame è frutto di una notevole elaborazione, svolta senza alcuna pregiudiziale politica in un clima, anche in Commissione, di assoluta serenità. Tuttavia esso risente anche della tensione presente nel paese che cerca di riappropriarsi di quella cultura della legalità così necessaria per la crescita civile di un popolo.

Per tutto questo complesso di ragioni l'iter del provvedimento al nostro esame è stato davvero travagliato al punto che sembrava che questo progetto di legge non dovesse veder la luce. Vi sono state polemiche senza fine e battaglie nelle sedi istituzionali, ma anche fuori di esse. Mi riferisco anche a battaglie lontane nel tempo; non dobbiamo dimenticare, infatti, tutti quei provvedimenti tampone che avevano completamente snaturato, svilito e mortificato il diritto alla difesa e i diritti degli imputati.

Sono significative le modificazioni apportate, anche se va rilevato come il testo originario sia stato in parte cambiato da quello che questa sera ci apprestiamo ad approvare. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che i cambiamenti del codice di procedura penale in materia di custodia cautelare erano stati previsti nell'ambito di quella certezza del diritto verso la quale ognuno di noi dovrebbe sempre e comunque tendere.

Vorrei ricordare molto sinteticamente alcune importate modifiche che sono state introdotte. Vorrei pertanto richiamare alla memoria di tutti l'articolo 3 che modifica l'articolo 274 del codice di procedura penale

e l'articolo 4 che modifica in modo sostanziale l'articolo 275; parimenti non vanno dimenticate le disposizioni che modificano l'articolo 292, mentre purtroppo la modifica dell'articolo 335 non ha trovato ingresso nel testo che stasera ci apprestiamo ad approvare.

Nonostante alcuni limiti che tuttora sussistono, ci sembra che un grosso passo in avanti sulla strada della certezza del diritto — principio che dovrebbe informare la vita del legislatore in ogni momento della sua attività — sia stato compiuto.

Non bisogna ritenere che questo testo sia frutto anche di una mediazione, che c'è stata ma che non deve essere intesa nella comune accezione, bensì come punto di incontro tra due diverse tesi. Ad essa si è ricorso per consentire l'elaborazione di un provvedimento definitivo tale da tener conto non solo delle esigenze del paese ma anche di quelle dell'imputato e delle fondamentali caratteristiche del diritto alla difesa.

Da tale punto di vista il provvedimento, lo ripeto, non rappresenta *l'optimum* ed è certo che quanto prima l'intero testo dovrà essere sottoposto ad un riesame. Per il momento però esso rappresenta un fatto positivo ed un passo verso una riconsiderazione complessiva non solo della custodia cautelare, ma anche di altri istituti che in questo momento non trovano la loro migliore esplicazione.

Per tali ragioni il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore del progetto di legge nel testo elaborato dalla Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ayala. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AYALA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, come molti sanno ho un'antica dimestichezza con i problemi della custodia cautelare, soprattutto sotto il profilo applicativo delle norme che la riguardano; quindi ho piena consapevolezza di quanto questa materia sia delicata per il tipo di interesse

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

che coinvolge. La riprova migliore di quanto dico si rinviene nella tormentata storia legislativa che questo provvedimento ha avuto. Qualcuno ricordava — il collega Simeone in particolare — i provvedimenti tampone, gli interventi *stop and go*: una volta questi erano formulati con maggior rigore e, poi, pensando che l'emergenza sarebbe finita, si tornava a recuperare principi degni di uno Stato di diritto. Tutto ciò non ha certamente giovato a chi è stato il destinatario dei provvedimenti; non a tutti, naturalmente, ma certamente ad alcuni destinatari dei provvedimenti di custodia cautelare!

È chiaro che il voler affidare ad una riforma di tale istituto la soluzione dei problemi della custodia cautelare non mi pare affatto — per quanto possa sembrare paradossale quanto sto affermando — che sia la strada migliore; tuttavia, trattandosi di una strada necessitata, non mi sento assolutamente di protestare contro la grande maggioranza che, di qui a pochi minuti, approverà la legge in esame.

Non vi è dubbio che si pongono problemi di più ampio respiro, che richiedono interventi di altro livello e di altra responsabilità, anche politica e parlamentare! Ne vorrei citare uno solo: il rapporto che vi è tra la custodia cautelare e la irrisolvibile — a quanto pare — lentezza dei procedimenti penali nel nostro paese. Ricordiamo che molte delle condanne che abbiamo avuto in sede internazionale non sono state riferite all'uso della custodia cautelare, bensì alla lunghezza della stessa in relazione alla insopportabile — per un paese civile — lentezza dei procedimenti. Sarà a mio avviso grave se nulla si farà in quella direzione; e nulla fino ad oggi è stato fatto di serio e di concreto! Ricordo che non sono mai stato contrario a tale riforma, ho anzi cercato di offrire la mia collaborazione partecipando ai lavori di una Commissione della quale peraltro non faccio parte, presentando anche degli emendamenti (alcuni dei quali sono stati fortunatamente accolti dalla Commissione). Tuttavia, così come è venuta fuori, questa riforma è certamente ben diversa da quella che fu tentata nella precedente legislatura. Ricordo che mi battei contro di essa assieme ad altri che la pensavano come me

— e per fortuna con successo — impedendo che diventasse legge la cosiddetta proposta Gargani. Per quanto riguarda il testo in esame, si è fatto invece un discorso diverso, con molto più senso di responsabilità e pacatezza, nonché con il contemperamento degli interessi.

Tuttavia, vi sono alcune norme della legge in esame la cui esistenza mi impedisce di votare a favore del provvedimento; non arriverò certamente a votare contro, ma dovrò scegliere una strada che, devo dire la verità, non ho mai praticato con simpatia: l'astensione!

GIORGIO NAPOLITANO. Nella vita può capitare di tutto!

GIUSEPPE AYALA. Anche questo è vero!

A quali norme faccio riferimento? Evidentemente, non farò riferimento a quelle norme che ritengo siano state assai saggiamente rivisitate e che, se non vi fossero quelle altre di cui parlerò, mi porterebbero certamente ad esprimere un voto favorevole.

Ribadisco, però, che ve ne sono alcune che francamente mi lasciano molto perplesso. Mi riferisco, in primo luogo, all'articolo 2, laddove si prevede una «inutilizzabilità» dell'atto per l'ipotesi di un interrogatorio che non sia stato raccolto «con mezzi di riproduzione fonografica o audiovisiva». Sull'utilità del ricorso a tali mezzi credo che nessuno di noi possa nutrire dubbi. Tuttavia, la sanzione della «inutilizzabilità», cioè il *tamquam non esset* di un atto che potrebbe essere di grande importanza (anche a fini difensivi e non solo di sviluppo delle indagini: anzi, probabilmente molto più a fini difensivi!), mi sembra essere una sanzione processuale eccessiva, anche tenendo conto della totale assenza organizzativa in tema di stenotipia e di strumenti analoghi negli uffici giudiziari italiani. Sarebbe davvero grave se, per esempio, un interrogatorio da assumersi con urgenza — anche con riferimento ad esigenze difensive — si risolvesse nel nulla per la carenza di dotazione negli uffici giudiziari dei mezzi la cui presenza si impone pena l'«inutilizzabilità» dell'atto! Ricordo che il Governo in Commissione — con grande senso di responsabilità — affermò, per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

bocca dell'allora sottosegretario per la giustizia Contestabile, che non si era nelle condizioni di garantire che, in tempi brevissimi, tale dotazione potesse essere capillarmente diffusa in tutti gli uffici giudiziari italiani.

Quindi che si possa — anzi, che si debba, a mio giudizio — prevedere il ricorso a tali strumenti per una migliore e più fedele verbalizzazione, è un fatto fuori discussione; ma il fatto che nel momento attuale, essendo ben consci della realtà nella quale tale norma andrà ad operare, si debba addirittura prevedere l'inutilizzabilità dell'atto, darà luogo certamente un giorno di questi ad episodi di cui leggeremo su qualche giornale!

Faccio inoltre riferimento all'articolo 4, laddove si afferma che «non può essere disposta la misura della tutela cautelare se il giudice ritiene presumibile che con la sentenza possa essere concessa la sospensione condizionale della pena». Questo è un criterio di riferimento che già esiste nel nostro codice di procedura penale all'articolo 274, capoverso, lettera *b*), con riferimento ad una delle ipotesi per le quali si può ricorrere alla custodia cautelare: quella attinente al pericolo di fuga.

Personalmente non sono mai stato molto convinto dell'opportunità di questo criterio perché induce il giudice ad una prognosi anticipata che (chi ha avuto una qualche dimestichezza con le vicende giudiziarie — io l'ho avuta per molti lustri — lo sa) in una certa fase — soprattutto quella in cui si ricorre al provvedimento, cioè le indagini preliminari — è assai difficile da fare.

Tra l'altro, si crea un problema di prognosi collocata spesso in una fase in cui essa non è materialmente praticabile o assai difficile. Ma c'è di più: l'inserimento della norma estende questo riferimento anche alle altre ipotesi in cui si può ricorrere alla custodia cautelare, cioè inquinamento della prova e pericolo di reiterazione dei reati della stessa specie.

Devo anche dire — e mi fa piacere che resti agli atti questa mia facile previsione — che sarà molto agevole eludere questa norma per chi avrà voglia di farlo (alludo al magistrato): basterà che egli scriva nel provvedimento quello che mi sono cimentato ad

ipotizzare, cioè «ritenuto che non appare allo stato che con la sentenza possa essere concessa la sospensione condizionale della pena, per questi motivi...». Si tratta quindi di una norma assolutamente inutile perché facilmente eludibile; dal punto di vista sistematico, francamente, essa lascia molto perplessi tutti coloro che hanno dimestichezza con le vicende giudiziarie. Ripeto che si pretende una prognosi che spesso — nella fase in cui si ricorre al provvedimento di custodia cautelare — è assolutamente impossibile compiere per mancanza di elementi di riferimento: è una norma inutile e facilmente eludibile, ripeto, per cui tanto valeva non inserirla.

Passo all'articolo 8...

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, il tempo a sua disposizione è ampiamente terminato: cerchi quindi di contenere il suo intervento.

GIUSEPPE AYALA. «Volo», Presidente.

L'articolo 8 prevede una causa di nullità assoluta — cioè insanabile e rilevabile in qualunque stato e grado del procedimento — con riferimento alla mancata trasmissione del pubblico ministero al GIP degli elementi a favore dell'imputato. Le memorie difensive fanno parte di un contraddittorio embrionale che — ci mancherebbe altro — va garantito. Ma come si fa a stabilire che una circostanza — magari appena emersa nel corso delle indagini preliminari — possa già essere oggetto di una valutazione favorevole o meno all'imputato? Vi sono spesso varie circostanze che, nel momento in cui vengono acquisite, non si capisce bene quale valenza abbiano; lo si capisce successivamente e se allora si cogliesse la valenza favorevole di una circostanza che non è stata trasmessa al GIP perché tale non appariva, scatterebbe la sanzione della nullità assoluta. È una norma su cui occorre davvero compiere una riflessione.

In conclusione, Presidente, tralascio le osservazioni relative all'articolo 11 ed all'articolo 16, n. 10, per ragioni di tempo, anche se mi avrebbe fatto molto piacere intrattenermi su di essi in quanto rappresentano due pecche di un provvedimento complessivamente positivo. Voglio anzi unirmi an-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

ch'io ai complimenti rivolti al relatore Della Valle che ha condotto molto bene il suo difficile compito.

Il progetto di legge in esame è complessivamente opportuno e non mi spaventa; mi sarebbe piaciuto che fosse stata maggiormente ponderata l'attenzione posta ad alcuni passaggi. Per questa ragione preannuncio il mio voto di astensione, scusandomi per essermi dilungato (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE SCOZZARI.** Vorrei dire che la componente della Rete all'interno del gruppo progressisti-federativo manifesta fortissime perplessità su alcuni punti fondamentali di questo progetto di legge: nel condividere le argomentazioni dell'onorevole Ayala, mi limito semplicemente ad indicarne due per tutte.

La prima è relativa al tema dell'inutilizzabilità dell'interrogatorio di persona in stato di detenzione che non sia documentato integralmente con mezzi fonografici o audiovisivi, di cui all'articolo 2 del provvedimento, che modifica l'articolo 141-*bis* del codice di procedura penale. Ho votato contro queste ipotesi già in sede di Comitato ristretto e in Commissione: le mie perplessità derivano dal fatto che la norma penalizza fortemente le indagini — e quindi anche i processi — per mafia; e questo per un motivo semplice, che ho avuto modo di constatare *de visu*, per esperienza personale.

Nell'assistere alcuni collaboratori di giustizia mi sono reso conto delle gravi deficienze organiche in cui si trova la struttura amministrativa: molti interrogatori vengono compiuti con tutte le garanzie previste, ma certamente non si svolgono con l'utilizzo di videoregistratori o di mezzi di riproduzione fonografica. Di questi problemi abbiamo già parlato con l'ex ministro Biondi in Commissione: la «potente macchina della giustizia» — con le sue gravi deficienze strumentali e strutturali — non consente di disporre di videoregistratori, di registratori audio e nemmeno di efficienti macchine da scrivere. Non a caso, oggi il collega Fragalà

ricordava che in alcuni uffici di Palermo per fotocopiare venti pagine si impiega circa un'ora e tre quarti.

Attenzione, quindi, all'articolo 2: la norma di fatto va a bloccare tutte le istruttorie riguardanti i processi per mafia, perché il più delle volte i collaboratori di giustizia sono interrogati, pur in presenza di tutte le garanzie (avvocati e giudici sia istruttori sia dell'ufficio del GIP), in caserme «blindate» e segrete.

Riserve ancora maggiori — da parte mia e della componente della Rete — riguardano il comma 5 dell'articolo 16 del provvedimento in esame, che si configura come una scelta assai grave.

**PRESIDENTE.** Il suo tempo è scaduto, onorevole Scozzari.

**GIUSEPPE SCOZZARI.** Concludo immediatamente, Presidente. Voglio semplicemente fare un esempio...

**PRESIDENTE.** No: è una contraddizione in termini! Non può dire «concludo» e «faccio un esempio»...! La prego pertanto di concludere.

**GIUSEPPE SCOZZARI.** Concludo dicendo che il termine di cinque giorni per la trasmissione degli atti è insufficiente. Può accadere, infatti, che un cancelliere riceva gli atti di venerdì e che il successivo lunedì sia festa: di fatto un limite così ristretto finisce per impedire la celebrazione dei processi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto infine di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Eccezionalmente, e trattandosi del presidente della Commissione giustizia, ha facoltà di parlare.

**TIZIANA MAIOLO.** Presidente, ringrazio i membri di questa Assemblea — ed in particolare il relatore ed i componenti della Commissione giustizia — per il lavoro svolto.

La Commissione ha lavorato con il massimo di armonia e di approfondimento sul tema della custodia cautelare. Il punto di partenza che ha reso necessaria la riforma è stato il riconoscimento, pressoché unanime,

di avvenute gravi violazioni del codice di procedura penale su questo tema. Mi riferisco, in particolare, al principio secondo cui la custodia cautelare dovrebbe essere l'eccezione e non la regola.

La Commissione si è sentita in dovere di precisare, nel testo da sottoporre all'Assemblea, il principio che la mancata collaborazione dell'indagato con la magistratura non può mai costituire motivo per disporre la carcerazione. Forse non era indispensabile, ma abbiamo dovuto ribadire questo principio a causa delle gravi violazioni registrate.

Il percorso della legge è stato accidentato e, per ricostruirlo, occorre partire dal cosiddetto decreto Biondi. Voglio qui ribadire che ho apprezzato personalmente quel provvedimento e che la legge che ci accingiamo ad approvare si ispira agli stessi principi di legalità, di libertà e di giustizia in esso contenuti. Mi riferisco, ad esempio, alla necessità di riequilibrare il rapporto fra accusa e difesa e quello tra pubblico ministero e GIP.

Con il testo in esame sono stati corretti o risistemati una serie di articoli del codice di procedura penale che erano stati sensibilmente peggiorati da una serie di norme emergenziali (in particolare dal decreto Scotti-Martelli), con cui erano stati concessi eccessivi margini di discrezionalità al magistrato, specialmente al pubblico ministero.

In un punto è stata riconosciuta molta discrezionalità al magistrato: penso all'articolo 275 del codice di procedura penale, all'eliminazione di una serie amplissima di reati per i quali la normativa emergenziale aveva introdotto l'obbligatorietà della custodia cautelare. La previsione è rimasta solo per i reati di mafia; questo è il frutto di una mediazione avvenuta tra i diversi gruppi in Commissione. A molti di noi sarebbe piaciuto di più abolire il doppio binario, ma si tratta già di un punto di arrivo soddisfacente.

Avrei voluto un supplemento di lavoro della Commissione per ridefinire meglio l'articolo 7, comma 2, ed escludere dalla custodia cautelare in carcere quella fascia di reati la cui pena massima prevista sia non inferiore a 4 anni. La Commissione ha preferito la dizione «superiore», che naturalmente cam-

bia moltissimo: è di nuovo possibile la custodia cautelare per una serie di reati quali il favoreggiamento, la violenza privata, l'oltraggio a magistrati in udienza, la detenzione di piccolissime quantità di sostanze stupefacenti, reati per i quali secondo me si sarebbe dovuta escludere la custodia stessa.

Credo vi sia stato un motivo politico alla base di tale atteggiamento: in questa fascia di reati è infatti compreso anche il finanziamento illecito dei partiti. A mio avviso il Parlamento, a questo punto della nostra storia politica, avrebbe potuto trovare il coraggio anche per apportare questo cambiamento. Si trattava di avere il coraggio politico di riconoscere che in questa fascia vi è anche il reato ricordato, il quale in questi ultimi tre anni ha fatto parte della storia politico-giudiziaria, in senso negativo, dell'Italia. Oggi, nel 1995, si sarebbe potuta escludere per esso la custodia cautelare. Comunque la Commissione ha ritenuto diversamente ed a ciò mi adeguo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Maiolo, penso che lei abbia desiderio che la legge passi.

**TIZIANA MAIOLO.** Esatto.

**PRESIDENTE.** Ma ho l'impressione che il numero legale stia scemando! (*Applausi*).

**TIZIANA MAIOLO.** Mi scusi, Presidente, ma non sono d'accordo con lei (*Commenti*).

Il Presidente mi ha interrotta, con molta cortesia, ed io mi sento legittimata a rispondergli: non è questione di numero di voti, ma di coraggio. Si tratta di esplicitare un non detto, che comunque in quest'aula aleggia; mi è sembrato un po' come dire: «il re è nudo».

Concludo rilevando che stiamo per approvare una prima, timida ma importante riforma della custodia cautelare. È una legge buona, che invito il Parlamento a votare, anche se, secondo me, vi sarà ancora una parte di cammino da fare per uscire dall'emergenza, per riportare tutte le leggi nel solco della Costituzione e tornare a quella civiltà giuridica di cui il paese ha ancora molto bisogno (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge n. 759-988-1005-1007-1033-1203, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Simeone ed altri; Finocchiaro Fidelbo ed altri; Saraceni ed altri; Grimaldi ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Milio: «Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa» (759-988-1005-1007-1033-1203):

Presenti . . . . .	313
Votanti . . . . .	271
Astenuti . . . . .	42
Maggioranza . . . . .	136
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	267
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	4

Sono in missione 7 deputati.

*(La Camera approva — Applausi).*

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 febbraio 1995, alle 9,30:

### *Discussione delle proposte e del disegno di legge:*

**VITO ed altri** — Nuove norme per l'elezione, con il sistema maggioritario uninominale, dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario con popolazione superiore ad un milione di abitanti (804).

**UGOLINI ed altri** — Nuove norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (887).

**CRUCIANELLI ed altri** — Nuove norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (980).

**BASSANINI ed altri** — Nuove norme sulla elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1115).

**VIETTI ed altri** — Nuove norme per l'elezione, con il sistema maggioritario uninominale, dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1191).

**DOSI ed altri** — Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1504).

**MASI ed altri** — Norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1528).

**FINI ed altri** — Norme per la elezione dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario (1559).

**REALE ed altri** — Norme in materia di elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1590).

**CORLEONE e REALE** — Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1591).

**CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA** — Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1619).

Nuove norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1657).

**MASI** — Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1969).

**MALAN** — Norme per l'elezione dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario (1986).

*(Relazione orale).*

**La seduta termina alle 20,50.**

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL  
DEPUTATO TOTI MUSUMECI SUL DI-  
SEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE  
N. 1985.**

TOTI MUSUMECI. Dopo la prima fase dell'urgenza, affrontata con gli interventi di immediato soccorso alle popolazioni e di ripristino dei servizi di prima necessità, si devono ora porre le basi per la ricostruzione. Il provvedimento all'esame di questa Assemblea è solo un passo avanti nel ben più oneroso e difficile cammino che dobbiamo affrontare — noi, popolazioni piemontesi, con le altre pure colpite dagli eventi alluvionali dello scorso novembre — con l'aiuto ed il sostegno dello Stato. L'immediato intervento dello Stato nel momento della urgente necessità, e soprattutto il forte senso di solidarietà fra i cittadini a favore delle popolazioni alluvionate e lo sforzo sano della gente, dei cittadini, dei lavoratori che hanno tutti subito l'oltraggio degli elementi della natura, hanno consentito di porre le basi della ricostruzione.

Oggi però siamo chiamati a votare un provvedimento rivolto a tutti i vari settori del sistema produttivo, per aiutare coloro che devono affrontare il ripristino degli impianti e degli strumenti aziendali e la ricostruzione delle scorte disperse o distrutte, ovvero chi abbia subito la perdita della propria abitazione o la distruzione ed il danneggiamento di altri beni. Vengono poi introdotte provvidenze a sostegno dei lavoratori dipendenti da privati e si prevede la concessione di finanziamenti a tasso particolarmente agevolato. Si tratta, dunque, di provvedimento sicuramente positivo, ed il gruppo del centro cristiano democratico voterà a favore di esso. Ma non basta!

I messaggi, a volte strazianti, che giungono dalle popolazioni colpite esigono un intervento più pregnante, uno sforzo maggiore da parte di tutti noi. In alcune città e zone particolarmente colpite del nostro Piemonte (e così sicuramente sarà anche nelle altre province alluvionate), l'attività produttiva ha subito danni allo stato difficilmente riparabili.

Il settore commerciale lamenta parecchi esercizi ancora chiusi ed altri in estrema

difficoltà finanziaria; l'artigianato è stato colpito nelle attrezzature produttive, nei materiali e nelle scorte, e così l'agricoltura, nella quale — oltre alla perdita ed al danneggiamento delle attrezzature — si è verificata la morte di numerosissimi capi di bestiame. Ecco allora che le misure previste nel provvedimento che oggi esaminiamo non sembrano sufficienti, necessitando anzi di ulteriori interventi dello Stato per tutto quanto è stato distrutto a causa dell'alluvione. In particolare, è senz'altro importante che si prevedano concrete provvidenze, anche a fondo perduto, a beneficio dei più colpiti, di coloro che non riuscirebbero altrimenti a risollevarsi.

È poi assolutamente indispensabile che si garantisca, per il futuro, unitarietà di azione e di indirizzo agli organi competenti per il bacino del Po, elaborando una precisa strategia per evitare il ripetersi — in occasione di eventuali future copiose piogge — di così grave esondazione.

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI  
DEPUTATI MARIANNA LI CALZI E VIN-  
CENZO FRAGALÀ SUL DISEGNO DI  
LEGGE DI CONVERSIONE N. 1844.**

MARIANNA LI CALZI. Il gruppo di forza Italia non può che far proprie le considerazioni espresse dal relatore, onorevole Forestiere, in ordine al decreto-legge n. 5 del 7 gennaio 1995.

È, infatti, sotto gli occhi di tutti il degrado e la carenza di strutture degli uffici giudiziari della città di Palermo e, peraltro, proprio in questi uffici stanno per essere celebrati processi di grande importanza, il che rende immediato e non rinviabile l'adeguamento dell'attuale situazione logistica alle esigenze del lavoro da svolgere.

Da ciò deriva l'urgenza e la necessità di questo decreto-legge, con il quale viene estesa anche alla città di Palermo la deroga alla disciplina degli appalti, già approntata per i lavori di ristrutturazione del complesso giudiziario della città di Napoli, di cui al decreto-legge n. 524 del 1994.

Va però rilevato che, proprio in considerazione della grave situazione degli uffici

giudiziari della città di Palermo, l'emendamento apportato dal Senato al decreto-legge, escludendo la deroga con riferimento all'obbligo di richiedere il preventivo parere di congruità all'ufficio tecnico erariale sui contratti stipulati a trattativa privata, rischia di impedire il completamento dei lavori previsti in tempi brevi. Tenuto conto, peraltro, che i lavori già in fase di avanzato espletamento sono allo stato bloccati, l'emendamento proposto dal Senato ripristina una normativa che può pregiudicare le finalità del provvedimento.

Avendo quindi precisato e sottolineato che nessuna obiezione può essere mossa alla conversione in legge di questo decreto, stante la sua peculiarità e specificità in riferimento alla città di Palermo, devo comunque evidenziare come questo sia l'ennesimo caso in cui l'eccezionalità diventa la regola.

Senza voler rivangare l'insoluto problema dell'utilizzo dei decreti-legge e della carenza delle leggi ordinarie, va ricordato quanto sia urgente e necessaria una normativa che affronti il problema della disciplina degli appalti in maniera organica e generale, anche con riferimento alle strutture pubbliche.

Non sono, infatti, solo le città di Palermo e Napoli ad avere bisogno di nuove strutture; purtroppo, in quasi tutte le città, gli uffici pubblici richiederebbero nuovi interventi: questi ultimi, però, sono ritardati e a volte resi impossibili da una contestata e contrastata normativa sugli appalti, nonché dalla specifica previsione del necessario parere preventivo da parte dell'ufficio tecnico erariale; il tutto non solo rallenta i lavori, ma neanche soddisfa quella richiesta di trasparenza che è ormai una delle esigenze maggiormente avvertite dall'opinione pubblica.

Auspicio una rapida revisione in termini di funzionalità e trasparenza della disciplina dei pubblici appalti ed un miglior coordinamento tra gli uffici della pubblica amministrazione, in ordine a normativa e prassi per il parere di congruità, annuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia per la conversione del decreto-legge in esame.

VINCENZO FRAGALÀ. A nome del gruppo di alleanza nazionale esprimo il voto favorevole al decreto-legge per gli interventi straor-

dinari concernenti gli uffici giudiziari di Palermo, esaudendo tale provvedimento una esigenza di tempestività, di efficienza, di operatività e anche di trasparenza. Infatti le condizioni delle strutture giudiziarie di Palermo, sia sotto il profilo edilizio che sotto l'aspetto dei mezzi sussidiari ed informatici, sono del tutto inadeguate rispetto alle esigenze sia della giurisdizione civile che penale. Magistrati ed avvocati, cancellieri e personale esecutivo utilizzano strutture edilizie progettate ed immaginate per le esigenze di una popolazione di oltre un cinquantennio fa. Quindi sono costretti a lavorare in spazi angusti e privi di supporti organizzativi. Per gli utenti della giustizia, soprattutto civile, le condizioni sono ancora più insopportabili, mancando le aule e gli uffici necessari a rendere più tempestiva ed efficiente la macchina giudiziaria. Noi siamo convinti che proprio a Palermo lo Stato dovrebbe curare al meglio il buon funzionamento della giustizia civile come strumento avanzato della lotta alla mafia e all'illegalità.

Dal punto di vista organizzativo ed informatico la condizione degli uffici giudiziari palermitani è ancora più degradata e meritevole di supporti moderni ed efficaci, considerato che i mezzi telematici in possesso degli uffici sono quelli obsoleti acquistati dal Ministero di grazia e giustizia durante quella gestione dell'ex ministro Martelli che il giudice Lombardi denunciò in un libro denso di fatti e misfatti da prima Repubblica. Adesso il decreto del Governo e l'ordine del giorno del deputato Marianna Li Calzi consentono di prevedere un intervento, sì tempestivo ed efficace, ma anche trasparente ed opportuno, senza gli sperperi, i favoritismi ed i danni arrecati dalla politica di intervento sulla macchina giudiziaria dai governi della prima Repubblica.

Infine auspico che tra gli interventi consentiti dal decreto che andiamo ad approvare vi siano anche quelli di dotare gli uffici giudiziari di Palermo dell'indispensabile parcheggio sotterraneo a piazza Vittorio Emanuele Orlando, senza il quale la edificanda nuova pretura non potrebbe neppure ottenere l'agibilità e le oltre cinquemila persone che ogni giorno frequentano il palazzo di giustizia continuerebbero a congestionare e

paralizzare una zona centralissima della stessa città di Palermo.

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI DEPUTATI LUCIANO CAVERI, ETTORE PERETTI, EMANUELA CABRINI, UBER ANGHINONI, ELENA MONTECCHI, GIOVENALE GERBAUDO, PAOLO EMILIO TADDEI E ENZO CARUSO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1832.**

LUCIANO CAVERI. L'articolo 2 di questo decreto riprende, in un punto specifico, l'annosa questione delle quote latte. Se è vero che nell'articolo menzionato vi è comunque una previsione positiva (mi riferisco al punto b in cui si parla della particolarità della montagna), è altrettanto vero che nel votare questo decreto non si possono non rievocare brevemente timori ed incertezze derivanti da questo «pasticcio all'italiana», qual è la vicenda complessiva delle quote latte.

Una questione grave anche perché l'indempienza dell'Italia rispetto ai dettati comunitari è esemplificativa di quell'europeismo paroloso e poco concreto che è triste caratteristica del contributo italiano al processo di integrazione europea.

Ci può essere nella vicenda delle quote latte la tentazione di cominciare o dall'inizio o dalla fine. L'inizio è rappresentato dai ritardi nella predisposizione di una normativa di riferimento: ci sono voluti dieci anni e la legge ed i regolamenti in vigore dimostrano di non funzionare. Eravamo purtroppo buoni profeti quando nel 1992 spingevamo — ahimé sconfitti — per una gestione regionale delle quote. Ed invece il regionalismo perse la battaglia. Sembra un destino, quello delle regioni, di dover subire il centralismo in materia agricola, com'è dimostrato peraltro dalla miracolosa rinascita dalle proprie ceneri di un Ministero dell'agricoltura — oggi Ministero delle risorse agricole — soppresso dal voto popolare attraverso un referendum proposto dalle regioni.

E se, al posto di cominciare dall'inizio, cominciamo dalla fine, la musica non cambia: la ritardata emanazione ed il contenuto

del bollettino EIMA 1994-1995, la cui legittimità è oggi minata dai pronunciamenti della giustizia amministrativa, hanno complicato quanto era già ingarbugliato.

Sappiamo che la vita di questo Governo e della legislatura non sarà lunghissima; tuttavia nella discussione sulla fiducia al Governo Dini, abbiamo, non a caso, indicato l'emergenza quote latte. Lo ribadiamo oggi, invocando da un lato regole certe, criteri di riconoscimento non equivoci e, dall'altro, una considerazione particolare per le zone di montagna e ancora più particolare per la situazione della Valle d'Aosta. Situazione che in verità oggi potrebbe già risultare positivamente risolta se fosse stata in un recente passato approvata l'apposita norma di attuazione in materia di quote latte già predisposta dalla Commissione paritetica Stato-Valle d'Aosta. Purtroppo l'allora ministro Diana bloccò queste norme, di cui ora auspichiamo un riesame ed una rapida approvazione.

L'allevamento del bestiame e la produzione del latte, soprattutto per la produzione della fontina, sono a fondamento della nostra piccola agricoltura di montagna, la cui presenza e vitalità rappresentano un presupposto indispensabile per la salvaguardia della natura.

Non è solo una questione di quantità complessiva di produzione autorizzata (gli attuali 748 mila quintali di latte fra vendite e consegne fotografano grosso modo la realtà): è semmai una questione di ruolo e di competenze che la regione Valle d'Aosta deve avere nella gestione delle quote per evitare ingiustizie e per avere chiarezza. Altrimenti, la competenza regionale in materia agricola si trova a subire intollerabili compressioni, ed invece è per noi il momento di poter pilotare appieno le trasformazioni nel settore dell'allevamento.

Il miglioramento delle razze bovine, lo studio e l'azione mirati a migliorare la qualità della fontina accompagnano, infatti, un processo di razionalizzazione delle stalle. Spariscono le stalle piccolissime a vantaggio di quelle medio-grandi. Questo sforzo, gravoso per l'economia regionale che investe molte risorse in favore dell'agricoltura, deve essere accompagnato da certezze e non da

indeterminatezze in materia di quote latte. Per questo ho ritenuto utile riproporre il problema in questa sede, rilevando infine la necessità di soluzioni urgenti attraverso in particolare lo sblocco delle norme di attuazione.

ETTORE PERETTI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico su questo provvedimento che reca norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria. Con questo, però, non voglio sottacere le riserve su questo provvedimento. Innanzi tutto perché esso tratta due argomenti molto diversi tra di loro. L'avvio della poliennale di spesa da una parte e le quote latte dall'altra. La nuova poliennale di spesa per l'agricoltura rappresenta un provvedimento fondamentale, di grande urgenza e necessità. Dovrebbe costituire il momento per definire una vera e propria riforma agraria. Rendendo immediatamente spendibili 800 miliardi, di fatto si allontana il momento per approvare tale legge che, ripeto, dovrebbe avere contenuti veramente innovativi e riformatori.

Si dirà che serve mantenere ed assicurare una continuità con i meccanismi di spesa già in essere. Devo obiettare che è proprio su tali meccanismi, su come si è speso fino ad oggi il denaro dei contribuenti per l'agricoltura, che è utile fare una profonda riflessione. Mi auguro che questo momento non tardi ancora eccessivamente.

Per quanto riguarda invece la parte che attiene le quote latte, anche qui il discorso non potrebbe essere diverso. Cerchiamo di chiudere questa vicenda vergognosa, che ha mostrato tutti i nostri limiti e la nostra sufficienza nell'interpretare la nostra partecipazione all'Unione europea.

Siamo riusciti ad ottenere una quota di produzione che è molto inferiore alla nostra quota di consumo interno. Il meccanismo è stato applicato, nella speranza che saremmo riusciti a farla franca. Abbiamo preso una multa di circa 3.700 miliardi; praticamente abbiamo acquistato dall'Unione europea una quota insufficiente, e l'abbiamo pagata cara.

Questa vicenda, che non penso possa dirsi conclusa con questo provvedimento, in quanto rimane aperto il contenzioso sulla legittimità della posizione di tanti produttori, ha inoltre mostrato i limiti di una politica agraria che, da un lato, non riesce a fare sintesi tra esigenze diverse, di aree diverse, dall'altro, non riesce ad introdurre nella pratica amministrativa agricola criteri di trasparenza, di semplicità tali da tutelare i produttori onesti.

È per questo che ritengo la vicenda delle quote latte una storia amara, una sconfitta per la nostra agricoltura, soprattutto di quell'agricoltura che non ha bisogno di assistenza economica ma solo di una amministrazione dello Stato moderna, di associazioni di produttori mature e consapevoli, di chiari rapporti interprofessionali, in poche parole di condizioni minime di mercato che ora non sembrano sussistere.

Pur tuttavia, non possiamo rimanere in mezzo al guado. Approviamo questo provvedimento e dedichiamoci subito a quei provvedimenti di riforma che, a partire dalla nuova legge pluriennale di spesa, attraverso la nuova organizzazione dell'EIMA, siano utili ad avere per la nostra agricoltura l'attenzione che la sua importanza economica, sociale e territoriale merita all'interno del nostro paese.

EMANUELA CABRINI. Il decreto-legge n. 727 del 23 dicembre 1994 sulle norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria si compone di due articoli importanti. L'articolo 1 è finalizzato ad avviare per l'anno in corso una nuova ed adeguata pluriennale di spesa, la spesa di 800 miliardi prevista dal ministero e dalle regioni. Spese che riguardano i piani specifici di intervento, il piano forestale, il sostegno dei redditi agricoli, la difesa dell'occupazione, la difesa dell'ambiente, il contenimento e la riduzione del disavanzo agroalimentare.

L'articolo 2 tratta la riduzione della produzione lattiero-casearia, necessaria purtroppo perché dai dati ufficiali (bollettini EIMA) superiamo la quota assegnataci dalla CEE (99 milioni di quintali).

L'attuale situazione, lo splafonamento della quota latte, il disastro dell'AIMA, il crollo della Federconsorzi non sono certo dovuti al Governo Berlusconi ma ai Governi precedenti. Non dobbiamo dimenticare che la nostra agricoltura — settore primario — è stata più volte scambiata per altri interessi di minore peso economico e sociale ma più remunerativi, per interessi di qualcuno e non certamente per il bene della collettività.

Il problema latte è molto serio: non dimentichiamo che è uno dei comparti trainanti della nostra agricoltura. Ma ciò è stato sottovalutato, è stato aggirato il sistema. Entro marzo la Comunità europea si dovrà pronunciare, ecco perché tutti gli atti per questa conferma debbono essere compiuti. Questo Parlamento deve decidere — e presto — per il bene del comparto lattiero-caseario (in tutto l'ambito nazionale) per poter dare all'attuale Governo il giusto sostegno in modo tale da avere un maggior peso politico a livello comunitario. Perché è nella CEE che vengono e ancor più verranno prese le decisioni che riguardano la nostra agricoltura. A causa dei Governi precedenti tranne, ovviamente, quello Berlusconi, che non hanno mai seriamente difeso la posizione presa nel lontano 1983, ora ci troviamo a dover pagare nei prossimi cinque anni circa 3.600 miliardi di multa.

Ecco perché, a nome del gruppo di Forza Italia, esprimo voto favorevole al decreto n.727 del 1994, anche se non sono completamente soddisfatta per il modo ed i tempi dell'evoluzione di tale decreto, soprattutto perché in questa vicenda non si è riusciti a trovare un punto di equilibrio tra l'Italia del nord e quella del sud. Non si è usato un metodo trasparente, permettendo ad alcuni di approfittare in modo scorretto della situazione.

UBER ANGHINONI. Il lavoro svolto nell'intento di migliorare il testo del decreto è da ritenere proficuo. Numerosi emendamenti sono stati approvati, in particolare della lega nord. Ciò nonostante è da rilevare che all'articolo 1 il Governo non è stato in grado di evidenziare come intende spendere la quota di sua spettanza degli 800

miliardi chiesti e la lega nord non intende rilasciare «cambiali in bianco» a nessuno.

In merito all'articolo 2, anche qui numerosi emendamenti migliorativi sono stati accettati, ma rimangono situazioni difficilmente condivisibili come quella di procedere alla riduzione della quota B in percentuale, senza nessuna proporzionalità con la quota A, tanto da premiare chi più si è allontanato dalla quota storica.

Al di là di tutto ciò, vi è una situazione alquanto allarmante, e cioè che tutto questo lavoro è stato svolto su una base di dati non certi. L'unico dato certo è quello sulla produzione italiana, che è pari a 95,5 milioni di quintali di latte, quando la CEE dà a noi una quota di 99 milioni: il dato cartaceo, sul quale si procederebbe all'abbattimento, direbbe che ne stiamo producendo forse oltre i 106 milioni di quintali, ma è solo cartaceo e nessuno sa quale esso sia veramente.

Con siffatta situazione, pur essendo stati accolti numerosi nostri emendamenti, il gruppo della lega nord non darà un voto favorevole che porterebbe alla macellazione di un imprecisato numero di mucche (perché nessuno può dire con esattezza quante esse siano!), tranne poi scoprire che anziché ridurre la produzione avremmo potuto aumentarla.

ELENA MONTECCHI. Il gruppo dei progressisti-federativo voterà a favore della conversione del decreto-legge n. 727, perché consideriamo positivamente le correzioni e le modifiche che la Commissione ha apportato ai due articoli del decreto. Per quanto riguarda l'articolo 1, ci pare che, in assenza di una nuova legge di spesa per gli interventi programmati in agricoltura, sia stato quanto mai opportuno chiarire meglio, alla luce della legge n. 491, i rapporti tra Stato e regioni. Non vi è dubbio che — al più presto — Parlamento e Governo dovranno varare una legge che dia certezza circa le azioni programmatiche da adottare per favorire l'innovazione del settore agroalimentare. Ora, in una situazione di urgenza, consentiamo di ripartire un congruo stanziamento finanziario.

Il lavoro della Commissione sull'articolo

2 è stato più complesso, perché complessa è l'annosa vicenda delle quote latte. Sarebbe utile ricostruire rigorosamente la storia dell'applicazione delle quote latte nel nostro paese. Emergerebbero responsabilità plurime, compresa quella politico-istituzionale di non aver assolto una seria funzione di governo a Bruxelles, a Roma e in tante regioni. Abbiamo discusso dell'articolo 2 mentre in Sicilia, in Sardegna e in altre regioni i produttori protestavano contro gli errori e le esclusioni contenuti nel bollettino emanato dall'EIMA.

Ha fatto bene il ministro ad impegnarsi alla costruzione di un nuovo bollettino. Tuttavia giova ricordare che due tra le modifiche più significative apportate al testo originario del decreto sono fieramente avversate dal ministro. Mi riferisco al fatto che il testo consente ai produttori che anteriormente alla data di entrata in vigore della legge n. 468 hanno avuto l'approvazione di un piano di sviluppo e miglioramento zootecnico di chiedere l'assegnazione di una quota corrispondente all'obiettivo di produzione previsto nel piano.

Sappiamo che talune regioni hanno approvato piani fino al 1992 e noi dovevamo decidere se penalizzare quei produttori ai quali un'istituzione aveva autorizzato il piano, oppure se scegliere uno spartiacque più equo: la legge n. 468.

Inoltre, di fronte alle difficoltà nel definire le posizioni individuali, le situazioni dei singoli produttori, abbiamo previsto la possibilità dell'autocertificazione. Su questo punto esorto il relatore, ed anche il ministro, a precisare meglio i caratteri della loro opposizione. Si sostiene, ad esempio, che l'autocertificazione (che ha, si badi, una precisa configurazione giuridica) non è prevista dal diritto comunitario. Ho provato ad informarmi e a documentarmi, ma non ho trovato alcun ostacolo normativo. Si sostiene, anche, che il contenzioso potrebbe divenire tale da produrre lo «splafonamento» della quota. Ma né il relatore né il ministro hanno proposto altre strade, finalizzate ad affrontare il problema delle posizioni non chiare.

La questione delle quote latte ci richiama il problema delle prospettive del settore

zootecnico, un segmento non secondario per l'economia nazionale e per tante regioni italiane. Sappiamo bene che questo è un provvedimento d'emergenza, e che ora è necessario procedere alla riforma della legge n. 468. Noi progressisti presenteremo al più presto una proposta di riforma perché intendiamo contribuire alle necessarie certezze normative di cui hanno bisogno i produttori italiani.

GIOVENALE GERBAUDO. Dichiaro il voto favorevole del gruppo del partito popolare italiano al decreto-legge n. 727, perché finalizzato a fornire una garanzia per le spese programmate in agricoltura che richiedono provvedimento legislativo. Inoltre perché disciplina il rientro della quota B della nostra produzione lattiero-casearia nelle quote comunitarie. Il voto favorevole per un atto dovuto non mi esime da alcune critiche. In carenza di una legge pluriennale di spesa siamo costretti ad affidare spese senza finalizzazioni, venendo meno, forse, ad un nostro dovere legislativo. Situazione che rivela l'impegno di Governo e Parlamento a decretare con procedure di urgenza le proposte predisposte in merito per addivenire ad una organica legge per le spese programmate in agricoltura.

Nell'articolo 2 si affronta uno spinoso problema: il rientro nelle quote comunitarie della produzione lattiero-casearia. I problemi affrontati in Commissione sono tre: come evitare il depauperamento di quote delle aree marginali; come assicurare ai nuovi produttori margini di sviluppo; come dilatare la quota compatibilmente con la rigida e punitiva assegnazione comunitaria di 99 milioni di quintali.

I vari tentativi di creare mobilità da noi perseguiti, come il varo di un nuovo piano di abbandono, sono incappati nei problemi di copertura.

Votiamo a favore, ma chiediamo al Governo che si ritorni sull'argomento a tutti i livelli: nei confronti dell'Unione europea; a livello di legge n. 468; tenendo conto che nel caso latte abbiamo una situazione in cui esiste una offerta competitiva a fronte di una domanda almeno doppia rispetto alla nostra offerta e che la produzione lattiera

è alla base di fondamentali circuiti virtuosi della nostra economia agricola.

PAOLO EMILIO TADDEI. A nome del gruppo dei federalisti e liberaldemocratici esprimo voto favorevole sul decreto-legge in esame perché, oltre a consentire la spesa urgente e controllata di ingenti somme indispensabili per la sopravvivenza dell'agricoltura italiana, provvede al rientro nel quantitativo globale garantito nazionale di 99 milioni di quintali. Tale rientro avviene garantendo il riequilibrio del comparto sul territorio nazionale, dopo che, nel lungo periodo intercorso tra il 1984 ed il 1992, si era verificata una grave penalizzazione di vaste zone del territorio nazionale.

ENZO CARUSO. A nome del gruppo di alleanza nazionale dichiaro il voto a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 727 del 1994 recante norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria, perché questa conversione, con le modifiche apportate in Commissione, è diventata urgente ed importante in quanto ci consentirà di porre rimedio a molte situazioni di grave disagio, se non drammatiche, che l'applicazione della normativa delle quote latte ha determinato in alcune zone. Dal 31 gennaio, cioè da quindici giorni, la città di Ragusa è occupata dai trattori, mentre gli allevatori si sottopongono a grossi sacrifici per mantenere, anche di notte, il presidio di latte al centro della città, presso la camera di commercio, con il sostegno e la solidarietà di tutte le altre categorie, delle istituzioni locali, del vescovo, che è venuto a celebrare una messa in piazza tra gli allevatori.

Non stiamo qui a ricercare ed individuare le responsabilità lontane e vicine del perché siamo arrivati a questa situazione: da una legislazione inadeguata che ha fotografato, cristallizzandola, una realtà vecchia che non considerava che certe zone, a quella data, fuoriuscivano da annate di siccità e calamità atmosferiche riconosciute da decreti legislativi, alla mancanza di dati certi sulla reale produzione che dovrebbe essere

al di sotto di 5 milioni di quintali rispetto alla quantità globale garantita.

Per non parlare dei piani di miglioramento e di sviluppo finanziati dalle regioni, realizzati e ai cui titolari non possono non essere assegnate le quote latte corrispondenti agli obiettivi fissati nei piani stessi. La realtà produttiva lattiero-casearia è molto variegata nel territorio nazionale e queste specificità costituiscono una ricchezza se riusciremo a mettere ordine e dare certezze in una materia che è andata avanti nella precarietà e con continue modifiche di attribuzioni di quote, di tagli o cancellazioni della possibilità di poter produrre latte.

In una situazione economico-sociale come quella siciliana (23 per cento di disoccupazione), non si possono tagliare da un bollettino all'altro il 60 per cento delle aziende titolari di quote e oltre il 50 per cento della quantità assegnata. Soprattutto se si tiene conto che la divergenza tra produzione nazionale e assegnazioni di quote sulla carta indica che vi sono parecchie quote non utilizzate che impedirebbero a chi effettivamente produce, e che per motivazioni varie non si trova nell'ultimo bollettino, di continuare a lavorare, con gravi danni economico-sociali, occupazionali, ambientali.

Con il lavoro fatto in Commissione e le modifiche apportate al decreto, si è cercato di dare risposte a situazioni che stanno diventando drammatiche, anche perché da quindici giorni le ditte a cui viene conferito il latte non pagano più i produttori. Il proficuo lavoro effettuato in Commissione — basato anche sull'applicazione di direttive europee per quanto attiene ai piani di miglioramento e di sviluppo, al ruolo da assegnare alle aree svantaggiate oltre che al problema dell'avviamento dei giovani — potrà servire ad allentare la tensione e a riportare serenità. Al più presto si dovrà rimettere mano alla legge n. 468, che si è rivelata inadeguata.

Occorre ripensare, anche dal punto di vista culturale, al sistema delle quote e al problema delle eccedenze di fronte ad un pianeta con gravi squilibri, oltre che al modo in cui come vengono ripartite ed assegnate queste quote, sia a livello naziona-

---

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

---

le che europeo, a come, e sacrificando chi, vengano stabiliti gli accordi, in che modo si è finora legiferato. È discutibile il fatto che per la saturazione e il surplus di certi mercati europei si debba impedire a certe zone con ampie possibilità di mercato di produrre, determinando in quelle zone ulteriore impoverimento, oltre che economico-sociale ed occupazionale, anche dal punto di vista ambientale, culturale di varietà alimentari.

---

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
del Servizio Stenografia alle 23.*

PAGINA BIANCA

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
P = Presidente di turno

\* Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 8110 A PAG. 8126) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 1985 - voto finale	34	384		193	Appr.
2	Nom.	ddl 1844 - em. 1.5	135	86	147	117	Resp.
3	Nom.	em. 1.10	177	34	149	92	Resp.
4	Nom.	ddl 1844 - voto finale	16	303	43	174	Appr.
5	Nom.	ddl 1835 - voto finale	4	293	25	160	Appr.
6	Nom.	ddl 1832 - voto finale	31	229	57	144	Appr.
7	Nom.	pdl 759 e abb. - voto finale	42	267	4	136	Appr.

\* \* \*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
ACIERNO ALBERTO		C	C				
ACQUARONE LORENZO				F	T		
ADORNATO FERDINANDO	F	A	A				
AGNALETTI ANDREA	F	C	C	F	F	F	
AGOSTINACCHIO PAOLO				F	F	F	
AGOSTINI MAURO	F	A		F	F	F	F
AIMONE PRINA STEFANO	F	C	C	C	F	A	F
ALBERTINI GIUSEPPE				F	F	F	F
ALEMANNI GIOVANNI				F			
ALIPRANDI VITTORIO	F	C	C	C	C	F	
ALOI FORTUNATO							
ALOISIO FRANCESCO		A	A	F	F	F	
ALTEA ANGELOI	A	A	A	F	C	A	
AMICI SESA							
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M
ANDREATTA BENIAMINO						A	
ANEDDA GIANFRANCO							
ANGELINI GIORDANO	F	A	A	F	F	F	F
ANGHINONI UBER	F	F	C	F	F	C	F
ANGIUS GAVINO				F			
APREA VALENTINA	F	C	C	F	F		
ARATA PAOLO	F	C	C	F			
ARCHIUTTI GIACOMO	F	C	C				
ARDICA ROSARIO	F	C	C	F	F	F	
ARLACCHI GIUSEPPE	F	A	A				
ARRIGHINI GIULIO							
ASQUINI ROBERTO	F	F		C	F	F	
AYALA GIUSEPPE	F	A	A	F	F	A	
AZZANO CANTARUTTI LUCA						F	
BACCINI MARIO	F	C	C	F	F	F	F
BAIAMONTE GIACOMO	F	C	C	F	F	F	F
BALDI GUIDO BALDO	F	F	C	F	F	C	F
BALLAMAN EDOUARD	F	F	A	C	F	C	F
BALOCCHI MAURIZIO							
BAMPO PAOLO	F	A	C	F	F	C	F
BANDOLI FULVIA	F	A			F	F	F
BARBIERI GIUSEPPE	F	C		F	F	F	F
BARESI EUGENIO	F	C	C	F	F	F	



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪						
	1	2	3	4	5	6	7
BOLOGNESI MARIDA	A	A				F	
BONAFINI FLAVIO	F	F	A	F		C	
BONATO MAURO	F						
BONFIETTI DARIA				F	F	F	F
BONGIORNO SEBASTIANO	F	A	A	F	F	F	F
BONITO FRANCESCO	F	A	A	F	F		F
BONO NICOLA			C	C	F	F	F
BONOMI GIUSEPPE	F	F	A	C	F	C	F
BONSANTI ALESSANDRA	F	A	A		F	F	
BORDON WILLER							
BORGHEZIO MARIO							
BORTOLOSO MARIO					C		
BOSELLI ENRICO							
BOSISIO ALBERTO	F						
BOSSI UMBERTO							
BOVA DOMENICO	F	A	A	F	F		F
BRACCI LIA	F	C	C	F	F	F	F
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	A	A	F		F	
BRACCO FABRIZIO FELICE							
BROGLIA GIAN PIERO	F				A	F	
BRUGGER SIEGFRIED	F	F	A	A		A	
BRUNALE GIOVANNI	F	A	A	F		F	F
BRUNETTI MARIO	A	A	A	F	C	A	F
BUONTEMPO TEODORO				F	F	F	
BURANI PROCACCINI MARIA	F	C	C		F	F	F
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M	M	M	M
CABRINI EMANUELA	F			F	F	C	F
CACCAVALE MICHELE	F	C	C	F	F	F	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	A	A	F	F	F	F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	A	A	F	F	F	A
CALDERISI GIUSEPPE				A			
CALDEROLI ROBERTO	F	F	A	A	F	C	
CALLERI RICCARDO	F						
CALVANESE FRANCESCO		A	A	F	C	F	F
CALVI GABRIELE							
CALZOLAIO VALERIO	F	A	A	F	F	F	F
CAMOIRANO MAURA	F	A	A	F	F	F	F
CAMPATELLI VASSILI	F	A	A		F	F	F

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

■. Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
CANAVESE CRISTOFORO														
CANESI RICCARDO	F	F	F	C		F	A							
CAPITANEO FRANCESCO	F	C	C	F		F	F							
CARAZZI MARIA	A	A	A	F	C	A	F							
CARDIELLO FRANCO	F	C												
CARLESIMO ONORIO	F	C	C	F	F	F	F							
CARLI CARLO	F	A	F		F	F	F							
CARRARA NUCCIO				F			F							
CARTELLI FIORELISA	F	F	A	F		C	F							
CARUSO ENZO	F	C	C	F	F	F	F							
CARUSO MARIO		C	C	F			F							
CASCIO FRANCESCO		C	C											
CASELLI FLAVIO	F			C		C								
CASINI PIER FERDINANDO														
CASTELLANETA SERGIO					F	F								
CASTELLANI GIOVANNI	F	A	A	F	F	F	A							
CASTELLAZZI ELISABETTA	F		A		F	C	F							
CASTELLI ROBERTO	F	F	A	C			F							
CAVALIERE ENRICO	F	F	A	C	F	C	F							
CAVALLINI LUISELLA	F													
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F		C	F	F	C	F							
CAVERI LUCIANO	F	A	A	F	C	A								
CECCHI UMBERTO	F	C	C			C								
CECCONI UGO	F				F	C	F							
CEFARATTI CESARE	F	C	C			F								
CENNAME ALDO	F	A	A	F	F	F	F							
CERESA ROBERTO	F	F	A	A	F									
CERULLO PIETRO	F	C	C											
CESETTI FABRIZIO	F	A	A	F	F	F								
CHERIO ANTONIO	F			F	F	C	F							
CHIAROMONTE FRANCA	F	A	A	F	F		F							
CHIAVACCI FRANCESCA	F	A	A	F	F									
CHIESA SERGIO				F	F									
CICU SALVATORE		C	C	F		F	F							
CIOCCHETTI LUCIANO	F		C	F	F	F	F							
CIPRIANI ROBERTO														
CIRUZZI VINCENZO														
COCCI ITALO	A	A	A			A	F							

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪													
	1	2	3	4	5	6	7							
COLA SERGIO	F	C	C	F		F	F							
COLLAVINI MANLIO														
COLOMBINI EDRO	F	C	C	F										
COLOSIMO ELIO	F	C	C	F	F	F	F							
COLUCCI GAETANO	F	C	C	F	F	F	F							
COMINO DOMENICO	F	F	A	F		C	F							
COMISSO RITA	A	A	A	F	C		F							
CONTE GIANFRANCO		C	C	F		F								
CONTI CARLO		F												
CONTI GIULIO														
CORDONI ELENA EMMA	F	A	A	F		F								
CORLEONE FRANCO	F	F	F		F		F							
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA														
COSSUTTA ARMANDO					C									
COSTA RAFFAELE	F													
COVA ALBERTO	F	C	C	F	F	F	F							
CRIMI ROCCO	F	C	C				F							
CRUCIANELLI FAMIANO	A				C		F							
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	C	C	F										
D'AIMMO FLORINDO	F	F			F	F	A							
D'ALEMA MASSIMO														
D'ALIA SALVATORE	F	C	C	F	F	F	F							
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	A	A	F	F	F	F							
DALLARA GIUSEPPE	F	C	C	F	F	C	F							
DANIELI FRANCO	F	A	A	F			A							
DE ANGELIS GIACOMO	A				C		F							
DE BENETTI LINO														
DE BIASE GAIOTTI PAOLA		A		F	F	F	F							
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	M	M	M	M	M	M	M							
DE JULIO SERGIO	F	A	A	F		F	F							
DEL GAUDIO MICHELE														
DELLA ROSA MODESTO MARIO	A	A	A	C										
DELLA VALLE RAFFAELE	T	T	T	T	T	T	F							
DELL'UTRI SALVATORE	F		C	F	F	F	F							
DEL NOCE FABRIZIO	F	C	C				F							
DEL PRETE ANTONIO	F	C	C	F	F	F	F							
DEL TURCO OTTAVIANO	F	A												
DE MURTAS GIOVANNI	A		A			A	F							



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
FONTAN ROLANDO	F	F	A	F	F	F	
FORESTIERE PUCCIO	F	C	C	F	F	F	
FORMENTI FRANCESCO	F	F	A	C		C	F
FORMIGONI ROBERTO		A	A	F	F	F	
FRAGALA' VINCENZO		C	C	F	F	F	
FRAGASSI RICCARDO	F	C	C	F	F		
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F	C	C	F	F	C	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F						
FUMAGALLI VITO			C	F	F	C	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA							
FUSCAGNI STEFANIA		A	A	F	F	A	
GAGGIOLI STEFANO		C	C	F	F		
GALAN GIANCARLO			F				
GALDELLI PRIMO	A	A	A			F	
GALLETTI PAOLO	F	F	F	C		A	A
GALLI GIACOMO	F		F	F	C	F	
GALLIANI LUCIANO	F	A	A	F	F	A	
GAMBALE GIUSEPPE	F			F			
GARAVINI ANDREA SERGIO	A	A	A	F		A	
GARRA GIACOMO	F	A	F	F	F	F	
GASPARRI MAURIZIO	F	C		F			
GATTO MARIO	F	F	F	C	F		
GERARDINI FRANCO	F	A	A	F	F		
GERBAUDO GIOVENALE	F	A	A	F	F	F	A
GHIGO ENZO	F						
GHIROLDI FRANCESCO	F		F	F	C		
GIACCO LUIGI	F	F	F	C	F	F	
GIACOVAZZO GIUSEPPE	F	A	A	F	F	A	
GIANNOTTI VASCO	F	A		F			
GIARDIELLO MICHELE	F	A	F	F	F	F	
GIBELLI ANDREA	F		C		C		
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F				C	F	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO				F		F	
GISSI ANDREA	F				A		
GIUGNI GINO							
GIULIETTI GIUSEPPE		A	A	F		A	F
GNUTTI VITO							
GODINÒ GIULIANO	F	C	C	F	F	F	F

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
GORI SILVANO	F	A	A			F	A
GRAMAZIO DOMENICO	F	C	C	F	F	F	F
GRASSI ENNIO	F			F	F	F	F
GRASSO TANO							
GRATICOLA CLAUDIO	F	F	C	F	F	C	
GRECO GIUSEPPE	F				F		
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F					F	F
GRIMALDI TULLIO	A	A	A	F	C	A	F
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	A	A	F		F	F
GRUGNETTI ROBERTO	F	F	A	C	F		
GUBERT RENZO		A	A	F			
GUBETTI FURIO						F	
GUERRA MAURO	A	A	A	F	C	A	F
GUERZONI LUCIANO				F	F	F	A
GUIDI ANTONIO							
GUIDI GALILEO	F	A	A	F		F	F
HULLWECK ENRICO							
INCORVAIA CARMELO		A	A	F	F	F	F
INDELLI ENRICO		A	A			F	
INNOCENTI RENZO	F	A	A	F	F		F
INNOCENZI GIANCARLO	F	C	C			F	F
IOTTI LEONILDE	F			F			
JANNELLI EUGENIO	F	A	A	F	F		
JANNONE GIORGIO	F			A		F	
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	A	A	F	F		
LA CERRA PASQUALE							
LA GRUA SAVERIO							
LANDOLFI MARIO							
LANTELLA LELIO							
LA RUSSA IGNAZIO							
LA SAPONARA FRANCESCO	F				F	F	C
LATRONICO FEDE							
LAUBER DANIELA		F		F		C	F
LAVAGNINI ROBERTO	F	C	C	F	F	F	F
LA VOLPE ALBERTO	F	A	A				
LAZZARINI GIUSEPPE	F					F	
LAZZATI MARCELLO							
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	C	A	F	F	A	

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
LENTI MARIA	A	A	F	F	C	F	
LEONARDELLI LUCIO		C	C		F	F	
LEONI GIUSEPPE	F	F	A	F			
LEONI ORSENIGO LUCA	F	C	C	F	F	C	F
LIA ANTONIO	F	A			F		
LI CALZI MARIANNA	F	C	C	F			
LIOTTA SILVIO	F				F	F	
LIUZZI FRANCESCO PAOLO		C		F	F	F	F
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	C	C	F	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO							
LOMBARDO GIUSEPPE	F	A	A	F	A		F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F			F	F	F	F
LO PORTO GUIDO							
LORENZETTI MARIA RITA					F		
LOVISONI RAULLE	F				F		
LUCA' DOMENICO	F	A			F		
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F		C	F			
LUMIA GIUSEPPE		A	F	F	F	F	A
MAFAI MIRIAM	F	F	A	F			
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	A		F		
MAGRI ANTONIO	F				F		F
MAGRONE NICOLA				F	C		F
MAIOLO TIZIANA	F	C	C	F	C	C	F
MALAN LUCIO	F	C	C	F	F		F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO		F					
MALVEZZI VALERIO							
MAMMOLA PAOLO	F	C	C	F	F	F	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	A	A	F	F	F	A
MANGANELLI FRANCESCO	F	A	A	F	F	F	A
MANZINI PAOLA				F	F	F	F
MANZONI VALENTINO	F	C	C	F		F	A
MARANO ANTONIO					F		F
MARENCO FRANCESCO		C		F			
MARENGO LUCIO		C					F
MARIANI PAOLA	F	A	A	F	F	F	F
MARIANO ACHILLE ENOC	F	F	C	F	F	F	F
MARIN MARILENA							
MARINI FRANCO							

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪						
	1	2	3	4	5	6	7
MARINO GIOVANNI	F	C	C	F	F	F	F
MARINO LUIGI	A	A	A	F	C	A	F
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F	C	C	F	F	F	F
MARONI ROBERTO							
MARTINAT UGO	F					F	
MARTINELLI PAOLA	F		C	F	F	C	F
MARTINELLI PIERGIORGIO	F						
MARTINO ANTONIO						M	M
MARTUSCIELLO ANTONIO	F						
MASELLI DOMENICO			F	F	A	F	A
MASI DIEGO	F	F					
MASINI MARIO	F						
MASINI NADIA	F	A	A	F		F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	F					F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE						F	
MASTRANGELI RICCARDO			C	C	F		C
MASTRANGELO GIOVANNI	F					F	F
MASTROLUCA FRANCO	F	A	A	F	F	F	F
MATACENA AMEDEO	F	C	C	F		C	
MATRANGA CRISTINA	M	M	M	M	M	M	M
MATTARELLA SERGIO	F	A	A	F			A
MATTEOLI ALTERO				F			
MATTINA VINCENZO	F	F	F	C		F	F
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO		F	F				A
MAZZETTO MARIELLA							
MAZZOCCHI ANTONIO	F						
MAZZONE ANTONIO	F	C	C	F	F	F	F
MAZZUCA CARLA	F	A	A		F		
MEALLI GIOVANNI	F	C	C	F			
MELANDRI GIOVANNA				F			
MELE FRANCESCO							
MELUZZI ALESSANDRO							
MENEGON MAURIZIO	F	F	A	F		F	F
MENIA ROBERTO						M	M
MEOCCI ALFREDO	F	C	C	F	F	F	
MEO ZILIO GIOVANNI	F	A	F	F			F
MERLOTTI ANDREA	F	C	C	F			
MESSA VITTORIO							

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
MICCICHE' GIANFRANCO	F					F	
MICHELINI ALBERTO							
MICHIELON MAURO	F	F	A	C	F	C	F
MIGNONE VALERIO	F	A	A	F			F
MILIO PIETRO						F	F
MIROGLIO FRANCESCO	F	F					
MIRONE ANTONINO							
MITOLO PIETRO							
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	A	A	F	F	F	
MOLGORA DANIELE	F	F	A	C			C
MOLINARO PAOLO				F			
MONTANARI DANILO	F		C		F		
MONTECCHI ELENA	F		A	F	F	F	F
MONTICONE ALBERTO	F			F	F	F	A
MORMONE ANTONIO					F	C	
MORONI ROSANNA	A	A	A	F	C		F
MORSELLI STEFANO	F	C	C	F			F
MURATORI LUIGI		C	C	F			
MUSSI FABIO					F		F
MUSSOLINI ALESSANDRA						F	
MUSUMECI TOTI	F	C	C	F	F	F	
MUZIO ANGELO	A				C	A	F
NAN ENRICO						F	F
NANIA DOMENICO	F	C	C	F	F		
NAPOLI ANGELA	F	C	C	F	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO	F	F				F	F
NAPPI GIANFRANCO	A	A	A				
NARDINI MARIA CELESTE							
NARDONE CARMINE		A	A	F		F	F
NAVARRA OTTAVIO		A	A	F	F	F	F
NEGRI LUIGI	F	C	C	C			
NEGRI MAGDA	F	F	F	F	F	F	F
NERI SEBASTIANO	F	C	C	F	F	F	
NESPOLI VINCENZO	F	C	C	F			
NICCOLINI GUALBERTO	F	C	C	F	F	F	
NOCERA LUIGI	F	C	C	F			
NOVELLI DIEGO	F	A	A	F			A
NOVI EMIDDIO							

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
NUVOLI GIAMPAOLO					F	F	F
OBERTI PAOLO				F	F	F	
OCCHETTO ACHILLE							
ODORIZZI PAOLO					F	F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	A	A	F	F	F	
OLIVIERI GAETANO	F	C	C	F	F	F	F
OLIVO ROSARIO	F	A	A	F	F	F	F
ONGARO GIOVANNI				F			
ONNIS FRANCESCO					F	F	
OSTINELLI GABRIELE	F	A	F	F	C	F	
OZZA EUGENIO		C	C	F		F	
PACE DONATO ANTONIO							
PACE GIOVANNI	F	C	C	F	F	F	F
PAGANO SANTINO		C	C	F	F	F	
PAGGINI ROBERTO							
PAISSAN MAURO	F	F	F	C	F		
PALEARI PIERANGELO					F	F	
PALUMBO GIUSEPPE	F						
PAMPO FEDELE	F	C	C	F	F	C	F
PAOLONE BENITO				F	F	F	F
PAOLONI CORRADO	F	A	A	F	F	F	F
PARENTI NICOLA	F	C	C	F	F		
PARENTI TIZIANA		C	C	F	F	F	
PARISI FRANCESCO	F	A	A	F	F	F	A
PARLATO ANTONIO	F	C	C	F			
PASETTO NICOLA				F			
PASINATO ANTONIO	F	C	C	F	F		
PATARINO CARMINE	F	C	C	F	F	F	F
PECORARO SCANIO ALFONSO		F	F	C	F	A	A
PENNACCHI LAURA MARIA		A		F	F	F	
PEPE MARIO	F	A	A	F	F	F	A
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F	F	F			
PERALE RICCARDO	F	C	C	F	F	F	
PERCIVALLE CLAUDIO				F	F		
PERETTI ETTORE	F	C	C	F	F	F	F
PERICU GIUSEPPE	F	F	F	C	F		
PERINEI FABIO	F	A	A	F	F	F	F
PERTICARO SANTE	F	C	C	F	F	F	

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪						
	1	2	3	4	5	6	7
PETRELLI GIUSEPPE	F	C	C	F	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI	F	F	A	F	F	C	F
PEZZELLA ANTONIO							
PEZZOLI MARIO					F		
PEZZONI MARCO	F	F	A	F	F	F	F
PIACENTINO CESARE	F	C	C	F	F	F	
PILO GIOVANNI							
PINTO MARIA GABRIELLA	F				F	F	
PINZA ROBERTO	F	A	A	F	F	A	
PISANU BEPPE		C	C	F		F	
PISTONE GABRIELLA		A		F	C	A	F
PITZALIS MARIO	F	C	C	F	F	F	F
PIVA ANTONIO							
PIZZICARA ROBERTA	F	A	A	C		A	F
PODESTA' STEFANO	F	C	C	F			
POLENTA PAOLO	F	A	A	F	F	F	A
POLI BORTONE ADRIANA				F	C		
POLLI MAURO	F	C	C	C	F	A	F
PORCARI LUIGI	F	F	F	C	F	F	A
PORCU CARMELO				F	F	F	
PORTA MAURIZIO							
POZZA TASCA ELISA	F	A	A	F	F		
PRESTIGIACOMO STEFANIA							
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	F			A	
PROVERA FIORELLO	F	F	A	A	F		
PULCINI SERAFINO	F	F	A				
RAFFAELLI PAOLO	F	F	A	F	F		
RALLO MICHELE							
RANIERI UMBERTO	F	A	A	F	F	F	F
RASTRELLI ANTONIO							
RASTRELLI GIANFRANCO	F	A		F	F	F	F
RAVETTA ENZO	F	F		C		C	
REALE ITALO	F	F	F	C		A	
REBECCHI ALDO	F	F	A	F	F	F	F
RICCIO EUGENIO	F	C	C	F		F	
RINALDI ALFONSINA	F	A	A	F	F	F	F
RIVELLI NICOLA						F	
RIVERA GIOVANNI	F	F	A	F	F	F	F

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
RIZZA ANTONIETTA	F	A	A	F	F	F	F
RIZZO ANTONIO							
RIZZO MARCO	A	A					
ROCCHETTA FRANCO							
RODEGHIERO FLAVIO	F	F	A	F	F		
ROMANELLO MARCO							
ROMANI PAOLO	F	C	C	F	F	F	F
RONCHI ROBERTO	F	F	A	F	F	F	
ROSCIA DANIELE	F	F					
ROSITANI GUGLIELMO				F			
ROSSETTO GIUSEPPE	F	C	F	A			
ROSSI LUIGI		F	A	F	F		
ROSSI ORESTE	F						
ROSSO ROBERTO	F	C	C		F		
ROTONDI GIANFRANCO		F	A		F		
ROTUNDO ANTONIO	F	F	A	C	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO	F				F	F	F
RUFFINO ELVIO	F	A	A	F	F	F	F
SACERDOTI FABRIZIO	F	C	C	F	F	F	
SAIA ANTONIO	A	A	A	F	C		
SALES ISAIA	F				F	F	F
SALINO PIER CORRADO			C				
SALVO TOMASA	F	C		F	F	F	F
SANDRONE RICCARDO	F	C	C	F	F	F	F
SANZA ANGELO MARIA				F	F	F	
SARACENI LUIGI	F	F	F	C	F	F	F
SARTORI MARCO FABIO							
SAVARESE ENZO		C	C		F	F	
SBARBATI LUCIANA	F	A	A			F	
SCALIA MASSIMO	F	F	F	C			
SCALISI GIUSEPPE		C	C	C	F	F	F
SCANU GIAN PIERO	F	F	A	F	F		
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	C		F	F	A	
SCERMINO FELICE	F	F	F	C	F	F	F
SCHETTINO FERDINANDO	F					F	A
SCIACCA ROBERTO	A				C		
SCOCA MARETTA	F	C	C	F			
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	A	A	A	F	C		

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪						
	1	2	3	4	5	6	7
SCOZZARI GIUSEPPE	F	A	A	F	F	F	A
SEGGI MARIOTTO	M	M	M	M	M	M	M
SELVA GUSTAVO	F	C	C	F			
SERAFINI ANNA MARIA							
SERVODIO GIUSEPPINA	F	A	A	A	F	F	A
SETTIMI GINO	F				F	F	F
SGARBI VITTORIO					F		
SICILIANI GIUSEPPE	F	F	C				F
SIDOTI LUIGI		C			F		F
SIGNORINI STEFANO	F			A		C	
SIGONA ATTILIO	F	C	C	F	F	F	F
SIMEONE ALBERTO	F	C	C	F	F	F	F
SIMONELLI VINCENZO	F	C	C			F	F
SITRA GIANCARLO			A	F	F		
SODA ANTONIO	F	A	A	F	F	F	F
SOLAROLI BRUNO				F	F	F	F
SOLDANI MARIO	F	F	F	F		F	F
SORIERO GIUSEPPE	F				F	F	F
SORO ANTONELLO	F	A	A	F	F		
SOSPISI NINO	F						C
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	F	C	C	F	F	F	
SPARACINO SALVATORE	F	C	C	F	F	F	F
SPINI VALDO						F	
STAJANO ERNESTO	F	C	C	F	F	C	F
STAMPA CARLA	F	A		F	F		F
STANISCI ROSA	F	A	A	F	F		F
STICOTTI CARLO	F	F	A	F	F		
STORACE FRANCESCO	F	C	C				
STORNELLO MICHELE	F	C				F	
STRIK LIEVERS LORENZO	F						F
STROILI FRANCESCO	F	A	A	F	F	C	A
SUPERCHI ALVARO	F	A	A	F	F	F	F
TADDEI PAOLO EMILIO	F			A	F	F	F
TAGINI PAOLO	F	F	A	F	F		
TANZARELLA SERGIO	F		F	A	F		
TANZILLI FLAVIO					F	F	F
TARADASH MARCO	F			A			
TARDITI VITTORIO	F	C	C	F			

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
TASCONE TEODORO STEFANO	F	C				F	
TATARELLA GIUSEPPE	F						
TATTARINI FLAVIO	F	F	A	F	F	F	F
TAURINO GIUSEPPE	F	A	A	F		F	F
TESO ADRIANO	F	C	C	F			
TOFANI ORESTE	F	C	C	F	F		
TONIZZO VANNI	F			C		C	
TORRE VINCENZO	F			F	F		
TORTOLI ROBERTO	F				F	F	F
TRANTINO VINCENZO							
TRAPANI NICOLA	F			F	F	F	F
TREMAGLIA MIRKO	F						
TREMONTI GIULIO							
TREVISANATO SANDRO							
TRINCA FLAVIO	F	C	C	F		F	F
TRINGALI PAOLO	F	C	C	F	F	F	F
TRIONE ALDO	F	A	A	F	F		F
TURCI LANFRANCO					F	F	F
TURCO LIVIA	F						
TURRONI SAURO	A	F	F	C		F	A
UCCHIELLI PALMIRO	F		A	F	F	F	F
UGOLINI DENIS	F	F	A			F	A
URBANI GIULIANO							
URSO ADOLFO	F					C	
USIGLIO CARLO	F	C	C	F			
VALDUCCI MARIO			C				
VALENSISE RAFFAELE	F	C	C	F	F		F
VALENTI FRANCA							
VALIANTE ANTONIO					F	F	F
VALPIANA TIZIANA	A	A	A	F	C		F
VANNONI MAURO	F	A	A	F	F	F	F
VASCON MARUCCI	F	C	C	F	F	F	F
VELTRONI VALTER							
VENDOLA NICHI	A		A				
VENEZIA MARIO	F					F	C
VIALE SONIA						C	F
VIDO GIORGIO	F	A	A	A	A	C	
VIETTI MICHELE	F	C	C	F	F		F

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪													
	1	2	3	4	5	6	7							
VIGEVANO PAOLO	F	F		A										
VIGNALI ADRIANO	A	A	A											
VIGNERI ADRIANA		A	A	F	F	F								
VIGNI FABRIZIO														
VIOLANTE LUCIANO														
VISANI DAVIDE														
VISCO VINCENZO	F													
VITO ELIO		C	C	A										
VIVIANI VINCENZO	F	A	A	F	F	F	F							
VOCCOLI FRANCESCO	A					A	F							
VOZZA SALVATORE	F	A	A	F	F	F	F							
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	A	F		A	F							
ZACCHEO VINCENZO	F			F		F	F							
ZACCHERA MARCO						F	F							
ZAGATTI ALFREDO	F	A	A	F	F	F	F							
ZANI MAURO					F									
ZELLER KARL	F	F	A	F		A	F							
ZEN GIOVANNI	F	A	A	F	F	F								
ZENONI EMILIO MARIA	F	F	A	C	F	F								
ZOCCHI LUIGI														

\* \* \*